

4.2010

paesaggio urbano



now

**3,6
novembre
2010
Rimini Fiera**

**le azioni,
le tecnologie,
il business
sostenibile**

**14^a Fiera
Internazionale
del Recupero
di Materia
ed Energia
e dello Sviluppo
Sostenibile**

www.ecomondo.com

in contemporanea con:

key Energy

www.keyenergy.it



Cooperambiente
cooperare per l'ambiente

www.cooperambiente.it

organizzata da:

Rimini Fiera
business space



in collaborazione con:

Regione Emilia-Romagna



waste

CICLO COMPLETO DEL RIFIUTO



RISANARE RIPRISTINARE
RIVITALIZZARE



inertech

DEMOLIZIONI E RICICLAGGIO
NEL MONDO DELLE COSTRUZIONI



OROBLU

PER UN USO SOSTENIBILE DELL'ACQUA

ECOMONDO

costruire, abitare, pensare. duemiladieci

INCONTRI, WORKSHOP E MOSTRE
SU TEMI DI ARCHITETTURA, DESIGN, ECONOMIA, EDILIZIA
PER PROFESSIONISTI E IMPRESE

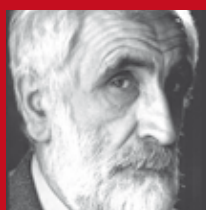
programma dettagliato e accreditato gratuito ai convegni:

www.cersaie.it - eventi

con la partecipazione di:

Fondazione Renzo Piano

David **Childs** SOM - Skidmore Owings & Merrill, Michele **De Lucchi**,
Enzo **Mari**, **MVRDV**, Francesco **Dal Co**, Beppe **Finessi**, Fulvio **Irace**



Alessandra Parodi for Cersaie 2010

CERSAIE

BOLOGNA ■ ITALY

**SALONE INTERNAZIONALE DELLA
CERAMICA PER L'ARCHITETTURA
E DELL'ARREDOBAGNO**

28 SETTEMBRE - 2 OTTOBRE 2010

4 **CORBELLINI**
Utopie della natura

Giovanni Corbellini



8 **PROGETTO**
Settima Edizione del Premio Internazionale
Architettura Sostenibile
Medaglia d'oro al progetto
di Kyeong Sik Yoon e Shigeru Ban

Luca Rossato



18 **PROGETTO**
Premio Newitalianblood 2010

Luigi Centola

4.2010

paesaggio urbano

30 **HOUSING**
Forme e volumi per una vita
in sintonia con il verde e il cielo
Casa unifamiliare a Vicenza

Maria Pia Sala



37 **SPECIALE - L'OTTIMISMO
DELL'ARCHITETTURA FRANCESE**

38 **Perché i francesi sono ottimisti**

Antonello Stella



42 **Immaginario collettivo**

Elisa Poli

44 **Architettura reattiva**

Elisa Spada

45 **Il tema degli alloggi sociali**
Mixité, intimità e integrazione

Lorenzo Bergamini

46 **La French Touch di David Trottin**

Elisa Poli



88 **PRODOTTI IN OPERA
/ LE AZIENDE INFORMANO**

I **DOSSIER - RETROFIT
E RIGENERAZIONE URBANA**

A cura di Andrea Rinaldi, Nicola Marzot,
Luisella Gelsomino, Roberta Morelli,
Ernesto Antonini, Andrea Boeri

II **Riqualificazione urbana
e rigenerazione del costruito**

Michele Zanelli

III **Migliorare l'efficienza energetica
di Bologna**

Giovanni Fini, Francesco Evangelisti

VI **Riqualificazione urbana,
funzionale ed energetico-ambientale
del quartiere Barca di Bologna**

Enrico Arbizzani, Giovanni Avosani, Marta Calzolari,
Luca Magarotto, Cristina Vanucci

XIV **Rigenerazione urbana e risanamento
energetico nel peep di Casteldebole**

Luisella Gelsomino, Eugenio Ansaloni,
Ottorino Marinoni, Roberta Morelli, Alessandro Rigolon

XX **Riqualificazione energetica e
rifunzionalizzazione della tipologia a schiera**

Andrea Boeri, Ernesto Antonini

XXVIII **IQU e la sostenibilità**

Menzioni speciali
al Premio Innovazione e Qualità Urbana

Alessandro Costa



Utopie della natura

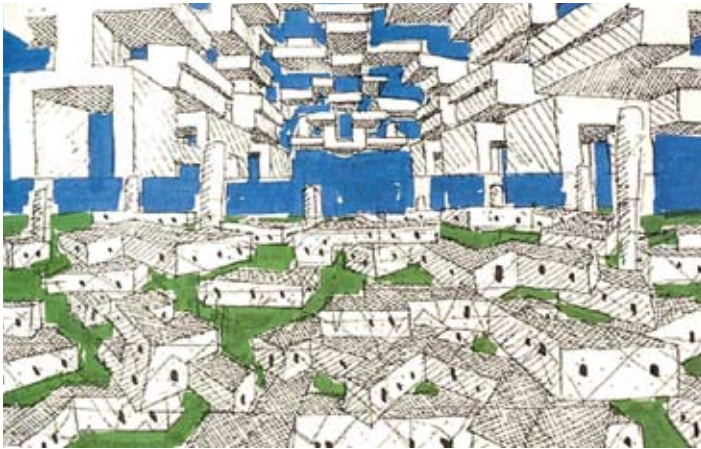
Giovanni Corbellini

Le utopie architettoniche nascono sempre contro l'architettura.

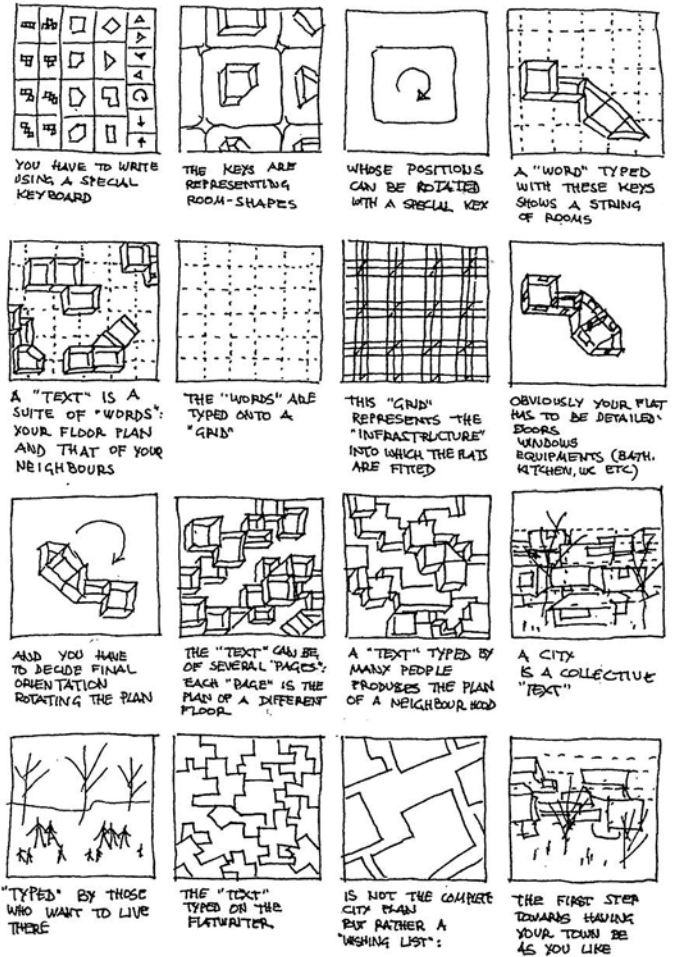
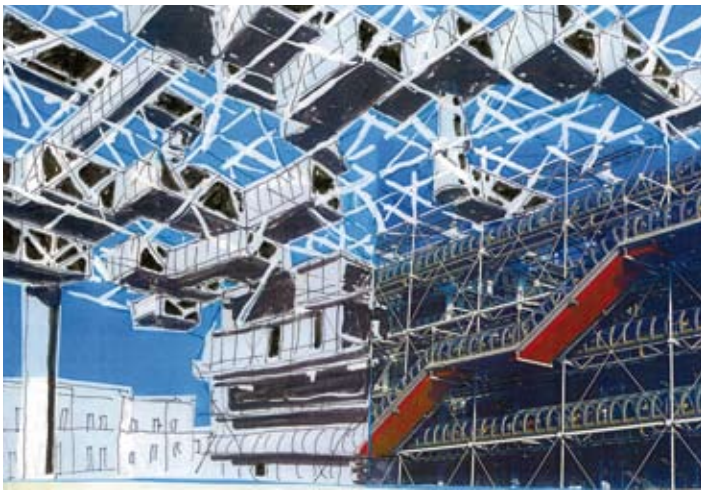
L'ego smisurato degli architetti, la loro volontà di forma, persino le conoscenze disciplinari in quanto tali finiscono spesso per ostacolare tanto l'efficienza delle prestazioni (di oggetti, case, spazi, insiemi urbani...) quanto la rappresentazione simbolica ed estetica di individui e gruppi sociali. Più un'opera esprime l'ambizione di essere un capolavoro dell'architettura e maggiori sono i rischi che essa diventi inabitabile (e disabitata). Capolavori moderni come la casa Farnsworth, la maison Savoye o Fallingwater mostrano quanto l'aspirazione dell'architettura al controllo pervasivo di spazi e tempi, forme e comportamenti tenda a entrare in conflitto con lo sviluppo evolutivo, dinamico e imprevedibile della vita. Tanto che anche un pensatore e progettista rivoluzionario come Adolf Loos finisce per identificare l'essenza della disciplina nei cimiteri: "Se in un bosco troviamo un tumulo, lungo sei piedi e largo tre, disposto con la pala a forma di piramide", scrive nel suo famoso saggio *Architettura* (1910), "ci facciamo seri e qualcosa dice dentro di noi: qui è sepolto qualcuno. Questa è architettura". E lo stesso saggio inizia con una entusiasta adesione all'ambiente modificato e prodotto per i bisogni primari delle persone, con tecniche rudimentali, materiali locali e una conoscenza condivisa non specialistica: "Posso condurvi sulle sponde di un lago montano? Il cielo è azzurro, l'acqua verde e tutto è pace profonda. I monti e le nuvole si specchiano nel lago, e così anche le case, le corti e le cappelle. Sembra che stiano lì come se non fossero create dalla mano dell'uomo. Come fossero uscite dall'officina di Dio...". Questo tipo di argomentazione è alla base di gran parte delle utopie "nostalgiche", quelle che in vario modo propongono di guardare all'"architettura senza architetti" come un insieme di risposte necessarie ai vincoli e alle opportunità: una sorta di inevitabile fenomeno "naturale" che, al confronto, rende l'architettura degli architetti immediatamente falsa,

artificiosa. Insieme a Loos, molti progettisti (Wright, Gropius, Le Corbusier, Muratori, Rudofski, Alexander, Frampton e tanti altri) hanno provato e provano a rinnovare paradossalmente il loro sguardo guardando a periodi storici o a culture locali nei quali la conoscenza disciplinare non è ancora coinvolta nella produzione delle case per la gente. Una necessità che conduce diversi studiosi, benché dotati di una diversa attitudine ideologica ed estetica, ad analizzare gli slum delle metropoli del terzo mondo, gli usi marginali delle aree di frangia o altri esiti "spontanei" (di cui la ricerca di Koolhaas su Lagos è il più noto esempio recente). D'altra parte, consapevoli dell'incongruità concettuale del "diventare innocenti" (o ci sei o ci fai...), le utopie "progressive" provano a superare le contraddizioni disciplinari attraverso la tecnologia. Ancora Loos, nel chiedersi "perché tutti gli architetti, buoni o cattivi, finiscono per deturpare il lago?", oltre a riconoscere l'attitudine a intervenire in maniera appropriata a figure profondamente interconnesse con i territori ("Il contadino non lo fa") introduce una considerazione meno ovvia, sostenendo che "Neppure l'ingegnere che costruisce sulle sue rive una ferrovia" produce una modificazione ambientale inadeguata. Le macchine sembrano quindi poter aspirare paradossalmente a una spontaneità naturale, grazie alla capacità di garantire e di rappresentare in se stesse risposte dirette a desideri e bisogni, prive di pregiudizi estetici o di pulsioni velleitarie. La loro azione "cieca", rapida, automatica, obbiettiva libera tuttavia donne e uomini dai sistemi di vincoli intorno ai quali si organizzano i sistemi tradizionali. In altre parole, questo comporta - di nuovo - libertà dagli architetti e, in prospettiva, da professionisti, impresari e altre figure professionali di mediazione fra la gente e la trasformazione dell'ambiente in cui vive.

L'infrastruttura generica della Ville Spatiale di Yona Friedman (pensata a partire dal 1958) doveva costituire il supporto di alloggi autocostruiti, una casbah tridimensionale, sospesa nell'aria, per la quale lo stesso Friedman penserà una sorta di software di autoprogettazione (Flatwriter, 1967)



Yona Friedman,
Ville Spatiale, 1958
(a sinistra e sotto)

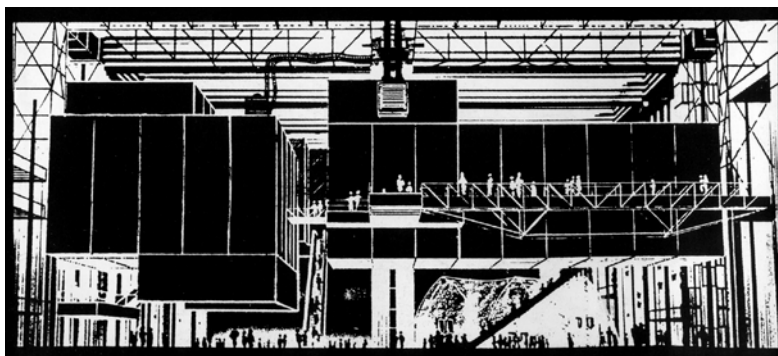
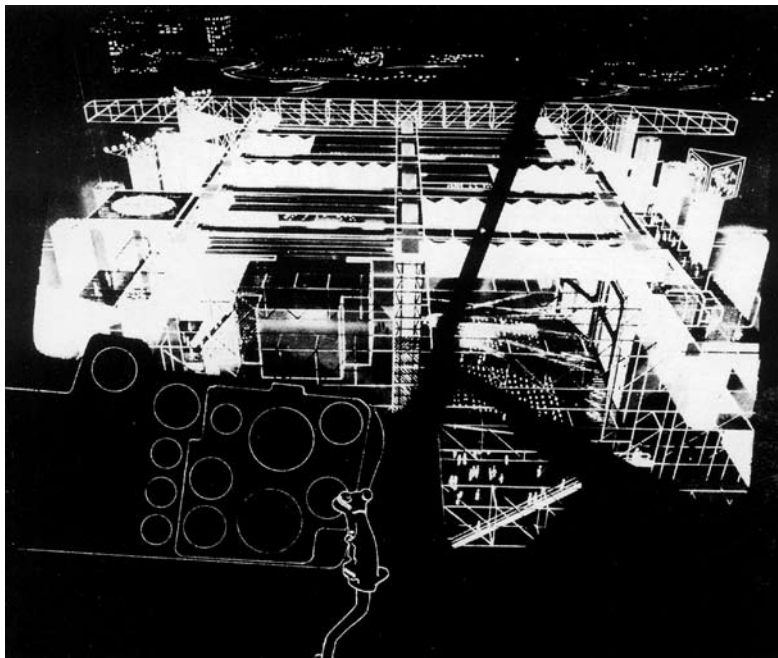


Constant Nieuwenhuys,
New Babylon, 1957-69
(a sinistra e in alto)

grazie al quale ognuno avrebbe potuto dare forma alle proprie preferenze residenziali. Non meglio precisate macchine sotterranee dovevano liberare gli abitanti della New Babylon di Constant (1957-69) dalla necessità del lavoro (e, conseguentemente, dai vincoli familiari e residenziali, dalle gerarchie e dai ruoli sociali...), trasformando la loro vita in una continua, ludica deriva all'interno di uno spazio sottoposto a una incessante riconfigurazione. Ancora il gioco era l'attività principale del Fun Palace (1961-72), progettato da Cedric Price come un insieme di strutture, gru ed elementi mobili in grado di assemblarsi e riassemblarsi automaticamente seguendo i desideri degli utenti, raccolti ed elaborati da un rudimentale programma informatico. Indeterminazione e mobilità riguardano anche le capsule abitative mobili dei metabolisti giapponesi e della Plug-In City di Archigram (1964). Tutte queste idee fanno parte di una lunga lista di proposte estreme, il cui momento culminante può essere rappresentato dalla riduzione radicale operata da Superstudio che, nei primi anni settanta, immaginava la città come una rete quasi immateriale, estesa a perdita d'occhio, capace di fornire flussi di beni, energia e informazioni, dove persone nude (geneticamente mutate in un processo di mutuo adattamento tra biologia umana e infrastruttura) erano libere di muoversi e riunirsi (vedi *Cinque storie del Superstudio*, 1971-73).

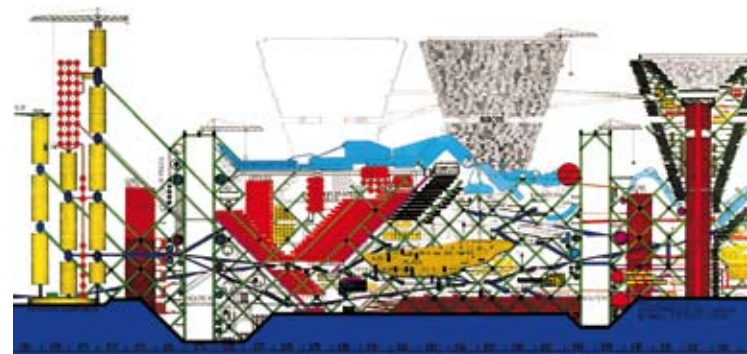
Appare evidente che la questione in gioco, in entrambi gli approcci, concerne il rapporto tra architettura e natura. Natura in generale ma anche e soprattutto natura umana. Guardare a situazioni caratterizzate dall'equilibrio spontaneo tra comportamenti collettivi e ambiente, porta con sé l'idea di una condizione umana incorrotta, capace di autorganizzarsi. Uno stato messo in crisi dall'aumento di complessità delle strutture sociali e dalla proliferazione di comportamenti individuali schizofrenici e sCOORDINATI. La praticabilità dell'utopia nostalgica presuppone quindi un forte controllo sociale (molto presente, ad esempio, in quella che si potrebbe impropriamente definire come questione ecologica), tale da reimporre le forme tradizionali di abitazione, o la riproduzione delle condizioni che ne avevano determinato la produzione. Essere "naturali" significherebbe allora regredire a una situazione dove la scarsità di mezzi energetici, strumentali e tecnologici garantirebbe nuovamente una più armonica relazione con il territorio (come in qualche

modo praticato dai movimenti americani sorti in reazione alla crisi del petrolio del 1973 descritti da Mirko Zardini e Giovanna Borasi in *Sorry out of Gas*). Fino a tornare a un comportamento istintivo, pressoché animale, di contatto così totale con la natura da eliminare qualsiasi artificio (i Na'vi di *Avatar*, 2010, abitano sotto un grande albero e non sembra abbiano bisogno di costruire o coltivare alcunché...). Viceversa, la disponibilità di tecniche avanzate e di abbondanti forniture di energia tende a costruire letteralmente spazio per l'espressione individuale. La tecnologia (applicazione operativa della interpretazione dei meccanismi naturali secondo il metodo scientifico) renderebbe quindi la natura umana libera di dispiegarsi, espandendo le possibilità di fare scelte personali senza minare la coesione sociale. In questo senso, le forme urbane pensate dalle utopie progressive tendono a produrre vere e proprie materializzazioni del libero arbitrio. In ogni caso, sia le utopie conservatrici che quelle progressive cercano di invertire la meccanica gerarchica del progetto architettonico con meno artificiose procedure dal basso, siano esse libertariamente imprevedibili e variegate o delimitate all'interno di differenziazioni marginali dei tipi tradizionali. L'adesione deterministica della soluzione architettonica alle condizioni della sua produzione fa irrompere all'interno di una disciplina basata sul controllo un fattore di indeterminazione rilevabile in entrambi gli approcci ma con evidenti differenze quantitative. Il fattore tempo assume ad esempio un ruolo decisivo. Per i nostalgici, i cambiamenti legati ai processi vitali si iscrivono in una sorta di respiro ciclico, lento e ritmico a cui la tradizione architettonica ha risposto usualmente attraverso la ridondanza strutturale e spaziale. Una strategia che sostiene l'aspirazione all'eternità sottesa all'idea di una architettura autonoma, disconnessa dalle sue necessità funzionali diventando per questo, secondo la teoria del *locus* di Aldo Rossi, capace di ospitare nel tempo eventi diversi. La diffusione e lo sviluppo delle tecnologie premono viceversa in direzione della ottimizzazione delle risposte, tale da innescare a sua volta una accelerazione nella domanda di specificità e nelle possibilità di soddisfarla. Le utopie progressive hanno investigato conseguentemente la possibilità di adattamenti sempre più veloci a richieste in continuo cambiamento, la cui rapidità mette il progetto di architettura (costituzionalmente lento, meditato, sperimentale...) in palese difficoltà. La soglia tra



Cedric Price,
Fun Palace, 1961-72
(in alto a sinistra)
e Superstudio, Life,
Supersurface, in Cinque storie
del Superstudio, 1971-73
(in alto a destra)

Archigram, Plug-In City, 1964
(in basso)



generico e specifico, progettato e spontaneo si sposta quindi dal singolo manufatto edilizio alla dimensione urbana, andando a collocarsi tra infrastruttura (pesante, minerale, duratura, seriale) e attrezzature residenziali (leggere, dinamiche, sostituibili, mobili, autocostruite). All'accelerazione temporale corrisponde quindi un significativo salto di scala che trasferisce il disegno architettonico ai grandi scaffali del Plan Obus di Le Corbusier, alle gigantesche reticolari di Yona Friedman e di Archigram, ai settori a ponte di Constant, fino alla continuità seriale delle

ipotesi di Archizoom e Superstudio.

Esplorando il rapporto tra libertà individuale e agire sociale e la loro relazione con lo spazio costruito, le ricerche utopiche hanno individuato un nodo specifico del progetto contemporaneo, che la spinta sperimentale del design parametrico sta portando di nuovo al centro del dibattito.

Il prossimo numero di "Paesaggio urbano" ospiterà un approfondimento relativo a ricerche recenti dove l'utopia indaga nuovamente il confine complesso tra determinismo e indeterminazione.

PROGETTO



Settima Edizione del Premio Internazionale Architettura Sostenibile

Medaglia d'oro al progetto
di Kyeong Sik Yoon e Shigeru Ban

Luca Rossato



Medaglia d'oro "Haesley Nine Bridges Club House"
(Yeoju, Corea del Sud). Progetto Kyeong Sik Yoon + Shigeru Ban

Si è giunti alla settima edizione
del "Premio Internazionale Architettura Sostenibile"
Fassa Bortolo, una manifestazione che ha visto
in questi ultimi anni aumentare la propria visibilità
internazionale ed il suo successo costantemente

Il "Premio Internazionale Architettura Sostenibile", istituito nel 2003 per iniziativa dell'azienda Fassa Bortolo, leader nel settore delle soluzioni innovative per l'edilizia e dalla Facoltà di Architettura dell'Università di Ferrara, ha cadenza annuale e viene assegnato all'opera progettata e alla tesi di laurea che meglio esprimono i principi della sostenibilità sui quali il Premio si basa.

A questa settima edizione si sono iscritti 184 partecipanti provenienti da 31 paesi del mondo (110 tesisti e 74 professionisti); il premio per la prima volta dalla sua fondazione è riuscito a raggiungere tutti i continenti confermando di essere ormai divenuto una delle più interessanti realtà europee (ma non solo) nel campo di simili manifestazioni culturali.

Probabilmente la ragione di tale successo può essere legata alla composizione della Giuria, formata da diversi architetti di fama internazionale che si sono succeduti di anno in anno, portando visioni culturali differenti utili allo sviluppo del Premio ed al miglioramento della sua qualità.

Anche quest'anno infatti la Giuria è stata presieduta dal Prof. Thomas Herzog (Germania) ed è stata arricchita da due architetti stranieri di fama internazionale ed enorme esperienza nel settore quali Alexandros Tombazis (Grecia) e Juhani Pallasmaa (Finlandia), da un docente della Facoltà di Architettura di Ferrara, il Prof. Nicola Marzot e dal segretario del premio, Prof. Gianluca Minguzzi.

Giuria del Premio Edizione 2010

Thomas Herzog
Presidente

Juhani Pallasmaa
Alexandros Tombazis
Nicola Marzot

Gianluca Minguzzi
Segretario



Università
di Ferrara



Facoltà
di Architettura



SEZIONE PROGETTI REALIZZATI



Medaglia d'argento "Casa sulla Morella"
(Castelnovo Sotto, Reggio Emilia). Progetto Andrea Oliva

Medaglia d'argento "La casa delle farfalle" (Noh Bo, Thailandia).
Progetto TYIN tegnestue



Progetto selezionato "Centro equestre professionale"
(Zenotz, Spagna). Progetto Francisco José Mangado Belouqui

Progetto selezionato "Sede del Servizio Ambiente"
(Saragozza, Spagna). Progetto Magén Arquitectos



Progetto selezionato "Copertura della stazione ferroviaria
di Lovanio" (Lovanio, Belgio). Progetto Philippe Samyn and Partners

Progetto selezionato "Residenze per il personale medico
del Salam Centre" (Khartoum, Sudan). Progetto Tamassociati



Progetto selezionato "EBG - stazione biologica di Garducho"
(Mourão, Portogallo). Progetto Ventura Trindade architects



Progetto selezionato "Wall House" Santiago del Cile (Cile).
Progetto FAR Frohn&Rojas

Come emerge dalle parole di Thomas Herzog la decisione finale per l'individuazione dei tre vincitori e l'elenco dei progetti segnalati è stata unanime essendo risultati i progetti tutti di alto livello qualitativo: "La giuria non ha avuto alcun problema ad individuare i contributi migliori, in nessuna delle due categorie. Al contrario, è stato molto più difficile per noi determinare la sequenza dei vincitori nella fase finale di valutazione. Abbiamo avuto intense discussioni che alla fine ci hanno condotto ad un risultato comune".

Il vincitore di questa edizione per la sezione opere realizzate, premiato con una medaglia d'oro, è l'edificio che ospita la nuova club house del campo di golf "Haesley Nine Bridges" di Seoul in Corea del Sud, progetto dell'architetto sud coreano Kyeong Sik Yoon e del giapponese Shigeru Ban.

Il complesso contributo presenta un mix tecnologico di soluzioni innovative che richiamano chiaramente, per esempio attraverso la copertura a conchiglie esagonali in legno, sapienti arti tradizionali come quella dell'intreccio delle canne di bambù.

Le due medaglie d'argento previste dal bando per le menzioni speciali sono invece assegnate a Andrea Oliva per il progetto di un nuovo edificio residenziale lungo il torrente Morella a Reggio Emilia e allo studio norvegese TYIN tegnestue per l'edificio realizzato in Tailandia come alloggio provvisorio per bambini orfani.

Se il notevole contributo di Oliva si distingue per la capacità di riassumere con estrema coerenza e funzionalità i concetti basilari di un approccio bioclimatico al progetto rileggendo i principi costruttivi delle architetture rurali locali in un linguaggio chiaramente modernista, l'intervento in Tailandia dello studio di Trondheim genera invece semplici edifici richiamando la tradizione di quei luoghi anche grazie all'uso di materiali e tecnologie costruttive locali e pertanto semplici da realizzare; due approcci completamente differenti verso la sostenibilità ma ugualmente efficaci e per questo apprezzati dai membri della Giuria Internazionale.

Tra i progetti che la stessa Giuria ha voluto segnalare per l'indubbia qualità delle opere realizzate troviamo invece le costruzioni di alcuni tra i più interessanti architetti internazionali nel campo della sostenibilità come Francisco Mangado (Spagna), Philippe Samyn (Belgio), FAR frohn&trojas (Cile), Magén Arquitectos (Spagna), Ventura Trindade architects (Portogallo) e Tamassociati (Italia).

Per quanto concerne la sezione tesi di laurea il primo Premio viene conferito *ex-aequo* a Ignazio Amico e Damiano Caruso (Facoltà di Architettura di Palermo) e a Juan Antonio Serrano Garcia (Facoltà di Architettura di Granada). Entrambi i progetti si sono segnalati per la capacità di svilupparsi partendo da un'attenta analisi del luogo e delle sue potenzialità trovando compimento in soluzioni architettoniche tali da favorire sinergie di relazione fra l'uomo, la sua attività ed i luoghi.

Per concludere la sezione vengono inoltre assegnate quattro menzioni speciali ad altrettanti elaborati per tesi di laurea provenienti da due Università italiane ("Sapienza" Università di Roma e Politecnico di Milano), una dalla prestigiosa Architectural Association di Londra e una dall'Università di Pécs (Ungheria).

La cerimonia di premiazione si è svolta, come l'anno scorso, presso Palazzo Tassoni, importante edificio storico ferrarese restaurato recentemente dal Dipartimento di Architettura dell'Università ed è stata arricchita da una conferenza del vincitore Shigeru Ban che ha aperto l'evento con una *lecture* basata sui suoi recenti lavori nel campo della progettazione di edifici di emergenza o per attività umanitarie.

Per visionare più nel dettaglio i progetti premiati di questa settima edizione si rimanda alla consultazione del sito www.premioarchitettura.it.



Vincitore ex-aequo "IN & OUT campus ad Erice".
Progetto Ignazio Amico e Damiano Caruso.
Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Architettura.
Relatore Vito Corte. Correlatore Adriana Sarro

Vincitore ex-aequo "L'energia di un vigneto".
Progetto Juan Antonio Serrano Garcia. Università di Granada,
Facoltà di Architettura. Relatore Juan Domingo Santos

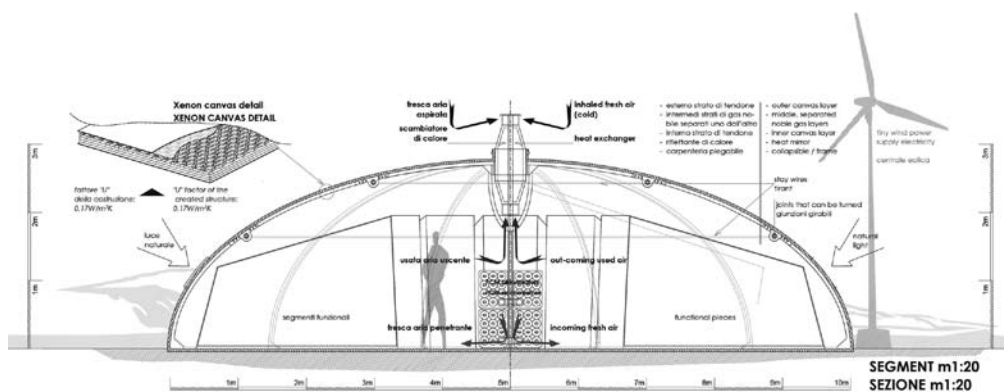


Menzione speciale: "Sperimentazione progettuale di ecosostenibilità per l'housing sociale". Progetto Federica Cortesini. "Sapienza" Università di Roma, Facoltà di Architettura "Valle Giulia".
Relatore Fabrizio Tucci. Correlatore Anna Maria Giovenale

Menzione speciale: "Strutture pneumatiche adattabili".
Progetto Amin Sadeghy e Mehran Gharleghi.
Architectural Association of London, Facoltà di Tecnologie e Design Emergenti. Relatore Michael Hensel.
Correlatori Michael Weinstock, Achim Menges



Menzione speciale: "PCM Igloo". Progetto Gergely Völler.
Università di Pécs (Ungheria), Facoltà di Ingegneria Strutturale.
Relatore Dezső Benedek. Correlatore Attila Szabadics



Menzione speciale: "Quartiere residenziale ipogeo".
Progetto Marco Zanini. Politecnico di Milano,
Facoltà di Architettura e Società. Relatore Darko Pandakovic

Haesley Nine Bridges Club House

Kyeong Sik Yoon (KACI International)
+ Shigeru Ban (Shigeru Ban Architects)

A cura di Luca Rossato

Secondo stime dell'Associazione Europea del Golf ogni campo a 18 buche consuma in media 2.000 metri cubi di acqua al giorno, ovvero la stessa quantità consumata da un paese di 8.000 persone.

Anche dal punto di vista dell'impatto ambientale dei pesticidi usati il bilancio non è positivo: l'americano Journal of Pesticides Reform afferma che la necessità di utilizzare pesticidi in un campo da golf arriva a 750 chilogrammi per anno in un campo standard degli Stati Uniti. Certo viste queste cifre si potrebbe obiettare che la premiazione di una club house all'interno di un campo da golf come intervento sostenibile suona a prima vista bizzarra. Ma analizzando l'intervento di Kyeong Sik Yoon e Shigeru Ban ci si rende presto conto di come invece fornisca un importante contributo per lo sviluppo di un nuovo impiego del legno (materiale ecologico per eccellenza) in edilizia: il sistema costruttivo risolve infatti in maniera integrata i molteplici aspetti funzionali richiesti, assolvendo al contempo a compiti di carattere statico, architettonico e impiantistico.

Lo sviluppo della struttura lignea dell'edificio principale sorregge l'involucro edilizio, consente un'elevata luminosità naturale e artificiale degli ambienti interni e si prefigura come elemento di canalizzazione dei movimenti naturali di aria. La struttura stessa, nella sua essenzialità ed eleganza, crea la luce e il colore degli ambienti interni definendo pertanto l'atmosfera degli spazi e l'identità dell'architettura.

La realizzazione della costruzione sfrutta appieno le potenzialità offerte dalle avanzate tecnologie di lavorazione del legno con sistemi computerizzati di calcolo, disegno e taglio, riuscendo ad ottenere una configurazione che riduce al minimo la quantità di legname necessario per la struttura, semplificando inoltre il processo di assemblaggio dei componenti modulari.

La concezione costruttiva, pur se risolta attraverso ricerche innovative, si basa su principi funzionali desunti da un'attenta analisi dei riferimenti della tradizione costruttiva locale, richiamando alcuni aspetti dell'architettura vernacolare come nel caso della copertura dell'edificio principale composta da una conchiglia a maglia esagonale di legno, una struttura ecologica e ventilata naturalmente che segue il disegno dei tradizionali cuscini estivi coreani derivanti dall'intreccio delle canne di bambù.

Il complesso situato all'interno della grande area verde del campo da golf dista un'ora di auto da Seoul ed è composto da tre edifici diversi, uno per i membri regolari, un altro per i membri VIP e l'ultimo per i membri VIP locali. Ogni singolo edificio è composto da tre sistemi diversi che ne caratterizzano la struttura e che vedono quello ligneo come elemento caratterizzante dell'intero progetto.

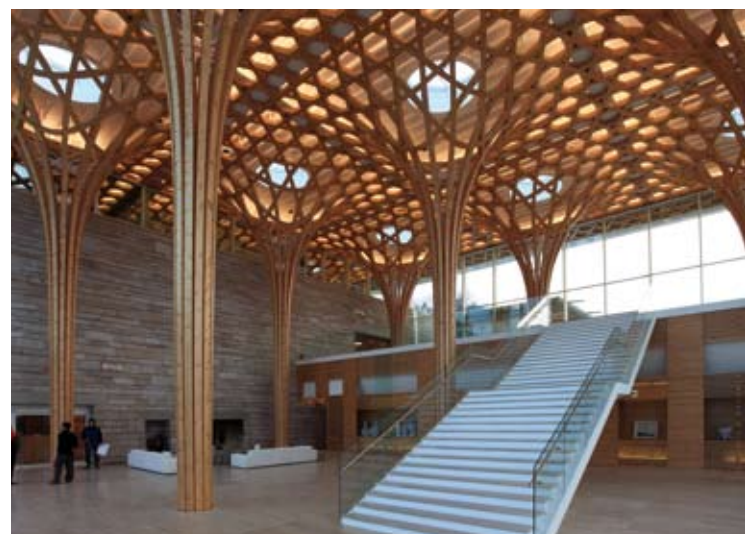
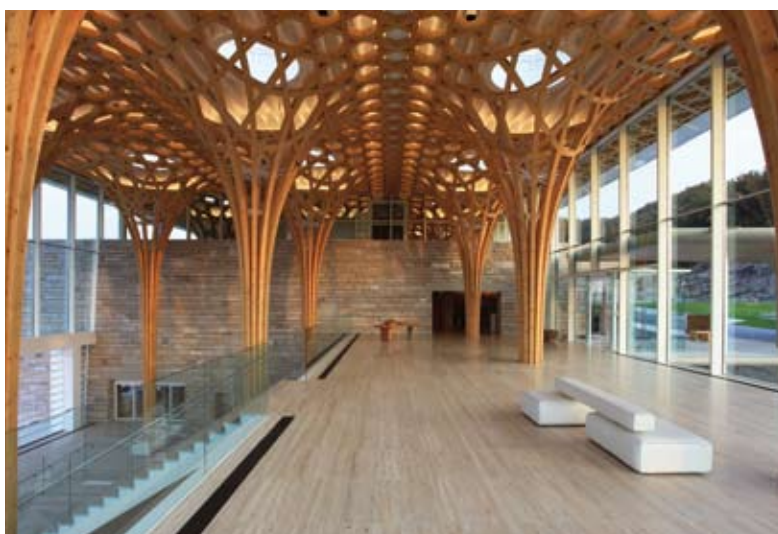
L'edificio per i VIP locali ha invece una struttura di acciaio di piccolo passo quasi a scala residenziale mentre l'edificio per i VIP members presenta una struttura di cemento armato.



L'ingresso principale
della "Haesley Nine Bridges
Club House";

veduta interna ed esterna
della terrazza ristorante (sotto);

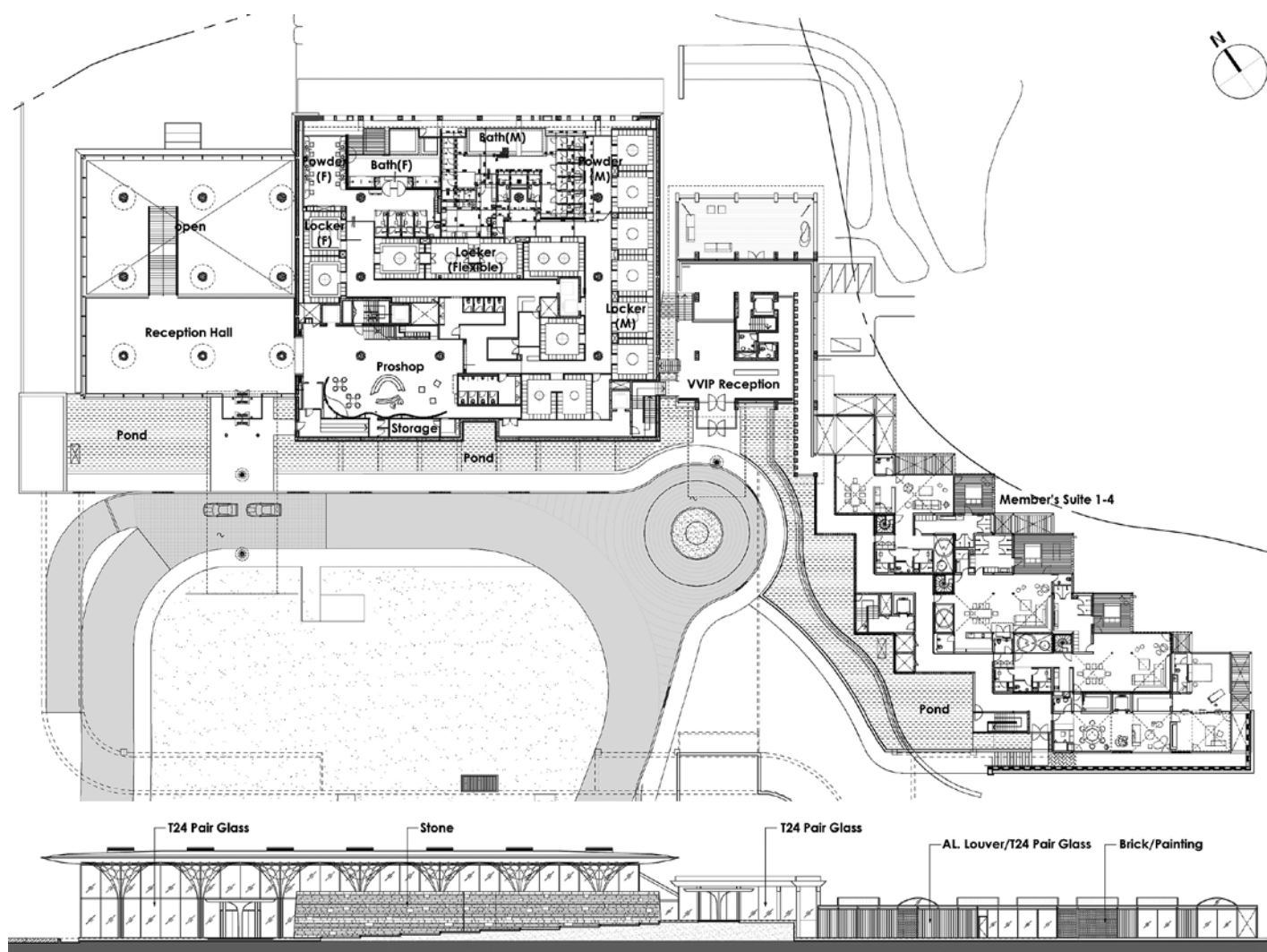
la lobby reception del complesso
e lounge d'ingresso (in basso)

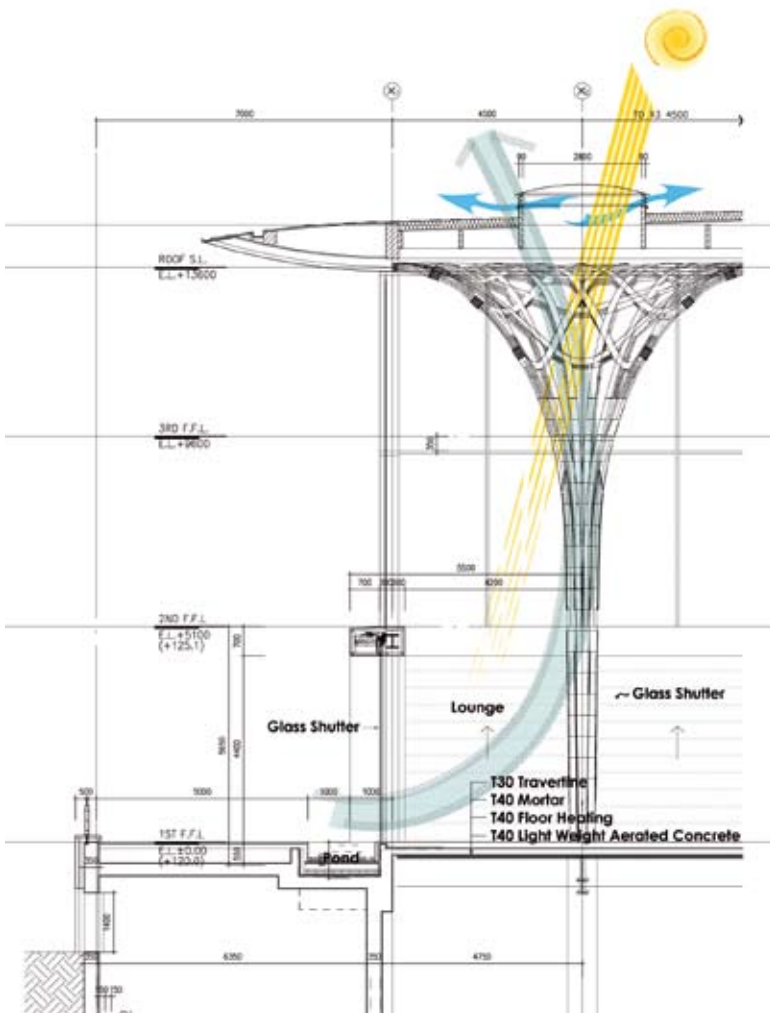


Nonostante la diversità di materiali in ogni edificio si trova una riproposizione in chiave moderna delle tecniche costruttive tradizionali; il tocco dei progettisti asiatici nel disegnare un edificio che radica il proprio layout nelle tradizioni costruttive locali rappresenta infatti un gesto di sensibilità e stima nei confronti della realtà coreana.

Luca Rossato
Facoltà di Architettura di Ferrara
luca.rossato@unife.it

Pianta del primo livello
dell'edificio e prospetto sud





Veduta del fronte sud (in alto);
la tea house e vista
dal terzo livello del volume
della hall (sopra)

Ventilazione e illuminazione
naturale attraverso
la struttura portante (di lato)

Fasi di assemblaggio
della struttura portante
e della copertura (sotto)



Premio Newitalianblood 2010

Luigi Centola

Newitalianblood.com attraverso il Premio annuale dedicato ai 10 più promettenti giovani architetti e paesaggisti italiani, in continuità con una estesa ricerca sui più innovativi studi europei under 40 visibile sul portale (www.newitalianblood.com/top10) permette di confrontare i progetti dei nuovi talenti, offrendo visibilità e occasioni di incontro. Nel 2009 la presentazione del Premio Nib è avvenuta presso l'Università di Valencia, nel 2010, grazie alla rivista Arhitekton, l'esperienza riparte da Belgrado per tornare a girare l'Italia con una mostra itinerante dei Top10 e una serie di workshop

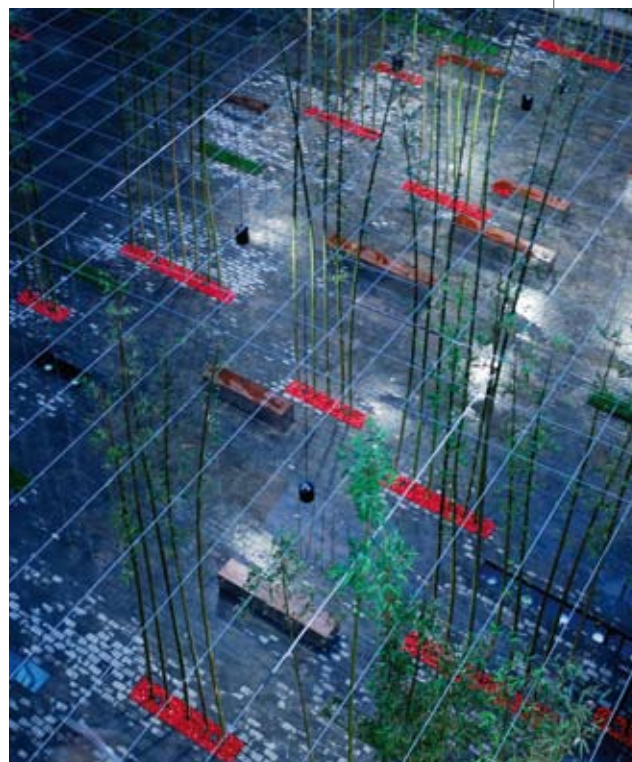
La mission di Newitalianblood.com non è soltanto la promozione dei talenti, che dovrebbe essere interesse primario di ogni Stato – si vedano in tal senso i lungimiranti programmi francesi e danesi – quanto piuttosto la ricerca di occasioni progettuali per mettere in contatto domanda e offerta, in modo da creare opportunità per architetti, paesaggisti e designer tramite il confronto virtuoso delle idee. Per questo motivo da tempo concentriamo le nostre energie sulla programmazione, l'organizzazione e la gestione di concorsi (pubblici e privati), l'unica modalità trasparente per creare occasioni concrete di sviluppo fondato sulla qualità. Silk Road Map (www.newitalianblood.com/expo2010) per l'OICE, i cui esiti verranno esposti nel Padiglione italiano dell'Expo di Shanghai e Parco Solare Sud (www.parcosolaesud.it) per la costruzione di un laboratorio di energie rinnovabili in Regione Calabria, sono gli esempi più recenti dei tanti concorsi ideati e realizzati da Newitalianblood.com.

Attraverso il Premio e la relativa classifica dei Top10 cerchiamo di analizzare l'evolversi di occasioni e promesse che offre il nostro Paese, a confronto con il resto dell'Europa e del mondo. Se nella prima edizione 7 studi su 10 erano attivi all'estero tra Parigi, Barcellona e Londra, nella seconda 3 studi hanno base a Lisbona, Londra e Shanghai mentre un quarto si trova a Bolzano, in una regione indubbiamente all'avanguardia ma che non rappresenta la norma per l'Italia. Al di là del talento e della volontà che ciascuno mette in campo, il contesto geografico e regionale appare determinante. Anche per questo motivo uno studio bolzanino è simbolicamente in testa nella classifica, mentre uno siracusano è in coda; nel mezzo progettisti di Parma, Torino, La Spezia e Roma. I concorsi, l'attenzione dei privati, gli imprenditori illuminati che alcuni giovani del centro-nord hanno la fortuna e la bravura di incontrare offrono un indubbio vantaggio. Si riconosce ovviamente l'originalità creativa meridionale ma allo stesso

3Gatti

3Gatti è uno studio di architettura fondato a Roma nel 2002 dall'architetto Francesco Gatti. Dal 2004 lo studio ha anche una sede a Shanghai, in Cina, dove ha completato diversi progetti tra cui "In Factory" la riqualificazione di sei fabbriche dismesse, "3DS wall" un edificio polifunzionale per lo shopping e uffici, "KIC" un landscape di ingresso a un nuovo quartiere di Shanghai, "Red Object" uno spazio per uffici ed esibizioni, "Ze Bar" un live bar e "The Cut" una discoteca interattiva che utilizza tecnologie digitali. Recentemente lo studio ha vinto un importante concorso internazionale per la costruzione del nuovo museo dell'automobile a Nanchino. Oggi Gatti insegna alla Tongji University ed è visiting professor in diverse università tra cui la Jiaotong University e la Ludovico Quaroni, prima università di architettura a Roma.

www.3gatti.com
shanghai@3gatti.com



tempo la posizione di arretratezza cronica, complessa da lasciarsi alle spalle nonostante i miliardi di fondi europei piovuti sul Mezzogiorno. L'assenza di una qualsiasi scuola architettonica italiana, nonché di pensiero critico identificabile, al nord come al sud, e le contaminazioni con l'estero, le scuole e i maestri internazionali sono temi ricorrenti che accomunano i vincitori delle prime due edizioni del Premio Nib Architettura.

Fotografando per la prima volta una tendenza ancora in divenire, da quest'anno oltre agli architetti vengono premiati anche i 10 più promettenti paesaggisti italiani. Nonostante da anni molti parlino, spesso senza specifiche competenze, di territorio, natura, ecologia e sostenibilità, in Italia, al contrario per esempio di Francia, Germania, Spagna, Inghilterra, Portogallo o America, non esiste una scuola contemporanea riconosciuta di architettura del paesaggio mentre un pugno di pionieri faticano ad inseguire una committenza

pubblica alla prova dei fatti latitante o inesistente. È dunque particolarmente interessante e significativo osservare su *Newitalianblood.com* e nella mostra itinerante gli edifici e gli spazi creati da monovolume, ecoLogicStudio, MARC, Marazzi, 3Gatti, Factory, Console/Oliva, TERNULLO MELO, KK e AION per la prima volta a confronto con i progetti verdi (spazi urbani, parchi, giardini terapeutici, installazioni botaniche, riqualificazioni costiere, bonifiche, riuso di cave e discariche dismesse) realizzati da p'arch, dAM, Fermani-Fornasari, Marinaz, Vacirca, osa, 4cantoni, LandscapeLAB, PARATELIER e YellowOffice. Qualche mese fa Pier Luigi Celli, Direttore Generale della Luiss, in una provocatoria lettera al quotidiano *La Repubblica* esortava il giovane figlio a partire, ad andare via, a lasciare questo Paese. Celli motivava l'assunto facendo una spietata autocritica: "avremmo voluto che l'Italia fosse diversa e abbiamo fallito" e concludeva con amarezza: "non è più un posto in cui sia possibile stare con orgoglio". I rigurgiti della nuova

Console/Oliva

Console/Oliva è uno studio di architettura fondato nel 2007 da Alessandro Console (1980) e Gina Oliva (1980), architetti pugliesi che vivono e lavorano a Roma. Console/Oliva si occupa di architettura, urbanistica e paesaggismo a tutte le scale, considerando ogni progetto come luogo di incontro della ricerca e dell'approfondimento teorico con le problematiche specifiche di ogni intervento. Alessandro Console e Gina Oliva hanno partecipato a vari concorsi nazionali ed internazionali, nei quali hanno ricevuto premi e riconoscimenti, tra i quali:

- nel 2005 una Menzione nella seconda fase del Premio di Architettura FBM: "Una Porta per Todì"; nel 2006 il Primo Premio nell'8° Concorso Internazionale Arquine: "A Site Museum for Tulum" in Messico,

con il progetto di un museo ipogeo

nel principale sito archeologico messicano;

- nello stesso anno hanno ricevuto il Merit Award nella seconda fase dell'International Architectural Competition HKDI, con il progetto della nuova sede dell'Hong Kong Design Institute;
- nel 2007 sono stati Finalisti nella seconda fase dell'International Design Competition for Central Open Space in MAC, con il progetto del principale parco pubblico di Sejong, nuova capitale amministrativa della Corea del Sud;
- nel 2009, inoltre, il loro lavoro è stato selezionato per la mostra itinerante "Ventisettetrentasette", rassegna internazionale di giovani architetti romani e, nello stesso anno, è stato premiato con il prestigioso "Europe 40 Under 40", premio conferito dal Chicago Athenaeum e dal European Centre for Architecture Art Design and Urban Studies ai 40 migliori studi di architettura europei under 40.

I loro progetti sono stati pubblicati ed esposti in Italia, Spagna, Grecia, Messico, Cina e Corea del Sud. Alessandro Console e Gina Oliva affiancano alla pratica professionale attività didattica e di ricerca nelle università di Roma (Sapienza) e Venezia (IUAV).

www.console-oliva.com
studio@console-oliva.com



KK

KK è un giovane e dinamico studio di architettura fondato a La Spezia nel 2005 da Simone Moggia e Tiziana d'Angelantonio; nel 2007 si unisce a KK Giulio Pons e inizia la collaborazione per alcuni progetti di Alain Olivier Moudio. KK ha ricevuto vari premi e riconoscimenti in concorsi nazionali ed internazionali.

KK ha sviluppato varie esperienze in Italia e all'estero, collaborando con qualificati consulenti di discipline complementari. I più importanti progetti in curriculum sono un Complesso Residenziale in Perugia Monteluce (Primo Premio – Concorso ad Inviti 2007, incarico: 2008/2011), la trasformazione di un'area urbana centrale a La Spezia (Primo Premio – Concorso 2008, incarico: 2009/2012) e il Nuovo Centro di Commugny, Ginevra-Svizzera (Primo Premio – Concorso 2008, incarico: progetto preliminare 2009). Altri progetti sono inerenti il secondo premio del concorso per la trasformazione di un'area industriale a Grosseto (2005), la menzione speciale per il concorso inerente la trasformazione di un edificio storico ad Alessandria (2005), un edificio residenziale a Vernazza-Cinque Terre (2005, attualmente in costruzione), una installazione a Lugano-Svizzera (2005), la selezione insieme a LDA, Nihonsekkei Inc. e 2xlrn per il concorso internazionale inerente la progettazione del nuovo Waterfront della Spezia (2006), i masterplan per due complessi residenziali vicino a La Spezia con Alberto Colombo (2006), un edificio residenziale in La Spezia (2006, attualmente in costruzione), un complesso di attività sociali dedicate alla famiglia a Genova (2006-2008), la riqualificazione della Caffetteria della Galleria d'Arte Moderna di Genova (2007-2009), lo studio preliminare per la trasformazione del mattatoio di Olbia con Fabrizio Asara (2007), il progetto per un'area urbana in La Spezia con Mario di Laudo (2007), uno spazio contemporaneo in un castello della Loira (2008), la selezione per il concorso ad inviti per una struttura turistica ad Abbazia Lariana sul lago di Como (2008), i concepts per un hotel, una casa dello studente e un residence in Perugia (2009), gli studi preliminari per un hotel a Rapallo e per un edificio residenziale a Bolzano (2010), oltre a vari progetti per spazi



commerciali in Italia, Spagna, Francia, Repubblica Ceca e USA con Costagroup. Nel 2008 KK viene invitato a presentare a Roma il proprio lavoro ad "Architects Open Space" e alcuni progetti vengono esposti al XXIII World UIA Congress in Torino. Nel 2009 KK viene invitato a presentare il proprio lavoro all'Università di Genova e all'Università di Firenze. Nel 2009 l'Università di Firenze pubblica nella collana Archinext una monografia dedicata a "KK Architetti Associati".

www.kkarchitettiassociati.com
studio@kkarchitettiassociati.com



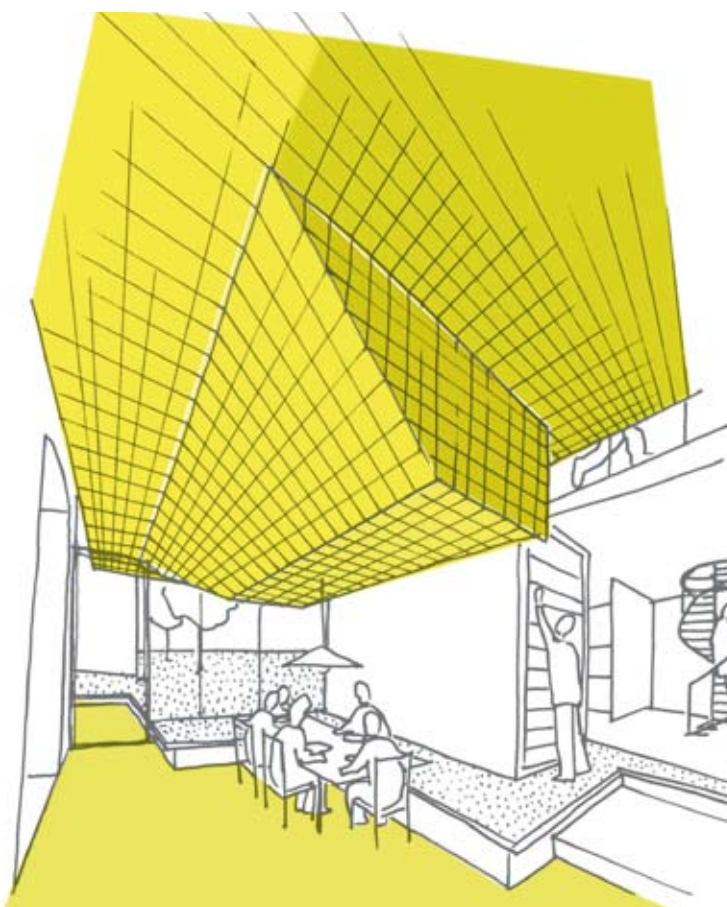
MARC

MARC – Michele Bonino & Subhash Mukerjee architetti associati con Lucia Baima, Mi Jung Kim, Alberto Lessan, Tommaso Rocca.

Michele Bonino e Subhash Mukerjee (1974) fondano MARC nel 2006. Lo studio è finalista alla Medaglia d'Oro all'Architettura Italiana (Triennale di Milano) ed è invitato a esporre alla Royal Academy of Arts (2009), al Caixa Forum di Barcellona e Madrid (2009), al London Festival of Architecture (2008), agli Annali dell'Architettura e delle Città (2007). È speaker al XXIII Congresso Mondiale degli Architetti (UIA) e tiene conferenze a Seul, Mosca, Pechino, Timisoara, Mumbai, Firenze, Mantova. Progetti e opere di MARC sono pubblicati su riviste internazionali, come "Casabella", "A10 New European Architecture", "Abitare", "de Architect". Michele Bonino è docente presso il Politecnico di Torino, Subhash Mukerjee presso l'University Studies Abroad Consortium (USAC). Entrambi partecipano alla Biennale di Venezia nel 2004 e nel 2006 e sono docenti presso la Nuova Accademia di belle Arti di Milano (NABA).

Dal solaio alla città (the world is flat)

All'inizio della nostra attività, nel 1999, abbiamo avuto occasione di lavorare soprattutto su due fronti, tradizionalmente intesi come opposti. Da un lato la piccola scala dell'abitazione (gli interni sono stati la maggior parte dei nostri primi incarichi), dall'altro quella delle città in trasformazione, affrontate attraverso studi, esperienze didattiche, consulenze: Torino e Napoli, Hong Kong e Mumbai. Avere sempre di fronte due ordini di grandezza così diversi ci ha portato a immaginare una relazione diretta tra essi. Oggi non riusciamo a pensare all'architettura se non come a ciò che unisce l'interno e il paesaggio, la città e le persone. Per questo, siamo interessati a un'architettura attenta alle relazioni che sa interessare, prima che alla propria immagine. Nella nostra ricerca perde significato tutto ciò che delimita e chiude un edificio, il suo involucro, le sue facciate verticali (spesso il cuore della composizione architettonica), in favore delle sue superfici orizzontali: i solai, i pavimenti, ma anche i gradini delle scale, i letti, i tavoli. Sono le



superfici su cui la gente sta, si muove, agisce, che connettono l'esterno con l'interno, una stanza con il mondo. In queste "superfici della relazione", fra le logiche quantitative della città contemporanea e una qualità dell'abitare spesso affidata all'intimità dell'interno, MARC cerca la sua architettura.

www.studiomarc.eu
marc@studiomarc.eu

tangentopoli dei Lavori Pubblici confermano, se ce ne fosse stato bisogno, le premonizioni di Celli riguardo "una società divisa, rissosa, fortemente individualista, pronta a svendere i minimi valori di solidarietà e di onestà, in cambio di un riconoscimento degli interessi personali, di prebende discutibili; di carriere feroci fatte su meriti inesistenti". E nonostante gli ottimi propositi dei politici, le riforme più volte annunciate e le varie leggi sul rientro dei cervelli nulla sembra smuoversi davvero nel Bel Paese.

Lungi dal piangersi addosso i giovani architetti e paesaggisti italiani, in patria o all'estero, combattono e vivono con ottimismo, lealtà e generosità, e non è poco in un momento così difficile per i lavori pubblici e l'economia. Non soltanto vediamo calare esponenzialmente le cifre che lo Stato e le Regioni ogni anno investono sul territorio ma gli scandali e gli sprechi del G8 fantasma sardo e delle opere raccolte

sotto l'eterogenea quanto inconsistente cornice delle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia lasciano l'amaro in bocca ai cittadini. Appalti integrati dove le imprese lucrano incontrollate, gare dove conta soltanto il portafoglio lavori e non la qualità del progetto, incarichi milionari affidati come consulenze dirette dove contano soltanto amicizie politiche, assenza di concorsi pubblici anche per opere strategiche come il masterplan dell'Expo di Milano, sicuramente non aiutano a sorridere o a sperare. Ma i nostri talenti, prima o poi, dall'Italia o dall'estero, lo cambieranno questo Paese imbalsamato!

Luigi Centola

Studio Centola & Associati

Editore Newitalianblood.com

info@newitalianblood.com

TERNULLOMELO ARCHITECTS

TERNULLOMELO ARCHITECTS è lo studio d'architettura europeo fondato a Lisbona nel 2006 da Chiara Ternullo e Pedro Teixeira Melo. Come risultato di una lunga collaborazione, lo studio non solo ha partecipato a numerosi concorsi ma ha anche lavorato in progetti di piccola e media scala, per clienti pubblici e privati, in Italia e in Portogallo.



Questo lavoro è stato premiato con differenti premi, come il Primo posto (con Paratelier) in entrambe le località di Marceddì e Santa Caterina di Pittinuri, del Concorso Internazionale di Architettura Costeras, promosso dal Governo Regionale della Sardegna. Entrambi i progetti sono stati pubblicamente presentati, discussi ed esposti dai membri della giuria (Bernardo Secchi, Iñaki Abalos e Barbara Aronson) nell'ambito della seconda edizione di Festarch Architecture Festival, che si è svolta in Sardegna nell'estate del 2008. Più recentemente lo studio è stato premiato con il Terzo posto (con Paratelier) nel Concorso Internazionale per la riconfigurazione spaziale della Cattedrale del Castello Aragonese di Ischia e con una menzione d'onore con Ventura Trindade arquitectos, João Maria Trindade), nel Concorso promosso da Triennale di Architettura di Lisbona per l'esposizione "Nord/Sud – Architettura contemporanea a dialogo".

<http://ternullomelo.blogspot.com>

info@ternullomelo.com



Studio AION

AION intende l'architettura come una pratica costruttiva coinvolta nell'organizzazione materiale del vivente. Materia, tecnica e funzione, poste in continuità, vengono trattate come un sistema di relazioni materiali attraverso una progettazione meccanica, che genera novità dall'eccesso di sistematicità. Lo studio opera sui processi multipli in atto nell'ambiente costruito, con l'obiettivo di migliorarne la performance ad ogni livello e scala ed affermare la pratica architettonica come una forma d'ingegneria creativa della vita. AION nasce nel 2005 e ha sede in Italia dal 2008. Lo studio è stato fondato da Andrea Di Stefano (Italia, 1973) e Aleksandra Jaeschke (Polonia, 1976) entrambi laureati nel 2005 presso la Architectural Association di Londra. In parallelo alla progettazione e a studi di fattibilità, AION conduce progetti di ricerca, organizza workshop e contribuisce al dibattito internazionale partecipando a conferenze e pubblicazioni.

Lost Highway – Prototipo abitativo (Siracusa)

Capogruppo: Aleksandra Jaeschke

Et Andrea Di Stefano

Collaboratori/consulenti: design – Andrea Romano, Francesco Minniti, Salvo Pappalardo; ingegneria – Nicola Impollonia, Antonio Di Caro

Committente: Privato

Importo lavori: circa 250.000 €



Lost Highway è un prototipo abitativo in legno lamellare con struttura fascicolata, ottenuta per allineamento di travi a sezione quadrata 24 x 24 cm serrate a modo di barile con costolature metalliche interne. Il volume appare fasciato da una pelle strutturale che mette a nudo la scatola edilizia, mostrando una superficie glabra, graffiata da una miriade di bucatore allineate. La strategia progettuale istituisce una serrata logica della sottrazione, alla ricerca sistematica di una coincidenza fra struttura e ornamento. Ridotto al minimo il programma funzionale ed eliminati i rivestimenti, resta al materiale rispondere alle istanze progettuali. Una teoria di bucatore, parametricamente distribuite, rende quindi permeabile la superficie alla luce e all'aria, servendo una moltitudine di attività specifiche che segnano la vita dell'edificio. Un algoritmo genera innumerevoli soluzioni, poi valutate per garantire la massima performance in termini di lux e gradi centigradi, in base alle istanze funzionali. Gli interni, tradotti in campi d'intensità luminosa e gradienti termici, divengono paesaggi sensoriali che possono essere armoniosamente modulati, mentre la pelle dell'architettura funge da medium fra il corpo e lo spazio tutto.

www.a-i-o-n.com

mail@a-i-o-n.com



factory architettura

Il progetto factory architettura nasce dalle esperienze comuni di Mariella Annese e Milena Farina nell'ambito della progettazione e della ricerca architettonica. L'attività della factory rivolge particolare attenzione al tema dello spazio pubblico e della riqualificazione urbana, pensando al progetto come strumento indispensabile per attribuire un nuovo senso ai contesti delicati e problematici della città contemporanea: interventi nella città storica, rifunionalizzazione di strutture dismesse, riqualificazione di aree marginali e degradate sono i principali temi affrontati. Il progetto di architettura è inteso come risposta "molteplice" in grado di affrontare condizioni di intervento complesse a scale diverse, dalla definizione delle strategie urbane alla gestione del singolo processo edilizio. Nel processo progettuale la forma non risponde mai a uno stile predeterminato ma è sempre il risultato dell'analisi delle variabili in campo e costituisce lo strumento indispensabile di risoluzione e sintesi tra le numerose componenti del progetto. I componenti del gruppo hanno ottenuto riconoscimenti e premi nei concorsi di progettazione, da cui sono scaturiti alcuni incarichi oggi in corso di svolgimento.

***CIBAF – Città dei bambini di Frattamaggiore.
Recupero dell'ex canapificio – Concorso
internazionale di progettazione***

Menzione d'onore

Gruppo di progettazione: Milena Farina,
Mariella Annese (Factory Architettura)

Importo lavori: 15.000.000 €



Il nuovo intervento rompe il recinto della fabbrica per offrire uno spazio urbano multifunzionale aperto a tutti, sostituendo gli edifici industriali disposti lungo il perimetro dell'area. Gli unici padiglioni orientati verso la città vengono recuperati per ospitare la Città dei Bambini. Il carattere di questo spazio industriale diventa il riferimento per il progetto della nuova struttura, la Città della Formazione, che offre ai bambini spazi flessibili dove apprendere e sperimentare nei campi della cultura. Un fronte più basso con funzioni commerciali si apre alla città e allo stesso tempo delimita il nuovo spazio pubblico: piccole piazze, un orto urbano e la grande corte che si configura come un'estensione della Città dei Bambini. Una strada pedonale segna il passaggio dalla vecchia struttura a quella nuova, aprendo un nuovo percorso urbano che congiunge le due strade che delimitano il lotto in corrispondenza dell'accesso principale, attraversando l'intera area nuovamente aperta alla città. Verso via Giametta l'intervento rivolge un fronte più chiuso, anche per motivazioni climatiche date dall'orientamento delle facciate a sud. Il nuovo spazio pubblico si configura quindi come una grande corte urbana delimitata dai padiglioni recuperati e dal recinto dei servizi aperti alla città. Questo spazio è caratterizzato dalla presenza di grandi sculture visibili dalla strada: i gomitioli giganti che rievocano la storia del luogo legata alla lavorazione della canapa, da cui partono i fili che conducono i bambini attraverso i percorsi espositivi.

www.fa-ctory.it

info@fa-ctory.it



Marazzi Architetti

Fondato nel 2004, Marazzi Architetti indaga soluzioni architettoniche innovative alle esigenze della vita contemporanea, operando alle varie scale del progetto, dall'architettura, all'urbanistica, dal landscaping all'interior design. Costituito da un team di professionisti di formazione ed esperienza internazionale, Marazzi Architetti unisce la flessibilità dello studio professionale di taglio classico alla efficienza delle strutture di progettazione certificate, gestendo integralmente il processo di produzione dell'opera di architettura, dalla fase di ideazione alla consegna finale del cantiere. La qualità dei servizi prestati, il rispetto delle tempistiche e la razionale gestione dei budget sono elementi centrali nelle attività dello studio. Il lavoro è caratterizzato da una particolare attitudine sperimentale; ogni progetto è affrontato seguendo un vero e proprio processo di ricerca, nell'obiettivo di fornire al cliente soluzioni uniche, personalizzate e mai convenzionali. Grande attenzione è rivolta ai temi della sostenibilità ambientale ed energetica, alla analisi di soluzioni tecnologiche innovative



e alla ricerca sui materiali. In breve tempo lo studio ha ottenuto rilevanti commesse pubbliche e private ed importanti riconoscimenti in concorsi di progettazione internazionali; tra questi si segnalano: il primo premio per il nuovo Stadio Comunale di Siena (2004), la menzione d'onore per la nuova sede della Provincia di Arezzo (2005), la menzione d'onore per la nuova sede della Bezalel Academy of Arts and Design a Gerusalemme (2007), il terzo premio per la riqualificazione dell'ex-deposito ATAC di Porta Maggiore a Roma (2007), e la menzione d'onore per il nuovo polo scientifico e tecnologico "Città delle Scienze" a Parma (2008).

I lavori dello studio sono esposti in mostre nazionali ed internazionali e pubblicati sulle principali riviste.

www.marazziarchitetti.com

info@marazziarchitetti.com



monovolume architecture+design

Il gruppo dello studio d'architettura monovolume, fondato nel 2003 a Bolzano, lavora nel settore dell'architettura e del design passando dalla progettazione urbanistica all'arredamento d'interni. Gli architetti Patrik Pedò e Juri Pobitzer si sono conosciuti alla Facoltà d'Architettura dell'Università d'Innsbruck dove hanno conseguito gli stessi studi e dove ben presto hanno elaborato insieme diversi progetti. La partecipazione a numerosi concorsi nazionali ha consentito di realizzare una serie di progetti di successo che hanno posto le basi per una futura collaborazione e l'esordio dell'attività professionale. Il posto di lavoro degli architetti diventa luogo innovativo. Come si genera un luogo innovativo e come reagisce a questo l'architettura e il design?

Impegno – l'obiettivo comune è la chiave al successo.

Complessità – persone che al giorno d'oggi sono messe a confronto con tante impressioni e opinioni diverse, hanno bisogno di un pensiero ben strutturato che riduca le complessità, che sviluppi un senso per le cose importanti e che sia in grado di concentrarsi sulle sinergie e sui contenuti.

Fondamentalmente non esistono limiti – da questo pensiero risultano tensioni interessanti e punti di partenza sorprendenti così come idee per un'architettura individuale e non convenzionale e un buon design.



Il gruppo monovolume si pone sempre nuove sfide. Architettura e design significano più che la sola creazione della forma. Per gli architetti è importante mettere in discussione concetti tradizionali e abitudini e di osservarli da un altro punto di vista al fine di creare qualcosa d'innovativo. In primo piano rimane l'uomo con le sue esigenze e i suoi desideri. Questa idea offre al committente e agli architetti spunti per una soluzione che insieme vengono analizzati criticamente e rielaborati. Concetti d'uso sorprendenti, sequenze spaziali interessanti e possibilità d'impiego diverse sono il risultato di una collaborazione esemplare tra il committente e il progettista. Un'architettura intelligente e un design audace che reagiscono al loro ambiente approfittando delle sue caratteristiche – è questa l'idea di base che scorre in modo costante come un filo rosso attraverso l'intero progetto e che in un certo modo rappresenta il marchio del gruppo monovolume.

www.monovolume.cc
mail@monovolume.cc



ecoLogicStudio

Claudia Pasquero, Marco Poletto – EcoLogicStudio: co-fondatori nel 2005, lo studio si concentra sulla progettazione e sviluppo di logiche, strutture, interfacce e prototipi di architettura sistemica su varia scala. Software di computazione parametrica e tecnologie di progettazione interattiva sono al centro della ricerca di ecoLogicStudio; esse costituiscono un mezzo di concepire l'architettura come strumento di scambio e comunicazione tra sistemi naturali e artificiali, tra prevedibilità ed accidentalità.

ecoLogicStudio ha recentemente progettato un edificio residenziale a Torino con l'innovativo sistema LightWall e al tempo stesso disegnato un'ecocopertura per il Centro Commerciale Carosello di Carugate. Negli ultimi due anni ecoLogicStudio sta sviluppando e testando una serie di logiche e prototipi (Aqua Giardino, fibrosi camera, STEM, STEMcloud) presentati alla Biennale di Londra 2006 e 2008, alla Biennale di Venezia 2006 e 2008 e alla Biennale di Siviglia 2008. Claudia e Marco sono al tempo stesso entrambi impegnati nell'attività didattica presso l'Architectural Association School of Architecture di Londra dove sono docenti della unit AAInter10; entrambi sono attivi in ambito internazionale attraverso conferenze e workshop e il loro lavoro è stato recensito in riviste come Domus, Architectural



Journal, Building Design e nelle riviste pubblicate dall'Architectural Association. Recenti articoli sono stati inclusi in pubblicazioni come "Space Craft – RIBA Publishing 2008" e "Environmental tectonics – AA Publishing 2008".

www.ecologicstudio.com
projects@ecologicstudio.com
job@ecologicstudio.com



Postfazione

I risultati del premio Newitalianblood 2010 confermano valutazioni e spunti critici suscitati anche dall'edizione precedente. Innanzitutto non si tratta di un'iniziativa autocelebrativa o mediatica in senso pubblicitario, né di un'affermazione di potere editoriale-universitario-professionale. Lungi da tutto ciò, i giovani studi classificati si differenziano dal vecchio e dal nuovo (presunto) star-system italiano: vediamo un deciso impegno nel compiere al meglio la professione, nel fare e cercare di fare architettura. Una ricerca che si sviluppa sia attraverso i piccoli incarichi sia sognando attraverso proposte cariche di forza visionaria e sperimentale. A volte, analizzando il lavoro di uno stesso studio, in qualche opera si registra un passo indietro rispetto ad intenzionalità espresse o presenti in nuce in altri progetti. Questo è un aspetto sul quale vale la pena soffermarsi un momento, al fine di analizzare il problema e provare ad estirparlo. Forse per mediare le posizioni di qualche committente o più probabilmente – è il caso dei concorsi – per un'autolimitazione imputabile ad una serietà professionale che vuole evitare proposte ritenute economicamente non compatibili, si rinuncia a un progetto criticamente impegnato. Di per sé questa serietà è un atteggiamento etico apprezzabile, ma non deve essere stimolo per rinunciare a scelte coraggiose, per declinare il controllo dei costi attraverso scelte che privilegiano aspetti residuali del progetto, per rinunciare ad adottare un linguaggio architettonico compiuto e criticamente impegnato, poiché non è solo nella "pelle" di rivestimento degli edifici che si esauriscono i compiti e le responsabilità dell'architetto. Ma non è tutto. Qualche difetto presente nei vari progetti è senza dubbio ascrivibile a residui di esperienze universitarie un po' bigotte che avvolgono vari progetti in una cupa aureola di severità e compostezza lontana dalla gioiosità e dal disincanto di altre proposte dei medesimi gruppi di progettazione. Quanto detto vuole essere un invito all'autocritica, a mettersi in gioco, anche a riazzerare l'orizzonte per cercarne uno nuovo, più lontano e profondo. Sono problemi comuni ad una situazione italiana più vasta, una situazione contestuale in cui spesso le scelte progettuali sfociano nella banalità o supportano la speculazione. Ad ogni modo le lacune evidenziate non intaccano di molto lo scenario profilato dalla classifica 2010 che globalmente si

dimostra variegato di proposte oltre che positivo e concreto.

Qualche caduta di stile dei singoli progetti è moderata – a volte sovrastata – da una stimolante ecletticità delle proposte nel loro insieme – che è un pregio – e da esperienze fortemente sperimentali volute da singoli gruppi che si espongono al giudizio dei critici più esigenti e di nicchia, rinunciando consapevolmente a costruire. Si può concludere affermando che la capacità di fare rete (senza fare lobby) e la transnazionalità dei nuovi gruppi di progettazione conferma una realtà che un decennio fa ci avrebbe stupito, ma soprattutto conferma come si possa fare architettura e ricerca anche al di fuori dei canali ufficiali, lontani dalle pagine delle riviste patinate, lontani dai salotti mondani e dalle tessere di appartenenza, distanti dai critici di architettura degradati al rango di gazzettieri e capaci di scrivere articoli solo ricopiando i comunicati stampa delle aziende produttrici e dei propri amici architetti. Questa è l'occasione per fare una riflessione di più ampio respiro per individuare responsabilità in un sistema universitario-editoriale-politico oltre che professionale incapace di stare al passo con una realtà che sotto gli occhi dei più giovani si profila già evidente.

"Corri compagno, il vecchio mondo ti insegue" si poteva leggere su un muro della Sorbonne nel maggio '68. Non si tratta di una semplice dichiarazione/adesione politica, bensì di una verità storica: purtroppo sono ancora molti quelli che non se ne sono accorti in Italia ove si profilano di anno in anno nuovi scandali per gli appalti e ove si susseguono di volta in volta professionisti pronti ad accettare le vecchie regole facendo subire ai colleghi, in un secondo momento, proclami di superiorità morale e critiche al sistema che fino a poco prima si è condiviso.

Iniziative come quella del premio di Newitalianblood rimettono in gioco i ruoli e le competenze, fanno di internet un vero sensore critico, oltre che uno strumento di trasparenza e conoscenza; sarà poi il tempo ad eseguire le verifiche che in questa sede non possiamo compiere e ci mostrerà chi è stato – architetto e/o critico – solo una meteora.

Luca Guido

Architetto e Critico di Architettura
lucguido@gmail.com



Forme e volumi per una vita in sintonia con il verde e il cielo

Casa unifamiliare a Vicenza

Maria Pia Sala

Crediti

Progettista: architetto Pierpaolo Ricatti - Vicenza
info@studioricatti.com



La comprensione del luogo, il contorno paesaggistico e soprattutto la previsione degli scenari edilizi futuri, hanno determinato la scelta volumetrica e di inserimento nel lotto, dell'edificio.

L'abitazione sorge in un noto quartiere residenziale di Vicenza risalente agli anni Sessanta-Settanta, il cui lotto d'angolo, di pertinenza, giace all'estremità nord di una recente lottizzazione con volumi edificatori importanti.

"Per questa ragione" dice l'architetto Pierpaolo Ricatti, progettista, "l'obiettivo del progetto è stato quello di sviluppare il fabbricato lungo la direttrice principale del lotto est-ovest, concependo il prospetto sud come un dispositivo atto a schermare la luce ed assicurare l'intimità rispetto alle incombenti residenze a confine e lasciando libera, sul fronte nord, l'area di giardino rivolta verso le Prealpi Venete"

Fronte nord e giardino

Foto: Giovanni De Sandre



L'edificio si intravede già da lontano tra altri che lo circondano, per poi essere visibile progressivamente sui lati verso le due strade ortogonali; i percorsi di accesso, pedonale e carrabile, permettono di avvicinarsi scoprendo i lati nord ed est, il primo caratterizzato da un giardino, il secondo dai vari piani verticali che contornano la rampa di accesso al piano seminterrato.

Si procede con una passeggiata attorno alla casa: sembrano emergere una forte compattezza e autonomia dell'edificio ma anche una modulazione complessa. L'architettura sembra voler sorprendere l'osservatore: gli spazi passano dal dentro al fuori, dal basso all'alto, si sovrappongono, si rincorrono, continuando ad arricchire l'esperienza architettonica. Forme e volumi hanno forse preceduto il programma funzionale, alla ricerca, come dice il progettista, "di una serie di soluzioni atte a conferire all'edificio il carattere personalissimo attraverso il quale poter organizzare una vita fortemente in sintonia con l'esterno, la natura, il verde, il cielo".

Le aree a vetro contribuiscono a controbilanciare i vasti tratti di muratura che rafforzano la chiusura verso l'esterno. Sottili tagli nei muri ed elementi frangisole, che rendono permeabili le terrazze al primo piano, contribuiscono però ad alleggerire il prospetto, quasi a voler sottolineare la volontà di impedire la vista dall'esterno, favorendo quella dall'interno.

Si entra nell'edificio. La concezione della pianta e delle sue suddivisioni, pare corrispondere ad un'analisi generale delle esigenze del cliente, in termini organizzativi, ma anche e soprattutto in

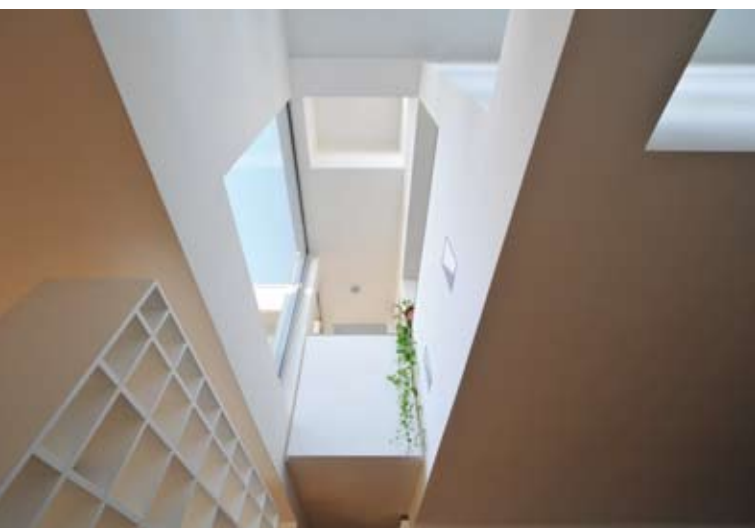


Fronti sud ovest e sud est.
Gli elementi frangisole alleggeriscono il prospetto, impedendo la vista dall'esterno, ma favorendo quella dall'interno (in alto a sinistra)

I patii esterni tra giochi di luci e ombre (in alto a destra)



termini di piacevolezza e qualità degli spazi, alla scoperta di scorci e percezioni sempre nuove, per soddisfare non solo necessità ma anche desideri. Il volume interessa tre livelli: il seminterrato, il piano rialzato e il piano primo. Al piano inferiore oltre agli impianti tecnici trovano posto i locali di servizio (la lavanderia, la cantina, un'altra camera da letto, uno spazio di svago) e il garage per tre auto. L'architetto Ricatti spiega che "al piano d'accesso, occupato dagli spazi di uso collettivo, dalla cucina e sul lato ovest dalla terrazza-soggiorno, la semplicità volumetrica si contrappone ad una spazialità interna molto articolata", come ci fosse stata una precisa volontà di rendere infinito lo spazio, domestico e finito, del soggiorno. La zona giorno pare combinare la dovuta formalità con la familiarità, anche grazie alla



L'ampia vetrata
che si apre sull'esterno
sembra voler portare
in giardino la sala da pranzo,
in un dialogo continuo
tra il dentro e il fuori
(in alto a destra)

Foto: Giovanni De Sandre

Gli spazi passano dal basso
all'alto, si sovrappongono,
si rincorrono, continuando
ad arricchire l'esperienza
architettonica (sopra)

Una delle terrazze al piano
primo (di lato a destra)



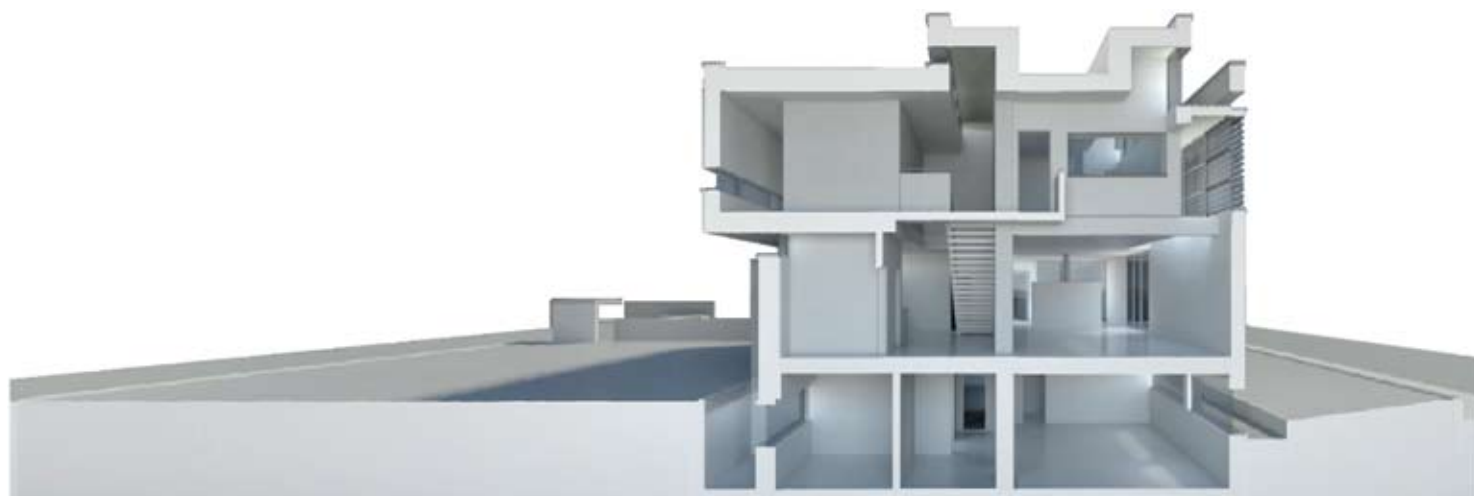
presenza, al centro della stanza, di un camino che separa gli spazi ma al contempo li mette in relazione. L'ampia vetrata che si apre sull'esterno sembra voler portare in giardino la sala da pranzo, in un dialogo continuo tra il dentro e il fuori.

Dall'ingresso la scala introduce l'idea di un percorso privato, attraverso il quale si accede al piano superiore. L'architetto Ricatti sottolinea che "un ordine di *cavità* definisce nell'edificio una porosità verticale che, in un caso, ospita l'elemento di risalita. Tali cavità sono i polmoni che portano la luce naturale verso il basso e spostano l'aria verso l'alto, suggerendo, nelle aree di ingresso e soggiorno, l'idea della doppia altezza. La volumetria interna segue forme geometriche primarie e l'utilizzo progettuale della luce naturale rafforza l'essenzialità degli spazi, conferendo ad essi un'atmosfera diafana". La luce sembra infatti giocare un ruolo fondamentale. Se è vero che la struttura è artefice della luce, qui lo spazio suscita una particolare cattura della luce, rendendo suggestiva, assieme alle finiture, l'architettura stessa. La luce naturale rimbalza, s'infiltra, amplifica e riduce gli spazi, e continua a mutare creando un gioco di ombre che rafforza il rapporto tra interno ed esterno e la percezione dei luoghi, con il trascorrere delle ore del giorno. Al piano superiore le camere da letto sono ospitate in un corpo più chiuso, collegato direttamente con due terrazzi (di cui uno riservato alla padronale),

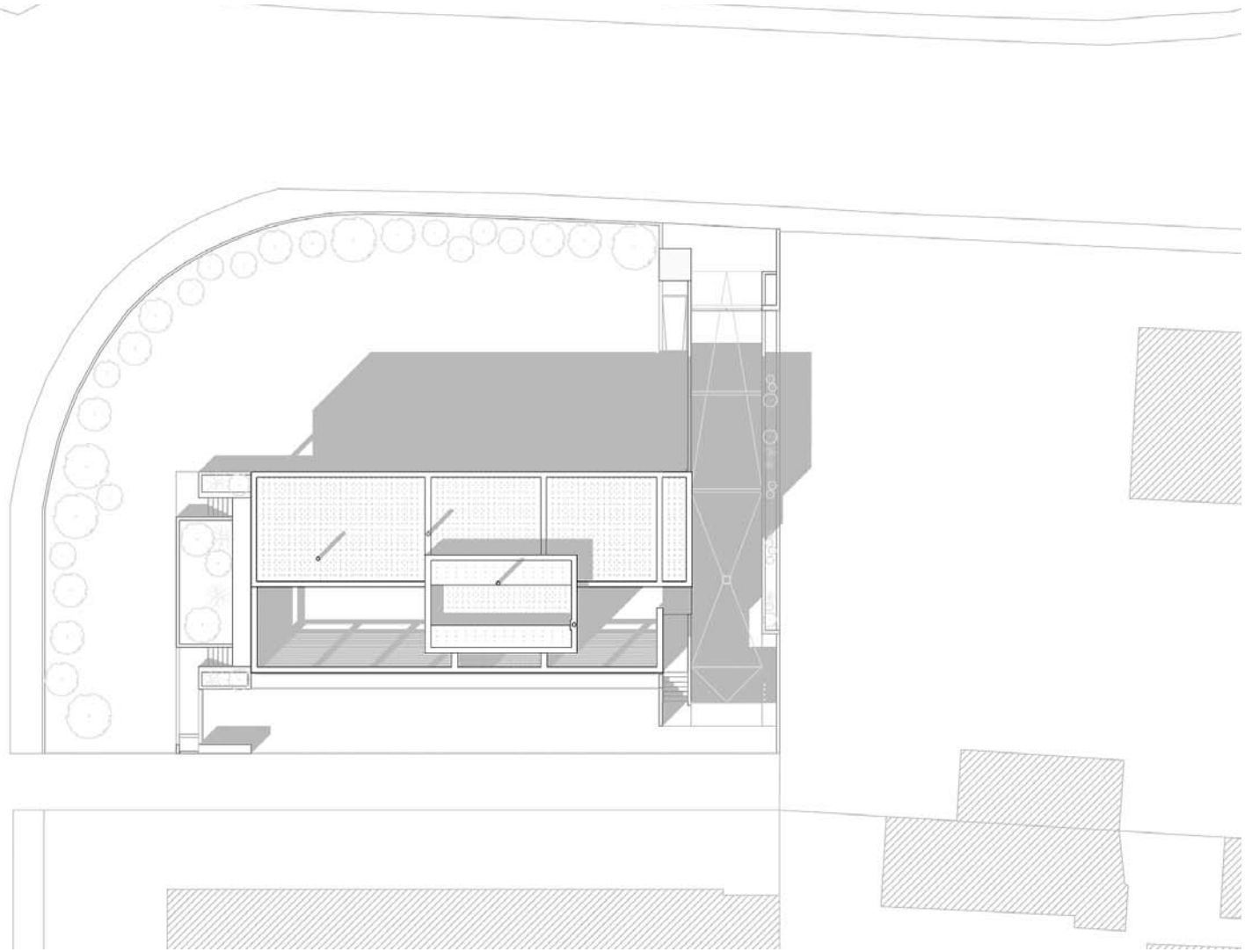
che come suggerisce l'architetto, "costituiscono una vera e propria continuazione all'aperto delle camere da letto. Il corpo della stanza dell'ospite tra i due terrazzi fuoriesce dal muro esterno di contenimento dell'intera casa integrando nel volume le cavità. In questo modo il terrazzo ovest si affaccia quindi sul soggiorno inferiore con un sorprendente effetto di *doppio volume*".

Non marginale infine l'aspetto sostenibile sia in un'ottica di contenimento energetico che di qualità di vita; l'uso razionale dell'energia non si ferma solo a questo ma considera anche le forme rinnovabili ed assimilate. Determinanti in tal senso l'esposizione del fabbricato e le scelte formali, chiaramente espresse dal progettista con queste parole: "l'articolazione dei volumi e la porosità verticale insieme alle terrazze, sia al piano del soggiorno che delle camere, se da una parte assicurano una equilibrata dinamica compositiva che enfatizza sempre la contrapposizione di elementi architettonici, dall'altro funzionano quali espedienti rigorosamente naturali per poter controllare l'eccessivo riscaldamento d'estate e la dispersione del calore nei mesi freddi".

Maria Pia Sala
Architetto in Vicenza
mapisala@iol.it



SEZIONE B-B



PLANIMETRIA



SEZIONE A-A

7

SALONE DELLE TECNICHE
E SOLUZIONI EDILIZIE
EDIL 2010
CENTRO MARCHE

bio&nergy

 cantiere
show

 progettare.
costruire
abitare


MACERATA FIERE

 SERVICE PROMOTION
PRO-EVENTS

0733.63.73.13

www.edilcentromarche.com

CENTRO FIERE MACERATA

1-2-3 OTTOBRE 2010

 MATTIOLI
www.mattiolisrl.com

 Provincia
di Macerata

 macerata
comune di macerata

 Camera di Commercio
Macerata

Confindustria



CNA

CONFCOMMERCIO

 ideort
comunicazione

SPECIALE



Perché i francesi sono ottimisti

Antonello Stella

Annuali dell'ottimismo, questo è il titolo delle pubblicazioni annuali edita a partire dal 2007, a cura del collettivo di architetti francesi (parigini in realtà, ma si sa che la Francia è capitalcentrica più di ogni altra nazione al mondo) denominato "French Touch", consacrato al padiglione francese della Biennale di Venezia del 2008, curato da Francis Rambert direttore dell'IFA, l'istituto francese di architettura. Ed il motivo per cui ho proposto al direttore di Paesaggio Urbano di pubblicare in una rivista una sintesi del corposo volume del 2009, presentato ai primi di maggio in una frizzante e movimentata serata fatta di musica, grande calca e



Il presente inserto speciale, curato da Antonello Stella, Lorenzo Bergamini, Elisa Poli ed Elisa Spada, vuole mettere luce e operare una riflessione sul fenomeno della French Touch, nato tra il 2006 ed il 2007 e venuto alla ribalta durante l'Esposizione al Padiglione Francese della Biennale di Venezia del 2008. Il materiale pubblicato rappresenta una selezione dei progetti presenti nell'Annuel Optimiste 2009, prodotto e pubblicato dal collettivo French Touch nel maggio di quest'anno, che raccoglie progetti realizzati da architetti francesi sia facenti parte della FT che

non, che in questo speciale sono riorganizzati secondo quattro aree tematiche: alloggi sociali, edifici pubblici, infrastrutture e scuole.

Il collettivo French Touch (FT) è costituito da 16 studi parigini:

- Atelier du Pont_ membro di PLAN01
- Beckmann et N'Thépé
- [BP] architecture_membro di PLAN01
- Brénac et Gonzalez
- ECDM
- Pangalos Dugasse Feldmann
- Devaux | Fassio-Viaud | Thomas
- Philippe Gazeau
- hamonic+masson
- KOZ_membro di PLAN01
- Jacques Moussafir
- Périphériques (Anne-Françoise Jumeau, Marin+Trottin)
- Atelier d'architecture Philéas_membro di PLAN01
- PLAN01
- rh+
- Emmanuel Saadi

I progetti selezionati dall'Annuel Optimiste 2009 per lo speciale sono dei seguenti progettisti:

Alloggi sociali:

- Atelier du Pont_ membro di PLAN01
- Bernard Bühler
- hamonic+masson
- intégral Lipsky+Rollet architectes

Edifici pubblici:

- atelier d'architecture King Kong
- KOZ_membro di PLAN01
- agence Quintet
- PLAN01

Infrastrutture:

- Pascal Grasso
- Block
- Atelier d'architecture Philéas_membro di PLAN01
- [siz'-ix] architectures
- [BP] architecture_membro di PLAN01

Scuole:

- [BP] architecture_membro di PLAN01
- hamonic+masson
- atelier fernandez & serres architectes
- Pascale Guédot

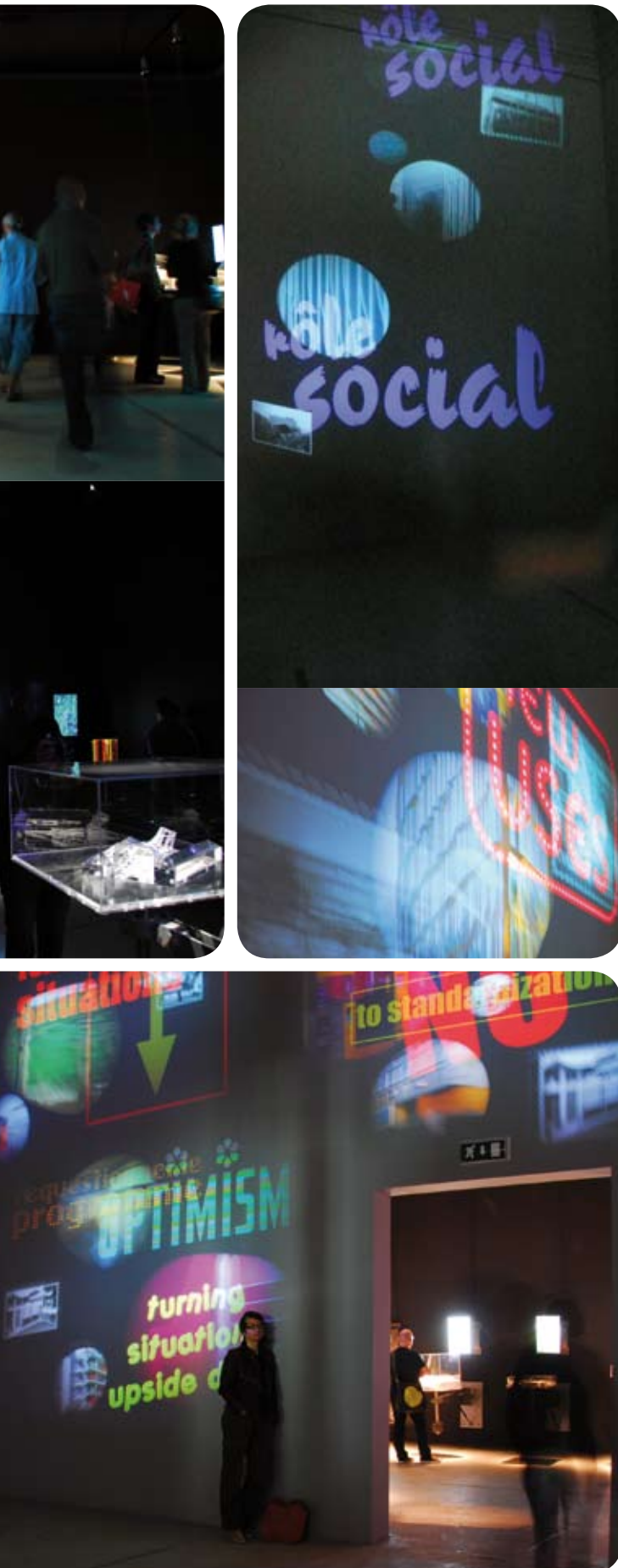


tante bollicine alla Cité de l'Architecture de l'Ile de France, è stato proprio quello di portare un po' di quel vento ottimista che a partire da quel settembre 2008 veneziano sembra spirare da oltre le Alpi. Questo in un momento certamente non positivo per gli studi di architettura di tutto il mondo occidentale. Sono infatti all'ordine del giorno chiusure o drastiche riduzioni di organico degli studi anche più titolati, persino in paesi come Spagna e Olanda che, dopo un paio di decenni di espansione, risentono in modo consistente della contrazione delle occasioni. Allo stesso modo nel nostro paese, certo cronicamente abituato alla crisi e alla scarsità di occasioni, dove poter mettere in campo, attraverso procedure chiare e trasparenti, la sana competizione tra architetti, sempre foriera di qualità, come hanno mostrato in modo inequivocabile le ultime vicende legate alle "procedure di gara in emergenza". Si sa che per chi è sempre stato in ottima salute e a cui quest'ultima viene improvvisamente a mancare, il contraccolpo è forte, mentre per chi è perennemente pieno di acciacchi è in fondo più facile sopportare e tirare avanti soffrendo. Certo, anche parlando con gli architetti della "French Touch", qualche difficoltà emerge, ma questo alla fine non intacca il quadro generale di ottimismo che traspare dalle pagine degli annuali e dalle loro parole.

Il motivo di tale sostanziale tenuta nella crisi del sistema francese è dovuto, a mio avviso, oltre alla centralità che l'architettura ha, da sempre, nel sistema anche culturale del paese, alla chiarezza delle procedure e alla loro permanenza nel tempo. Dico questo anche in ragione dell'esperienza diretta sul campo maturata dopo ormai 10 anni di procedure concorsuali in territorio francese. In Francia le procedure per la realizzazione di ogni opera pubblica, da quella più piccola da 1 milione di euro fino a quella da decine di milioni di euro, è sempre la stessa e chiaramente normata e codificata, seppur con leggerissime varianti nelle modalità di presentazione della documentazione. I bandi sono tutti molto simili, e in pochi giorni è possibile preparare una candidatura: si forma un gruppo con le specificità richieste, dove l'architetto è sempre il capogruppo e le società di ingegneria sono società di servizio a supporto alla progettazione senza alcuna sovrapposizione con il ruolo dell'architetto. Allo stesso tempo non esistono sbarramenti impeditivi di fatturato o economici, salvo la valutazione nel merito delle giurie, e la procedura ristretta, ovvero la pre-selezione curriculare di un minimo di 3 fino ad un massimo di 5 candidati (salvo casi particolari di grandi opere con più selezionati) permette agli studi di architettura con congrui rimborsi spese per la fase concorsuale (sempre commisurati al materiale richiesto) di far fronte alle spese della struttura. Basta inoltre scorrere la gazzetta europea per verificare l'elevato numero di procedure concorsuali in Francia, sicuramente il più alto dei paesi europei. Una volta vinto il concorso, salvo casi sporadici, fisiologici e connaturati alla complessità insita nel processo che porta dal progetto alla costruzione l'opera si realizza sotto la guida dell'architetto che l'ha progettata. È noto, al contrario, come nel nostro paese è proprio la corretta conclusione del processo ad essere salutata come un evento quasi sorprendente. È interessante notare come il sistema concorsuale francese sia il più internazionalmente aperto rispetto ad altri, come ad esempio quello spagnolo, olandese, tedesco, inglese o americano (questi ultimi due i più chiusi), infatti mentre in questi paesi la "quota straniera" è rappresentata spesso dalle sole grandi firme, in Francia diversi studi stranieri, anche italiani (sia stabiliti in Francia che no), hanno la possibilità di competere con i padroni di casa, almeno in misura maggiore di quanto non avviene negli altri paesi europei.

A questo proposito il nostro paese, al contrario, seppur nella scarsità di occasioni, ha negli ultimi anni vissuto una colonizzazione esterofila, che spesso ha utilizzato gli studi locali come Cavalli di Troia per insediarsi nel territorio. Naturalmente la





libera competizione e la collaborazione tra realtà diverse non può che arricchire la qualità dell'architettura, ma se questo avviene in un sistema sano, prospero e con regole chiare come quelle degli altri paesi europei, al contrario, in un sistema debole come il nostro si rischia il provincialismo e la colonizzazione culturale. In un quadro così definito viene spontaneo dire che è facile per gli architetti francesi essere ottimisti o comunque non pessimisti sul futuro dell'architettura nel proprio paese, eppure a ben vedere la questione è più profonda. Certo, come detto, il sistema è solido, ma quello che colpisce è l'energia che la "French Touch" mette in campo. Sfogliando gli "annuel", che ricordiamo sono autoprodotti e nascono in qualche misura in contrapposizione agli analoghi almanacchi ma più "ingessati" e istituzionali de "Le Moniteur" (l'istituzione della pubblicistica francese sull'architettura), scopriamo che tutte le opere pubblicate sono state prima visitate e poi selezionate da membri del collettivo che ne scrivono anche la recensione; insomma non si giudica sulla base della fotogenicità dell'opera, ma ci si fida solo dei propri occhi e dell'immersione nell'opera di architettura. Parlando poi con gli architetti di uno dei collettivi nel collettivo, ovvero lo studio PLAN01, costituito da quattro studi, scopriamo che attuano nei concorsi la procedura del "cadavre esquissé" (www.plan01.com) che funziona così: parte il primo studio con uno schizzo-idea iniziale, poi la passa al successivo che può confermarla oppure cambiare rotta e così via fino all'ultimo studio, che chiude il processo e consegna, sempre con la regola di cambiare o confermare, il tutto in un serrato confronto a cadenza settimanale dove alla fine della riunione collettiva lo studio a cui passa il testimone si prende la responsabilità di continuare o cambiare. Se non è energia questa!

L'esperienza della French Touch ci mostra quindi come la crisi si possa superare unendo le forze invece di chiudersi a riccio, facendo, perché no, anche operazioni di *lobby* o se vogliamo di contro-*lobby* e soprattutto proponendosi compatti nei confronti delle istituzioni, che si trovano quasi costrette ad accettare la forza prorompente del collettivo. Si veda in questo senso la partecipazione del collettivo alla Biennale di Venezia. Se spagnoli, olandesi e giapponesi hanno di fatto rappresentato negli ultimi anni la massa critica più avanzata e pubblicizzata della ricerca in architettura, mentre la Francia, a parte alcune eccezioni come Nouvel, è sempre rimasta molto arroccata all'interno dei propri autosufficienti confini nazionali, l'esperienza French Touch sembra essere pronta per un "modello esportazione" forse unico nel panorama francese degli ultimi anni. Non è infatti un caso che gli studi qui mostrati raramente escono dal territorio nazionale, così come le società di ingegneria francesi sono forse le uniche nel panorama europeo a non espandersi oltre confine. Insomma, anche nell'architettura vediamo come l'Unione Europea sia ancora solo un modello teorico ben lungi dall'essere una vera e propria comunità reale, dove uomini, cose ed idee possano davvero trovare un terreno comune dove confrontarsi. Viene spontaneo chiedersi, in conclusione, se il modello French Touch possa essere esportabile in un "Tocco Italiano", soprattutto tra quella generazione di studi "collettivi" nati negli anni '90 e 2000 che ha avuto, e sta avendo, una stagione interessante, nonostante l'inesistenza di un Sistema Italia che li supporti; la risposta è semplice: dovremmo creare le condizioni perché ciò avvenga e, se proprio i nostri amministratori (politici) e il nostro apparato culturale (critici/riviste) non hanno idee e non ce la fanno a trovare un sistema per darci la possibilità di competere, che almeno provino a copiare! Come facevo notare al mio collega/amico della French Touch in quella piacevole serata: facile essere ottimisti avendo davanti una bella torta con una fetta ciascuno, noi, invece, un piccolo tortino e pure con molte fette prenotate...



Immaginario collettivo

Elisa Poli

Le nuove forme di cultura collettiva – sottolinea ormai da diversi anni il sociologo Pierre Lévy – sono legate ad una radicale mutazione in seno alle strutture di spazio-tempo che fino al XX secolo hanno profondamente influenzato la nostra società. L'avvento del virtuale e la necessità di una ri-scrittura delle mappe relazionali che orientano il nostro percorso conoscitivo stanno progressivamente sostituendo le direttrici che fino a pochi anni fa codificavano gli spazi di interazione tra diversi soggetti.

Concetti e movimenti che credevamo associati a precise espressioni politico-sociali sono oggi aumentati nei loro significati da strategie di rappresentazione e comunicazione nuove e in fase di sperimentazione. Le vecchie categorie di descrizione spaziale – come le mappe – e le tassonomie sociali usate per interpretare modi di vita e relazioni sono oggi svuotate dei loro abituali significati e permeate da intenti e finalità, fino ad ora, poco visitati. Due opposte tensioni sembrano dunque convivere ed alimentarsi all'interno di questa struttura riformata: l'estremizzazione del singolo e l'estensione del collettivo. Entrambe queste formule hanno, di recente, toccato i nervi scoperti del sistema architettura.

Un esempio attuale di queste nuove modalità è quello legato al proliferare dei collettivi come strumenti di gestione di poteri specifici che spaziano dalle virtuali forme dei wiki- fino alle apparentemente più tradizionali aggregazioni professionali presenti, appunto, anche nel mondo dell'architettura. Ma la tradizione legata a queste formule collettive vanta numerosi ed illustri predecessori negli anni Sessanta e Settanta.

Molti di questi gruppi produssero un radicale mutamento, all'interno della cultura architettonica del tempo, animati dal bisogno di esprimere inedite letture di una realtà in profonda trasformazione e ponendosi, con più esattezza, come veicoli ideologici.

Lavoravano, movimenti come il Team X, Archigram o i Situazionisti, secondo precise formule dialettiche rispetto al CIAM di Giedion o alle Avanguardie d'inizio Novecento. Il loro campo d'azione era la città sopravvissuta alla Seconda Guerra Mondiale, ricostruita negli anni Cinquanta e ancora così difficile da decodificare. La deriva e la casa per tutti. Il New Brutalism e la New Babylon.

La metropoli era ancora un luogo fisico in cui sperimentare utopie e costruire retoriche comportamentali. Uno scivolamento lento che, tanto per fare un esempio noto, dai Radicali fiorentini e dalla Plug-In City è arrivato sino alle sperimentazioni di OMA riflesso nel suo produttore di pensiero urbano AMO.

Tutte forme di aggregazione, tutti collettivi ormai facenti parte di un immaginario diffuso, stereotipato e storicizzato. L'Italia degli anni Novanta ha visto fiorire una

nuova stagione di movimenti e gruppi – ancora legati ad episodi socio-politici vissuti secondo processi di partecipazione allargata – che hanno saputo dare linfa ad una pratica architettonica cristallizzata nel pensiero postmoderno.

Questi collettivi – tra cui Stalker, Cliosstraat, n! studio – sono nati dalle ceneri di una rivolta e da questa hanno tratto il linguaggio comunicativo. Destini operativi diversi ma simili volontà di azione e rivolta che procedevano animate da una ricerca legata all'osservazione a differenza delle attuali tipologie di espressione spesso motivate da un bisogno di esposizione di sé.

La ricerca, almeno fino a pochi anni fa, si nutriva ancora di questo studio dell'altro, di uno spaesamento portato a sistema, di una poetica. Le strategie di comunicazione servivano a rendere più efficaci i contenuti ideologici – ormai indeboliti certo – che ciascun gruppo rivendicava. Il passaggio alla pratica ha poi portato molti di questi collettivi ad una ri-definizione del proprio statuto concettuale ma ciò non toglie che le idee restino ancora valide, ancora lì nero su bianco, come piccole utopie a volte realizzate.

I collettivi di oggi sono, al contrario, bacini d'utenza allargati e trasversali con caratteristiche da social network, che da Facebook a Google determinano dei massicci spostamenti di senso in un luogo non interamente determinabile come Internet. L'architettura, lento pachiderma legato alla fabbrica di cantiere, resta in parte tagliata fuori dalle rapidissime ri-significazioni che il mondo virtuale impone.

Schiacciata da un sistema legislativo che spesso la riduce a indulto dell'abusivismo e ad un meccanismo burocratico immobile a scadenze variabili, sente il bisogno di ridefinire i propri strumenti teorici. In quest'ultima tornata si è attrezzata riciclando il linguaggio della comunicazione e aggregandosi in macro sistemi. Olt'Alpe, già a pochi passi dal confine italico sono chiari i segni di questo mutamento.

La Francia ha dichiarato il proprio interesse verso le forme di aggregazione collettiva, attraverso la sua flotta intellettuale, durante la scorsa Biennale d'Architettura di Venezia, offrendo un candido esempio di tale strategia.

L'unione fa la forza anche se il nemico non è più l'armata Viola di Risiko ma un non meglio precisato anonimato. Si resta connessi non per comunicare contenuti di pensiero ma per far circolare più velocemente immagini d'intrattenimento.

I limiti concettuali e fisici di questi raggruppamenti sono difficili da scorgere così come sembra ormai sempre più labile il luogo in cui cessano le città. I progetti de La French Touch sono spesso realizzati – e già questo è un bel passo avanti rispetto ai loro predecessori degli anni Sessanta – in periferie che aspirano ad un maggior riconoscimento sociale, che ambiscono a legarsi alla città anche solo sulle pagine di una rivista che ne racconti il nuovo landmark, anche solo con un link su Twitter.

Senza voler ridurre il grande sforzo compiuto da questa massa critica alla sola dimensione comunicativa – La French Touch è davvero molto di più – è però importante tenere presente il loro lavoro strategico in ambito mediatico.

Scriveva Foucault, in un testo che in Italia è stato tradotto nel 1971, che "all'inizio di questo secolo le ricerche psicoanalitiche, linguistiche e poi etnologiche hanno spossato il soggetto delle leggi del suo piacere, delle forme della sua parola, delle regole della sua azione, dei sistemi dei suoi discorsi mitici".

Chissà come si sarebbe concluso il suo discorso se si fosse trovato di fronte ai collettivi mediatici dell'era digitale. L'architettura francese, che alle sue teorie deve sicuramente molto, ce ne offre in queste pagine un assaggio.

Architettura reattiva

Elisa Spada

"La specificità de La French Touch è questa enorme varietà dei luoghi che si lega alle specificità del paesaggio. Una vera e propria architettura reattiva che parte dal luogo e costruisce rispetto a questo, in questo, con questo".

David Trottin

La relazione tra edificio e luogo è diretta, chiara. Il paesaggio non è un posticcio vegetale posto a decorare la pelle dell'edificio, ma l'elemento cardine dal quale scaturisce il progetto, sia esso in ambito urbano che extraurbano. Due progetti, nella loro diversità, possono essere presi a manifesto di questo atteggiamento.

Il Crematorio a Vern-sur-Sèche di PLAN01 racconta l'esperienza del limite nella sua accezione di soglia. Lo spazio tra il sistema dei parcheggi e l'ingresso all'edificio mette in scena una sequenza di soglie, in forma di linee e spazi, attraverso le quali il visitatore ha la possibilità di vivere l'esperienza del passaggio tra le due fasi della vita. Una linea di alberi distinta nella radura circostante, un muro interrotto, un leggero declivio, sono gli elementi di questa transizione.

Il paesaggio entra lentamente nell'edificio che pare essere una densificazione del limite. Una volta entrati, il gioco delle trasparenze rende lo spazio di collegamento tra i locali il dispositivo di sguardo sulla radura circostante che diventa parte integrante della scena del visitatore.

Differente scenario ma medesimo atteggiamento per il progetto della Stazione RER a Fontenay-sous-Bois dell'atelier d'architecture PHILÉAS. I progettisti rileggono i caratteri del paesaggio urbano della stazione ferroviaria mettendo in scena il tema del passaggio attraverso la pelle del fabbricato. I materiali sono mutuati dal contesto che in questo caso è quello della linea ferrata; nel volume principale il metallo diventa rete a densità modulata in funzione degli sguardi che vuole offrire sul paesaggio circostante. Il disegno della maglia prosegue texturizzato nelle vetrate laterali dei corpi scala quasi a voler essere anticipazione dell'effetto che la luce naturale produce all'interno della stazione.





Il tema degli alloggi sociali

Mixité, intimità e integrazione

Lorenzo Bergamini



L'alto livello raggiunto dalle proposte francesi conferma quanto sia importante e sentito il tema sociale, quanto creativo sia il modo di affrontarlo e quanto siano interessanti gli esiti di inserimento anche in contesti chic.

Il tema degli alloggi sociali, marginale e decaduto in Italia, presenta qui alcuni spunti per riflessioni sul programma funzionale, sul concetto d'integrazione urbana, di stratificazione e iterazione nell'architettura, e su un argomento, esclusivo degli alloggi sociali, l'intimità. Alcune riflessioni:

1. combinazioni atipiche insite nel programma funzionale – la biblioteca, progettata insieme alle abitazioni sociali dall'*Atelier du Pont* nel ricco quartiere Lucien Rose a Rennes, diventa, con i suoi spazi comuni, catalizzatore sociale e culturale mentre, nei Docks Dombasles a Le Havre di *hamonic+masson*, il terziario è proposto congiuntamente al residenziale, secondo un concetto di mixité funzionale;
2. integrazione – nell'Impasse Daunay a Parigi, la facciata sulla strada, proposta dall'*Atelier du Pont* per un complesso di 8 alloggi, ritrova la cifra, la proporzione e declina il giusto materiale, il vetro nelle sue diversificate opacità, per amalgamarsi e confondersi agli ateliers dell'undicesimo arrondissement, mentre nel quartiere Lucien Rose a Rennes, la continuità urbana si realizza laddove il parco esistente Thabor sembra insinuarsi tra le nuove residenze e la biblioteca. A Troyes, lo studio *integral Lipsky+Rollet architectes*, nel progetto del campus universitario, recupera un antico elemento perduto come l'acqua e propone degli edifici isolati per garantire la massima fluidità dello spazio aperto urbano;
3. stratificazione – la soluzione per le residenze sociali di *Bernard Bühler* a Bordeaux riporta alla luce il tema della seconda pelle. La nuova pelle, dietro e sopra a quella antica, rappresenta il contemporaneo che affianca l'antico in un convincente gioco di ruoli: l'istanza privata risiede nella libertà dei muri in calcestruzzo e nelle vetrate colorate, mentre quella pubblica nella conservazione della facciata in pietra, come traccia del passato;
4. iterazione – il volume del dock esistente nei Docks Dombasles a Le Havre di *hamonic+masson* viene riproposto per i nuovi alloggi per ribadire uno skyline consueto e confortante;
5. intimità – *Bernard Bühler* a Bordeaux e a St. Pierre du Mont propone per ogni alloggio sociale un proprio spazio all'aperto il quale, attraverso scrupolosi e caratterizzanti dispositivi, evita ogni forma di introspezione garantendo la massima intimità.

La French Touch di David Trottin

Elisa Poli

Capita a volte, per puro volere del caso, che alcune conversazioni assumano la dimensione della narrazione e che tra domanda e risposta si crei un ritmo inaspettato. L'intervista a David Trottin, uno dei membri fondatori de *La French Touch* (FT) nonché creatore, insieme ad Emanuelle Marin e Anne-Françoise Jumeau, dello studio *Périphériques* è andata proprio in questo modo. Causa un corto circuito del microfono lui ha chiacchierato quasi due ore parlando nelle cuffie dell'Ipod. Da Parigi a Londra (dove mi trovavo), ecco la storia, molto vissuta, del collettivo più attivo di Francia. Elisa Poli (EP)

EP. Come molti ho conosciuto il vostro lavoro durante la Biennale d'Architettura di Venezia del 2008. La French Touch espose al Padiglione francese due anni dopo l'esperienza – certamente radicale – della *Metavilla/Méta-Cité*. Quasi che, in silente accordo con le impalcature ed il cantiere aperto inscenato da Patrick Bouchain, voi foste intervenuti a concludere un percorso attraverso la presentazione, molto studiata, delle vostre realizzazioni. Dietro a questa operazione un collettivo, il cui nome evoca una serie quasi infinita di citazioni; ma che cos'è La French Touch?

FT. Innanzi tutto bisogna sottolineare che siamo un collettivo e che ciò che ci tiene insieme è proprio la nostra grande diversità. Il piacere di stare insieme che ci lega ormai come un gruppo di amici. Eravamo ormai – tutti noi de La French Touch – così abituati ai gladiatori dall'architettura che si aggredivano pur di vincere un concorso che ci è sembrato naturale

iniziare a scambiarsi informazioni ed idee in un modo diverso, più vivibile e intimo. Il mettere una distanza tra noi come soggetti ed i lavori che portiamo avanti e diventare amici invece che concorrenti. L'opposizione tra i gruppi è quello che fa la debolezza dell'architettura in Francia. La gente fino ad una quindicina di anni fa era sempre nemica. Ma se guardiamo allo sport, ad esempio al tennis, con la sua tradizione, se pensiamo ad una competizione accanita come il Roland Garros ci rendiamo conto che i veri giocatori alla fine del match escono dal campo e vanno a bere tutti in insieme. Sono capaci, proprio perché professionisti, di separare le cose. Delle volte, è chiaro, anche tra noi ci si scontra ma cerchiamo davvero di essere democratici perché c'è tanto più da guadagnare così. Cerchiamo di mostrarci i nostri progetti. Ci vedevamo una volta al mese e questo lo facciamo ormai dal 2006. Parlando di come è iniziata potremmo dire che, cinque anni fa, ho avuto un po' io l'idea. Philippe Gazeau aveva avuto un'idea molto simile alcuni anni prima, di riunirsi, noi architetti della mia generazione, e cercare di lavorare insieme. Si parlava di strategie, di lettere aperte sui giornali, e alla fine nessuno lo faceva. Questo gruppo è andato avanti un anno. Siamo riusciti a fare *Architecture du réel*. Era un po' il risultato di questo periodo di scambio intellettuale ma non ci ha mai dato voglia di stare insieme, era sterile. Nel 2003-2004 è finito. Allora, dopo qualche anno, abbiamo cercato di incontrarci con un'altra generazione d'architetti, con PLAN01 e compagni, ed ha funzionato! Il nostro

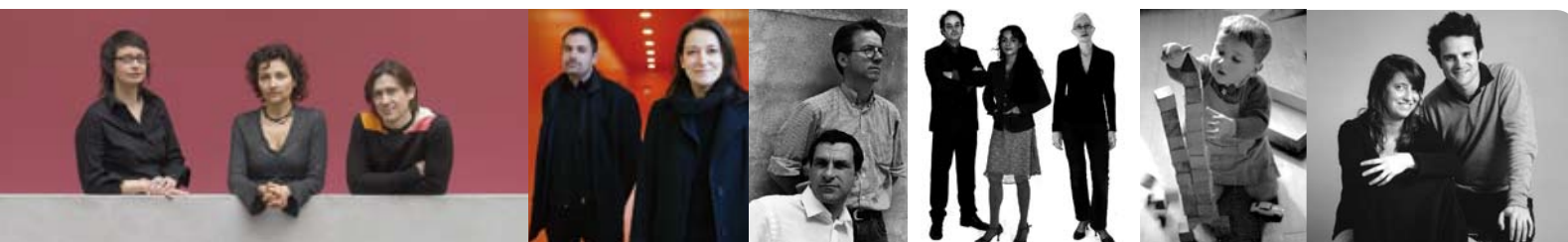


tratto in comune sarebbero stati i nostri progetti, più che qualche finalità ideologica. Poi c'è stata questa presa di posizione radicale con il *Moniteur* e ci siamo detti che non era possibile mostrare l'architettura così, come lo facevano loro attraverso l'almanacco. È allora che il collettivo ha preso questa dimensione e, d'allora funziona e dà dell'energia a tutti e tutti partecipano attivamente. Per rispondere poi alla tua questione riguardo al nostro padiglione in relazione al precedente bisogna dire che, è vero, abbiamo deciso di restare su di una logica fattuale e di mostrare la realtà e questa azione che possiamo rivendicare e di essere attivi e di poter cambiare la realtà con questo atto sociale. Anche noi non volevamo disarticolarci troppo in riflessioni, magari poco pertinenti, ma *fare*. La cosa che a Venezia mi ha più colpito, infatti, è stato Houselike, il film sulla casa di Koolhaas a Bordeaux, perché davvero è qualcosa che è là. Ciò che rende interessante un progetto è poterlo giudicare per il suo uso.

EP. Parlando di possibilità fattuali, c'è un libro – abbastanza conosciuto in Italia – scritto da una coppia di architetti italo-francesi, che parla proprio delle difficoltà legate allo start up di uno studio professionale (*LAN Architecture, You can be young and an architect*, Ante Prima, AAM Bruxelles, Silvana Editoriale, France, Belgique, Italie, 2008). Un libro però molto positivo, che racconta anche di come in Francia si possa e si riesca a vincere concorsi pubblici, a costruire edifici, a trovare il proprio spazio. L'idea appunto che in Francia si possa *fare architettura*. Quali sono le caratteristiche che rendono possibile questo processo? Cosa lo rende riconoscibile e auspicabile?

FT. Per cominciare occorre precisare un fatto: in Francia c'è una produzione d'architettura molto attiva perché la realizzazione di moltissimi edifici pubblici è affidata agli architetti attraverso una politica statale che ci dà notevole spazio. Scuole, case sociali, infrastrutture, asili, biblioteche e musei sono sempre più spesso opere progettate da professionisti. Questa architettura del quotidiano, fatta dei luoghi

che viviamo ogni giorno, è però poco vista come "vera architettura". La nostra generazione, almeno in Francia, si interessa molto al luogo in cui si costruisce. Visto che ciascun progetto fa i conti con la specificità della località in cui deve integrarsi, non c'è una sola linea di scrittura. Quello che è chiaro dell'architettura francese è la sua varietà ed è per questa capacità di apparire multiforme e aperta a molteplici indirizzi formali che l'abbiamo chiamata ottimista. Certo questa non corrisponde all'integralità dei progetti prodotti in Francia ma compete bene con il resto del mondo. La specificità de La French Touch è questa enorme varietà dei luoghi che si lega alle specificità del paesaggio. Una vera e propria architettura reattiva che parte dal luogo e costruisce rispetto a questo, in questo, con questo. Questa architettura è fatta per tenere in conto la realtà del luogo. Non vuole infatti essere utopica, pensare e teorizzare troppo ma piuttosto essere parte della società attraverso degli atti. Abbiamo la sensazione che sia un fatto generazionale, legato alla posizione professionale che oggi ci caratterizza quasi tutti. Non saremo mai dei Jean Nouvel perché i grandi progetti sono difficili da gestire politicamente ma faremo e facciamo progetti per il luogo e non più per dimensioni grandi. Certo La French Touch non rappresenta la totalità della produzione nazionale ma siamo comunque quindici studi di età compresa tra i 30 e i 45 anni. Questa voglia di metterci insieme derivava dal fatto che non avevamo un luogo per mostrare il nostro lavoro e volevamo concepire una visione più larga. Forse perché la Francia soffriva, e soffre ancora, di un difetto di visione, come una miopia nei confronti del fare architettura. Per molto tempo è andato di moda un minimalismo di facciata, magari dettato dalla paura di innovare, dall'idea che poco voglia dire necessariamente bello. Certo ci sono Lacaton&Vassal che lo fanno secondo i loro principi stilistici e progettuali ma non lo si può allargare a sistema. Inoltre quasi sempre noi del collettivo seguiamo tutto il processo di costruzione dell'opera: dal concept al cantiere. Come per esempio



è stato il nostro caso a Jussieu. Ed è vero che ci sono dei progetti in cui si vorrebbe che gli architetti si fermassero dopo il disegno: è un grande dibattito perché nella legislazione pubblica ogni architetto è responsabile di ciò che accade all'opera in fase di realizzazione anche se magari non siamo pagati per questo compito. Noi abbiamo ora molti cantieri e tutti gli architetti de La French Touch lavorano così.

EP. Oltre alla produzione di edifici il vostro collettivo si occupa di un progetto editoriale molto ambizioso: l'*Annuel Optimiste*. Ormai al terzo numero, questo catalogo ragionato della produzione architettonica francese fa da contr'altare mediatico alla pratica del cantiere molto personale di cui parli. Una vetrina che si sta rivelando di grande efficacia. Parlati di questo strumento, della sua storia e delle sue finalità.

FT. I quindici studi che compongono oggi La French Touch si sono organizzati per pubblicare ogni anno un *Annuel Optimiste*. Per mostrare i progetti in modo qualitativo. Oggi internet ha molto cambiato la nostra pratica d'informazione, non si comprano più così tanti libri e le immagini si consumano molto in fretta in una sorta di zapping dell'intrattenimento. Siamo bombardati da immagini che sono fatte dal fotografo più che dalla qualità delle architetture. Il lavoro dell'*Annuel* nasce da una vocazione di mostrare cosa accade in un anno nel panorama francese, fare una sorta di archivio di ciò che accade nell'architettura francese durante i 365 giorni. C'è sempre la volontà di far conoscere la nostra architettura all'estero ma, ci sembra, con una certa coerenza nella presentazione. Sapendo che è difficile parlare dell'architettura in Francia proprio perché ormai ha questa attitudine a relazionarsi con il luogo. Anche all'interno di un singolo gruppo i progetti possono essere molto diversi, l'architettura in Francia fa più fatica a presentarsi come prodotto mediatico.

EP. Veramente mi pare che proprio grazie alla grande eterogeneità dei vostri progetti ed alla capacità di produrvi e proporvi in modo efficace il vostro *Annuel* sia un esempio riuscitissimo di comunicazione mediatica.

FT. Certo, noi non siamo nell'utopia ma siamo attori e attivi. L'azione avanti la riflessione. Questa ci sembra una nozione difendibile. L'azione è sempre legata al bisogno di realizzare. Abbiamo il bisogno di essere giudicati dai progetti realizzati. L'*Annuel* ci rende visibili, e in questo hai ragione, perché c'è un'energia grazie a questo che ci lega tutti. Il legame è questa

maniera di fare l'architettura, di essere ottimisti. Questa dovrebbe essere la regola dell'architettura perché tutti dovremmo cercare di migliorare le cose. Incremento del benessere social. Se non pensiamo di poter far meglio allora non possiamo fare nulla.

EP. La regola attuale però non è certo l'ottimismo ma piuttosto un cinismo programmatico, mutuato, credo, dall'ultimo teorico dell'architettura contemporanea che è Rem Koolhaas. I suoi epigoni si moltiplicano nel mondo e, osservando con attenzione svariati vostri progetti, si potrebbe essere tentati di credere che lo siate anche voi...

FT. La realtà è che l'architettura è obbligata ad una negoziazione continua con la città. Ad esempio ero, poco tempo fa, a Shanghai dove si ha davvero l'impressione di un iper cinismo che però è molto affascinante e sicuramente stimolante. Non credo che la città più interessante sia quella pensata come perfetta soluzione di funzioni e credo che questa "imperfezione congenita" sia una dimensione urbana diffusa. Dobbiamo fare i conti con questo cinismo e con questa doppia visione ed è per questo motivo che l'architettura deve essere fatta per la gente. Per controbilanciare la dimensione della città in cui, ad esempio, gli urbanisti sono un po' come uomini politici che organizzano spazi che conoscono poco. Invece gli architetti hanno più possibilità, un po' come fossero medici d'urgenza che controbilanciano questo cinismo prodotto dalla politica. Visto che la città è cinica allora siamo cinici ma alla fine anche gli architetti cinici non lo sono davvero come BIG per esempio che in fondo fa progetti pensati per il luogo.

EP. Dunque, lasciamo questa questione aperta visto che è così interessante, e riduciamo il campo al vostro collettivo. L'*Annuel* si presenta come una sorta d'archivio progressivo ed epurato tramite cui operare una nuova costruzione critica. Da architetti a critici ed editori, un dispositivo culturale di cui andare fieri...

FT. La mediatizzazione non offre quasi modo alle riviste di esistere. E la gente non vuole più pagare per queste informazioni che può avere gratuitamente su internet. In Italia credo ci sia ancora un mercato per le riflessioni teoriche, in Francia invece c'è un deficit di critica architettonica. La sola realtà che si è interessata, in tempi recenti, dal punto di vista editoriale di questo complesso ri-posizionamento è l'editore catalano Actar molto attento a questa architettura del cross over. La Francia può annoverare

personaggi del calibro di Jacques Lucan ma anche Patrice Goulet ma oggi certo non c'è gente con una posizione critica interessante. Ci sono giornalisti ma questo non vuol dire critici di architettura. Forse i mutamenti in corso durante gli ultimi dieci anni sono così rapidi che facciamo fatica a decodificarli e a parlarne. Ci sono degli architetti che si occupano del pensiero e della comunicazione. Ma io credo piuttosto di dovermi occupare del lato pratico, dell'azione piuttosto che della riflessione. Devono essere, analisi e sintesi, due mestieri diversi.

EP. Infatti in Italia la critica va forte forse proprio perché tutti gli architetti sono anche dei critici. Si costruisce poco, si parla tanto, si teorizza pochissimo si studia quasi nulla. Sicuro che questa formula sia interessante? Forse è preferibile che anche da noi vengano sviluppate – ma la realtà non ce lo conferma – politiche sociali capaci di dare nuovo spazio alle giovani generazioni di architetti.

FT. Sono d'accordo, però devo anche dire che questa articolazione di critica in Francia sarebbe un motore per strutturare le cose e farle cambiare. Ci sentiamo molto soli perché con le nostre forze riusciamo a creare una vetrina di ciò che facciamo ma ci manca l'analisi sulla nostra produzione. Ci sono, come sempre, le due fazioni: chi ci stima e chi ci accusa di puro visibilismo. Ma sono spesso analisi semplicistiche che non parlano della qualità dei progetti. Per me l'idea del collettivo è una maniera di togliere un po' di ego dal lavoro di ciascuno. L'ego è la sola via d'uscita quando non c'è più il collettivo. Quando si ha la forza del gruppo allora si può evitare l'ego. Io ho avuto anche la fortuna di essere stato chiamato spesso a fare dei lavori come artista e in questo caso ho dovuto giustificare molto meno di quello che facevo, mentre l'architetto deve sempre giustificare tutto. L'architetto per riuscire a far passare qualcosa è obbligato a farlo attraverso tantissimi compromessi e questa realtà cambia completamente la nostra posizione operativa. L'ego dell'artista è gratificato mentre quello dell'architetto no, è meglio che abbia la forza del gruppo. Poi nel gruppo c'è questa nozione di scambio che crea una interessantissima risonanza. Oggi grazie ad internet ci scambiamo all'interno del collettivo una cosa come un centinaio di mail al mese. Siamo all'interno di un sistema morbido che è più democratico. Gli strumenti odierni permettono davvero di lavorare a distanza. Infatti adesso abbiamo in progetto di fare un numero

dell'Architecture d'aujourd'hui e un nuovo progetto di libro che mostra solo le piante; piante e dettagli.

EP. Esprimi chiaramente una alta fiducia nei confronti di un modello, di un'idea dell'architetto come *homo faber* che riesce ancora ad avere il controllo sulla e della sua opera. Un principio messo a dura prova dalla realtà internazionale. Dal ruolo dei developpers. Dagli studi-azienda che contano ormai centinaia di collaboratori. Questa tipologia – ormai molto diffusa ad esempio qui in Inghilterra – ha una grandissima capacità di dialogo con il mercato economico. Una struttura aggressiva e competitiva con cui, temo, dovremo fare presto tutti i conti, anche voi in Francia, anche il collettivo...

FT. Certamente anche qui in Francia questa idea dei developpers si sta sviluppando molto e questa idea basata su di un modello aziendale sembra una vera e propria moda imperante. Ovvio che ci sono dei paesi in cui, come il Giappone, si ha davvero il rispetto dell'autore, del gesto creativo. Bisogna dire però che uno degli aspetti più controversi del nostro mestiere riguarda proprio il mettere d'accordo più parti, perché ciò che è difficile è trovare un punto di mediazione tra gli attori in gioco, ma una volta che questo è fatto allora tutto va bene. La mia esperienza è che se l'architetto non è là dall'inizio alla fine del processo produttivo allora il progetto non è più autoriale. E penso che anche nell'insegnamento ci sia bisogno di rendere più evidente questo aspetto. A scuola si fa solo teoria poi fuori si va in cantiere e si capisce così che il mestiere è nel concetto e nel dettaglio. Nel cantiere tutto è vero perché quando prendi una decisione è davvero finale, definitiva. Una volta che si è deciso di mettere il muro là, là resta. Tutto quello che è stato fatto prima serve solo a quest'azione. E spesso penso che la dematerializzazione dell'architettura sia la cosa più complicata. C'è una cultura dell'architetto demiurgo che può tutto, inventa una formula e inventa una maniera di generare una forma mentre a me interessa piuttosto condividere le cose, la costruzione. Più come un direttore di film che non come un demiurgo unico. La produzione è per la gente. Questo è il fine del progetto. L'architettura è un luogo ma deve essere anche una relazione. Assimilare l'architettura alla creazione e non solo alla relazione. Questa relazione deve essere intorno all'oggetto che permette la dimensione sociale. Questo in fondo è il vero senso del nostro mestiere.



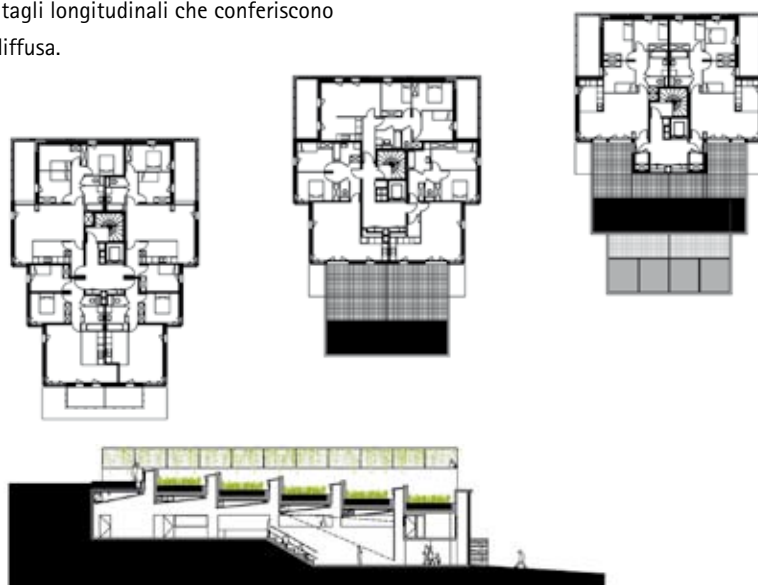
Alloggi sociali e biblioteca – Quartier Lucien Rose, Rennes Atelier du Pont

Questo intervento presenta un insolito e curioso programma funzionale: coniugare delle residenze sociali ad una biblioteca ed inserire tale complesso, tra il parco del Thabor con il suo giardino botanico, nel cuore di una zona residenziale chic a Rennes. Superficie totale 6.500 mq (alloggi) e 800 mq (biblioteca) ed un costo di 9,2M €. L'idea fondativa del progetto risiede nel prolungare in diagonale il parco all'interno dell'area di intervento attraverso un degradare intenso della biblioteca e più disteso dei blocchi residenziali collettivi. I cittadini di Rennes hanno adottato senza difficoltà questo percorso verso il parco grazie ad un perfetto inserimento paesaggistico, ad una sobrietà architettonica e ad un'armoniosa scelta dei materiali (ardesia violacea locale e legno) e dei colori. Integrazione urbana e mixité sociale sono obiettivi raggiunti.

La biblioteca si incassa gradualmente nel suolo in una sorta di continuità ricercata nei terrazzamenti e all'interno, il problema della luce connaturato al suo essere interrata, è risolto attraverso 5 tagli longitudinali che conferiscono un'illuminazione zenitale gradevolmente diffusa.

L.B.

Atelier du Pont :
Anne-Cécile Comar,
Philippe Croisier,
Stéphane Pertusier
(membre de PLAN01), 2009.
Foto: Luc Boegly







Alloggi sociali – Impasse Daunay, Paris
Atelier du Pont

Nelle vicinanze del cimitero di Père Lachaise sorge questo edificio destinato ad 8 alloggi sociali in un contesto ricco di ateliers di artisti, di edifici intonacati e di piccole operazioni immobiliari degli anni '70-80. Superficie totale 660 mq ed un costo di 1,38M €.

L'approccio ambientale è la chiave di volta di questo progetto fondato sull'illuminamento naturale di tutti gli spazi all'interno degli appartamenti (stanze principali, cucina, entrata) e nelle parti comuni (scale, locale biciclette, centrale termica), sulla ricerca della migliore esposizione degli spazi di vita e della performance termica. Un progetto di alloggi sociali che coniuga preoccupazioni sociali ed esigenze energetiche: si tratta, infatti, del primo edificio che rientra nei parametri del "piano clima" della città di Parigi, assicurando un consumo energetico inferiore a 48 kWh/m²/anno. Il riscaldamento è collettivo a gas con una caldaia a condensazione ed un apporto in acqua calda grazie al solare e al fotovoltaico.

La facciata sulla strada, a 3 piani fuori terra, è in vetro e rende omaggio, nei sottili giochi di riflessione e trasparenza, agli ateliers dell'undicesimo arrondissement.

All'interno, il volume sale di un piano e, verso la corte, si riveste totalmente di legno di pino con l'intento di prolungare il paesaggio del giardino della comproprietà vicina e ricreare un luogo al riparo dai rumori della città.

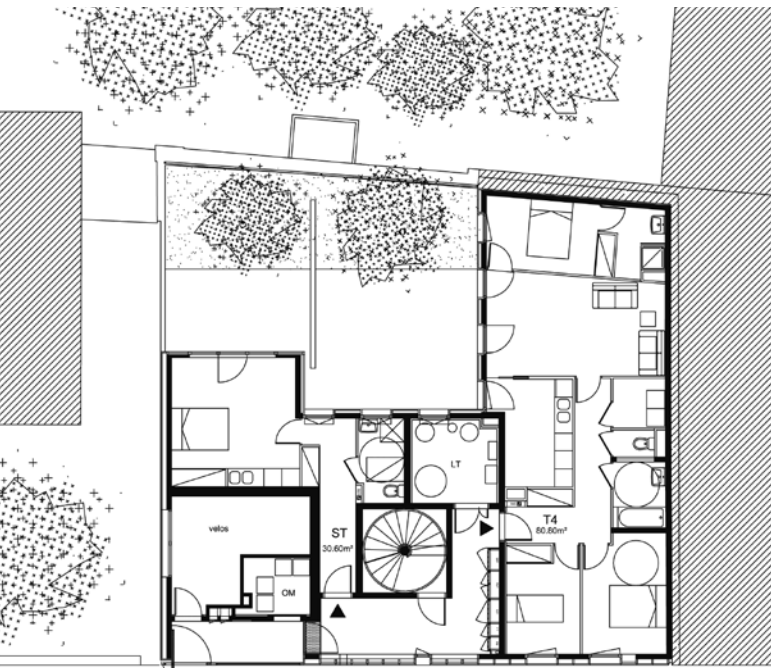
L.B.

Atelier du Pont :
Anne-Cécile Comar,
Philippe Croisier,
Stéphane Pertusier
(membre de PLAN01), 2010.
Foto: Luc Boegly





R+3



RDC



**Alloggi sociali – "Les chais", Bordeaux****Bernard Bühler**

Questo progetto riguarda 51 alloggi e 58 posti auto ricavati recuperando gli antichi magazzini del vino, nel quartiere Chartrons di Bordeaux. Superficie totale 4.587 mq ed un costo di 4,6M €. Lunghi circa 300 metri e costruiti nel 1890 completamente in pietra da taglio, questi magazzini appartenevano ad un negoziante di vini. All'epoca, il vino era stoccato davanti al porto nei depositi "chais" prima di imbarcarsi per le più svariate destinazioni. Il trasporto via camion ha generato la dismissione di tutta quest'area.

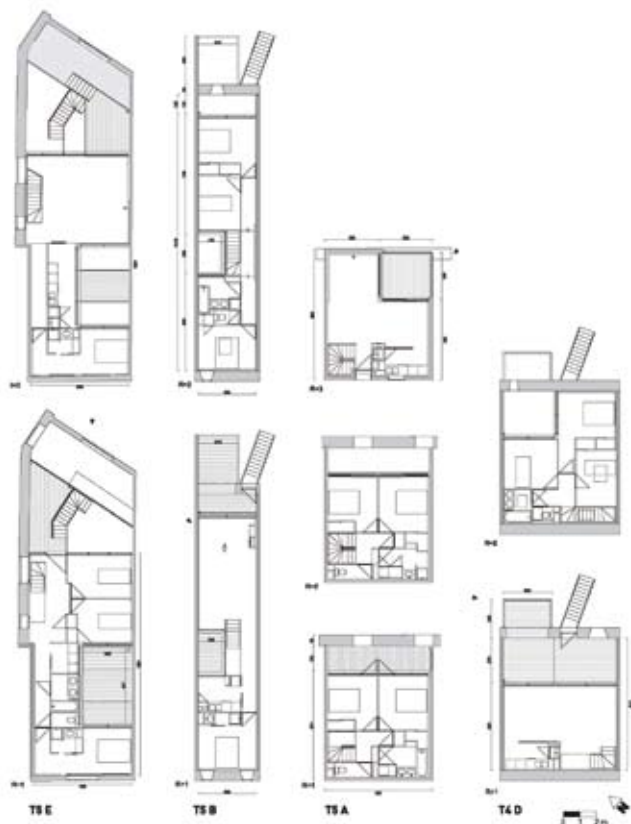
L'idea di conservare l'involucro di quest'edificio che appartiene al patrimonio architettonico della città ed è caro ai suoi cittadini, pone un interessante tema: la doppia pelle, quella esistente antica in primo piano e quella moderna, arretrata ed elevata. Nella proposta di Bühler il passato e il presente si arricchiscono vicendevolmente e il tema della doppia pelle risponde, nella libertà dei muri in calcestruzzo e delle vetrate colorate, all'istanza privata e, nella conservazione della facciata in pietra, all'istanza pubblica di conservazione delle tracce del passato. La conformazione stretta ed allungata del lotto viene affrontata creando uno spazio interstiziale che, in un contesto molto denso, assicura aria e luce, grazie a terrazzi e giardinetti. L'accesso delle vetture nel parcheggio e dei pedoni avviene da sotto alle case dalle aperture esistenti nella facciata. Le case si attestano lungo un passaggio collettivo mediano garantendo con diversi dispositivi la massima intimità: ogni abitazione possiede una terrazza privata, protetta da chiusure colorate a differente trasparenza libere verso il cielo.

L.B.



Agence Bernard Bühler, 2009.

Foto: Vincent Monthiers
et Agence Bernard Bühler





Alloggi sociali – St. Pierre du Mont
Bernard Bühler

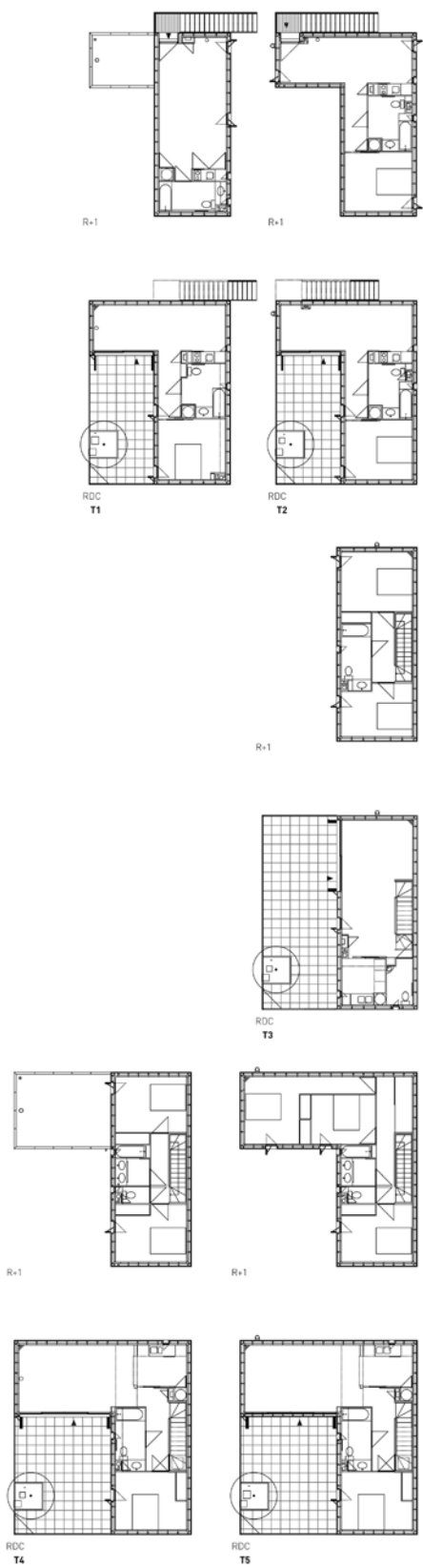
Una lottizzazione costituita da 80 alloggi sociali PLS (prestiti locativi sociali) destinate alle famiglie degli agenti del Ministero della giustizia. Superficie totale 6.624 m² ed un costo di circa 6,6M € con performances energetiche: RT 2005 - 20% / certificazione H ed E.

Si tratta di piccole case ad ossatura e rivestimento di legno nel cuore delle Lande, in un contesto piuttosto degradato e disseminato da lottizzazioni incomplete. Al di là della scrittura architettonica, di fattura moderna, quello che colpisce immediatamente a partire dall'entrata del sito, è la tensione creata fra le case attraverso la riduzione degli intervalli abituali. Il dispositivo radicale flirta con la promiscuità: strade, giardini aree di sosta sono improntati sull'economia. Queste 80 famiglie co-abitano, vivono vicine, ma preservano la loro intimità. Un'unica via cinge la lottizzazione e dà accesso a dei vialetti pedonali che serpeggiano fra i blocchi, mentre le aree di sosta sono lasciate all'esterno. Con un po' d'immaginazione, si potrebbe quasi pensare che il complesso sia interamente scolpito in un blocco unico di legno. Le tipologie creano delle piccole unità simili, ma sempre differenti, e la distribuzione interna, talvolta aleatoria, organizza spazi articolati sempre rivolti all'esterno privato con ampie vetrate.

L.B.

Agence Bernard Bühler, 2009.
Foto: Vincent Monthiers







Alloggi sociali e uffici "les Docks Dombasles" – Le Havre
hamonic+masson

Il progetto s'inscrive all'interno di un quadro di riqualificazione del patrimonio dei quartieri sud di Le Havre e prevede l'edificazione di uffici, di 25 alloggi sociali e relativi parcheggi, in prosecuzione agli antichi docks in mattone bicromi a vista risalenti al XIX secolo. La superficie dell'intervento è di 3.024 mq per un costo di 3,2M €. Il sito si affaccia a sud sugli antichi piazzali e bacini industriali, dove l'unico dock in mattoni esistente costituisce l'elemento generatore dell'intero progetto: moltiplicando il volume di quello esistente, con un atteggiamento contemporaneo e con programmi diversi, si vuole evocare lo skyline dei vecchi docks. L'unico dock, superstite ristrutturato e destinato ad uffici, si apre sulla piazza pedonale ad ovest, mentre gli alloggi, tipologia flat o duplex, si rivolgono con dei grandi balconi sul parco del bacino fluviale. Gli appartamenti sono sovrelevati di mezzo livello rispetto al marciapiede, da una parte per allontanarli dallo spazio pubblico e dall'altra per liberare l'interrato destinato al parcheggio dei veicoli e permettere la creazione di un giardino sul quale si affacciano le camere e le cucine.

Il riferimento portuale che si ritrova nella scrittura del progetto attiene essenzialmente al suo processo di fabbricazione che fa appello a dei processi industriali di messa in opera (calcestruzzo prefabbricato, moduli di facciata metallici). Il trattamento di facciata dei balconi permette un controllo dell'irraggiamento solare attraverso l'installazione di frangisole metallici e di piani costituiti da una lamiera microforata. Al piano terra, sul lato verso il canale, alle lamiere microforate si alternano dei vetri colorati in una gamma di verdi. L.B.

hamonic+masson, 2009.
 Foto: Hervé Abbadie







Campus universitario dei Comptes de Champagne – Troyes
intégral Lipsky+Rollet architectes

All'interno di questo campus universitario, l'articolato programma funzionale prevede la costruzione di un ristorante universitario (300 pasti), uno studentato con 150 alloggi (costruiti per ora solo 50), una palestra, un parcheggio (200 posti auto) e un polo culturale (radio campus, sala riunioni e ripetizioni, casa dello studente, sede dell'ente per il diritto allo studio). La superficie finora realizzata è 4.396 mq, mentre quella finale è di 10.973 mq per un costo di 16,234M €.

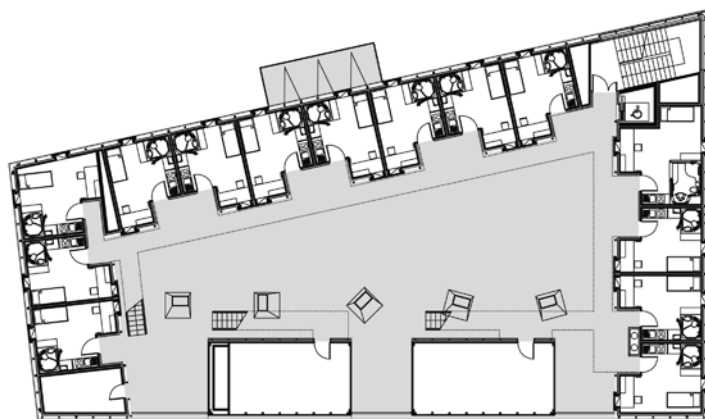
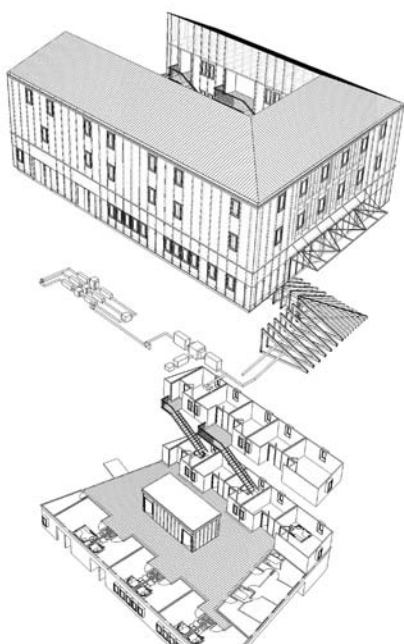
Le caratteristiche principali del progetto sono: l'inserimento dell'acqua nel sito, la costituzione di isolati distinti piuttosto che una forte densità costruita, l'uso di proporzioni che rispettano l'architettura circostante, la preoccupazione di ricomporre il tessuto urbano e di assicurare le necessarie connessioni con i quartieri limitrofi, la piazza lasciata agli spazi verdi e la creazione di posti auto semi-interrati, l'uso del legno nelle facciate, passerelle, terrazze. La ricomparsa dell'acqua nel quartiere, proprio come un tempo, assieme ad ampi spazi pedonali che riconnettono la cattedrale alla Senna, contribuiscono ad applicare il principio dell'alta qualità di vita.

Interessante è il connubio del legno massello di Troyes con materiali attuali quale il polycarbonato alveolare utilizzato per i suoi diversi gradi di trasparenza.

L.B.

intégral Lipsky+Rollet
architectes urbanistes,
Florence Lipsky
et Pascal Rollet, 2009.
Foto: Paul Raftery





**Asilo nido Les Graines d'Etoiles – Aix-les-Milles
atelier fernandez & serres architectes**

L'asilo, dimensionato per 60 bambini, è un parallelepipedo monolitico di colore giallo vivo che emerge dal contesto urbano omogeneo.

La trama superficiale della parete perimetrale, in cemento striato di elevato spessore, modifica la percezione del colore in funzione della luce naturale.

L'ingresso, così come le bucatore, si configurano come scavati nel volume principale. Quattro piccoli patii, di colore magenta, portano la luce zenitale all'interno dell'edificio. Su questi si aprono tutti gli spazi dedicati ai bambini.

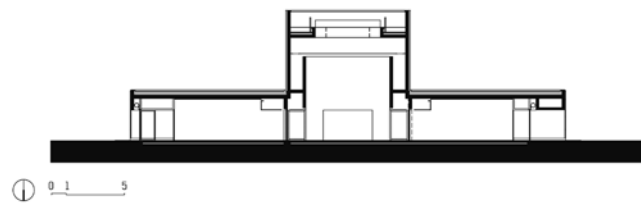
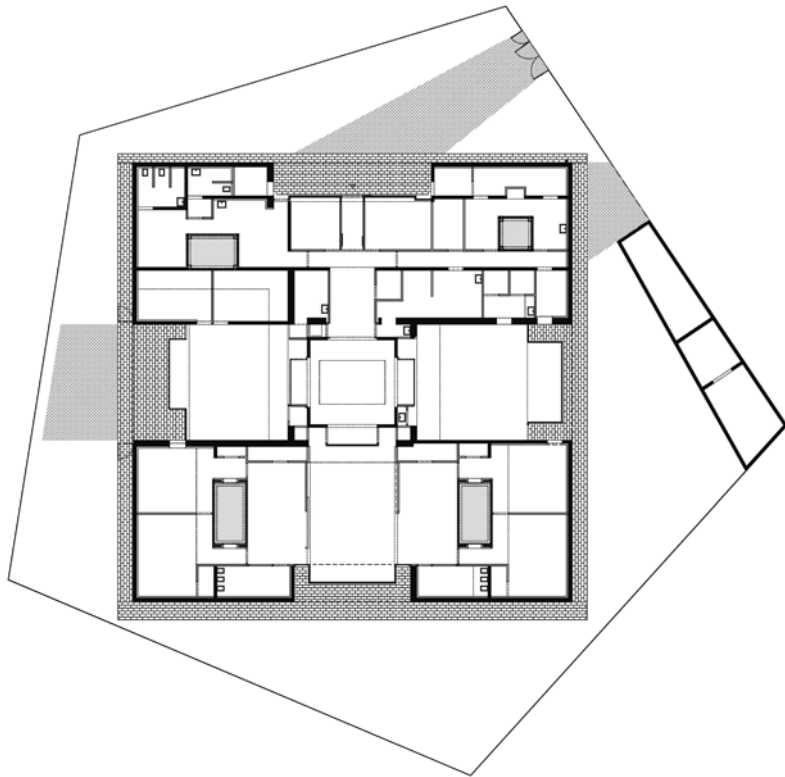
Ogni stanza da gioco prosegue all'esterno in uno spazio raccolto protetto, talvolta dai muri, come nel caso dei patii, tal'altra da siepi, in prossimità del giardino.

E.S.

atelier fernandez & serres,
2009.

Foto: Jean-Michel Landecy,
atelier fernandez&serres







Scuola elementare e centro ricreativo – Paris
hamonic+masson

L'edificio è situato su una parcella profonda posta all'interno di un tessuto edilizio compatto.

Le forme semplici, i materiali nobili e divertenti, il lavoro sugli elementi vegetali partecipano alla percezione privilegiata dell'edificio da parte dei bambini.

Il piano terra accoglie il tribunale e si presenta come un basamento, i piani superiori combinano giochi di trasparenza e riflessi generati dalle vetrate serigrafate che si sviluppano su tutta la facciata. La texture delle vetrate, nelle varie tonalità del verde, riprende l'immagine delle canne di bambù e crea un legame con gli elementi vegetali del progetto.

L'ultimo piano si arretra rispetto al fronte strada dando luogo alla terrazza dedicata al giardino pedagogico.

E.S.

hamonic+masson, 2009.
 Foto: Hervé Abbadie







Scuola materna – Epinay-sous-Sénart
[BP] architecture

L'edificio della scuola materna, strutturato su un unico livello, si caratterizza per i colori brillanti delle facciate e la linea spezzata del profilo della copertura.

La partitura verticale della struttura lignea dona ritmo alla facciata.

L'inclinazione delle falde è legata alla natura del programma creando all'interno ambienti ad altezze differenti.

La pianta si articola attorno a un sistema di patii interni che diventano la matrice del progetto. Uno di questi nasce dalla volontà dei progettisti di salvaguardare un boschetto di pini esistente.

Un lungo percorso vetrato corre perpendicolarmente ai tre blocchi delle aule collegandoli e generando effetti di profondità e di trasparenza tra le aule e le corti esterne.

L.B.

[BP] architecture:
Jean Bocabeille, Ignacio Prego
(membre de PLAN01), 2009.
Foto: Luc Boegly





**Asilo nido – Paris****Pascale Guédot**

Questo intervento si trova nel decimo arrondissement in prossimità della Piazza Gambetta. Il suo programma funzionale non prevede solo un asilo nido di 60 culle ed una scuola destinata all'accoglienza occasionale, ma anche degli uffici per rispondere alla richiesta di estensione del vicino teatro della Colline. Superficie totale 1.700 mq ed un costo di 4,3M €.

Eredità del passato, il lotto, stretto ed allungato (20 m x 60 m), è servito da un sentiero che collega 3 padiglioni separati tra di loro da dei piccoli giardini.

All'interno, si genera, una sorte di micro-urbanità che vede, al piano terreno, la sezione per i più piccoli e, al piano primo, quella per i bambini più grandi.

Il padiglione terminale è riservato all'accoglienza occasionale dei bambini da 0 a 3 anni. Gli ultimi due piani del padiglione sulla via Malte-Brun, al di sopra della scuola per l'infanzia, sono riservati agli uffici del teatro. Non a caso la facciata sulla via riprende assonanze con il teatro adiacente progettato da Fabbre, Perrotet e Cattani pur denunciando una decisa autonomia nell'esternazione dei tre livelli e nella gestione dei pannelli di vetro o di alluminio a tutt'altezza.

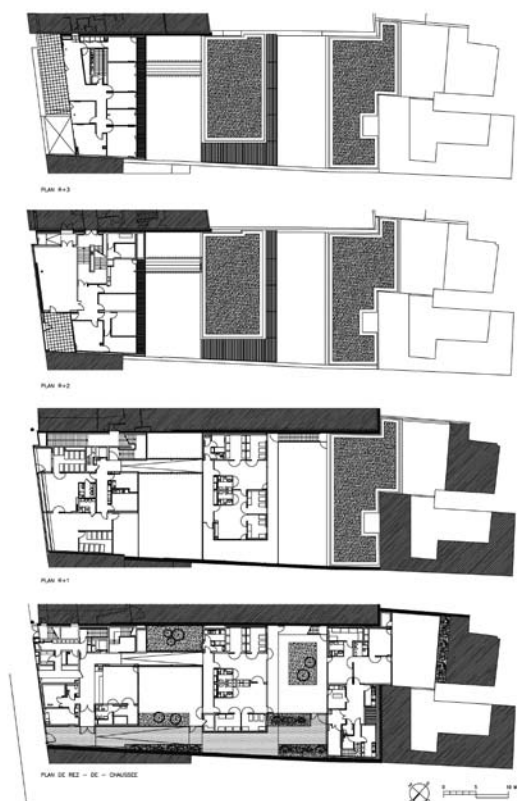
L'interno è interamente trattato con legno che conferisce un'atmosfera accogliente fatta eccezione per alcuni punti in cui si usa il colore per evidenziare spazi con funzioni specifiche.

L.B.

Pascale Guédot, 2009.

Foto: Jean-Marie Monthiers







Crematorio – Vern-sur-Sèche

PLAN01

Posto in una leggera depressione del terreno, l'edificio in legno si inscrive delicatamente in una radura. Il soggetto non è la messa in scena, ma una ricerca di intimità in ogni momento del percorso.

I parcheggi sono raggruppati in tasche poste attorno all'edificio e circondate da alberature. Da qui una serie di percorsi conduce alle sale di cerimonia. In questo modo è possibile svolgere più cerimonie simultaneamente garantendo alle famiglie il giusto grado di intimità. L'ingresso è mediato da una sequenza di soglie: la prima costituita da un filare di alberi a definire il limite tra lo spazio carrabile e quello pedonale, la seconda da un recinto di blocchi di pietra, materici e isolati, la terza costituita dal terreno che comincia a degradare offrendo la sensazione di entrare nello spazio d'ambito della cerimonia.

L'edificio appare come un enorme disco flottante che riunisce i differenti elementi del programma. Aperture circolari sulla copertura garantiscono l'illuminazione naturale degli ambienti sottostanti.

Non vi sono percorsi a collegare i locali, ma uno spazio fluido, aperto verso l'esterno, che rende il paesaggio circostante parte integrante della scena del visitatore. Il percorso della bara è molto breve con un accesso diretto alla zona tecnica situato di fronte all'entrata del sito. La scala è domestica, intima.

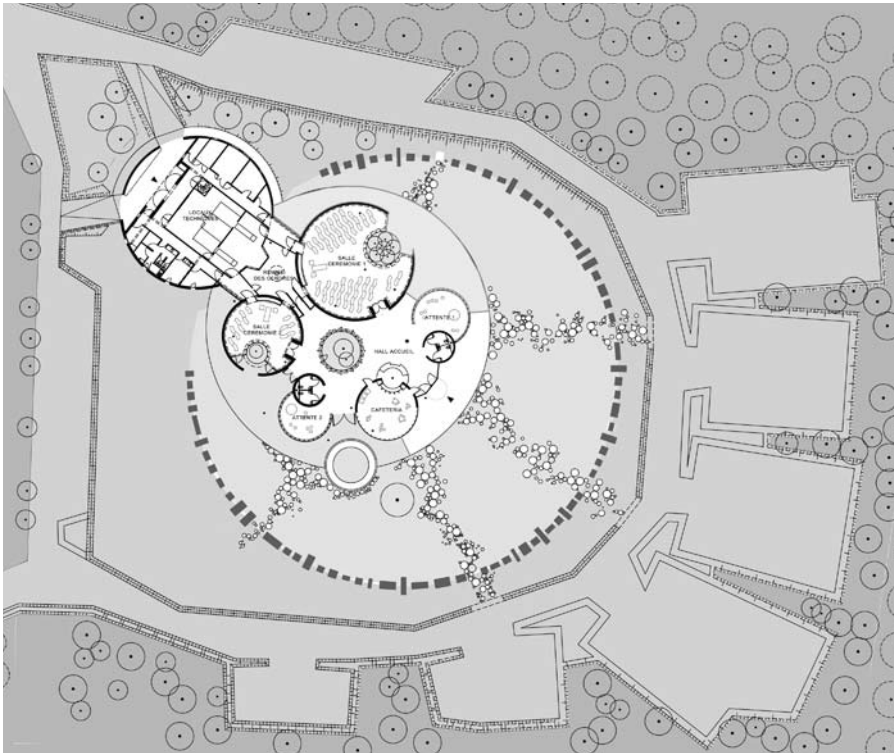
I materiali sono semplici, cemento, legno e vetro.

E.S.

Plan01: Jean Bocabeille,
Anne-Cécile Comar,
Philippe Croisier,
Christophe Ouhayoun,
Stéphane Pertusier,
Ignacio Prego, Dominique Vitti,
Anne-Charlotte Zanassi,
Julien Zanassi et Nicolas Ziesel,
2009.

Foto: Luc Boegly,
Stéphane Chalmeau







**Sala per spettacoli "Évasion" – Ambar-et-Lagrave
atelier d'architecture King Kong**

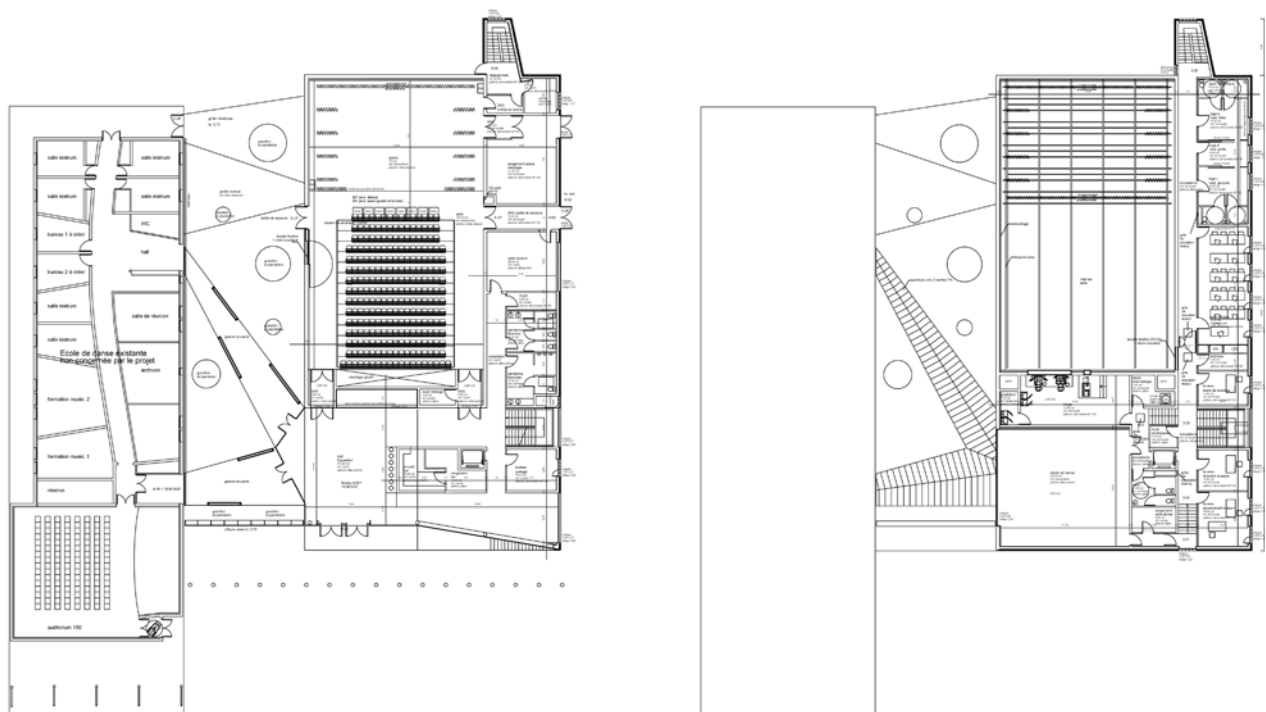
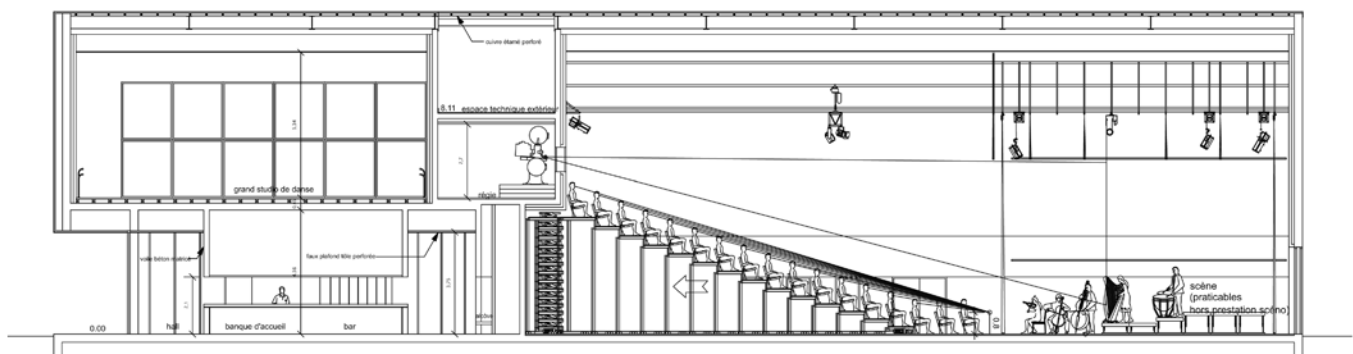
Il programma: una casa della Cultura ad Ambarès, nella regione della Gironda, chiamata Évasion. Detto così, sulla carta almeno, sembra che l'evasione non sia proprio a portata di mano. Lo si può intuire già dal programma ufficiale che rivendica cultura non sovversiva, arte senza troppi rischi, divertimento autorizzato e una commistione di cultura e divertimento. Ma, fortunatamente, c'è King Kong e mi dico anche che laddove c'è King Kong dovrebbero anche esserci dei peli grossi e neri. Ambarès si trova oltre la comunità urbana di Bordeaux, come mi aveva spiegato un impiegato della CUB un po' prima durante la mattinata, quando mi ero appropinquato sul cammino per l'Évasion. Autostrada, uscita, due volte quattro strade, rotonda, via principale ed edificio nero... sono arrivato. Senza scendere dalla mia Panda faccio il giro dell'edificio. Évasion non è veramente inserito nel tessuto circostante, ma non è sempre possibile farlo soprattutto quando il contesto si presenta così, tipo parcheggio dislocato, in un paesaggio un po' torrido. Quando gli architetti KK sono intervenuti – confusione urbana impone – la nozione di contrasto sembrava l'elemento necessario, un trampolino, un rivelatore possibile.

Da lontano la pelle dell'edificio vibra. Allora mi avvicino, esco dalla Panda per toccare la bestia; la copertura è scura, micro-perforata un po' come una pelle di gorilla depilato con la cera calda e in seguito guardato al microscopio per una questione di scala. Una bella profondità che stride in maniera cinetica; è vellutato, immateriale. Parcheggio, scatto qualche foto, e m'inoltro in questo antro della cultura. Incosciente però del fatto che la cultura ufficiale, come la propaganda, ha le sue regole e i suoi diktat: gli addetti alla ricezione del pubblico, guardiani del divertimento e della cultura, vengono subito a chiedermi perché sto facendo delle foto. È per un giornale, rispondo io ingenuamente. Ma lei ha un'autorizzazione? No? Allora niente foto. Posso almeno vedere la sala? chiedo senza alcuna illusione. No, bisogna avere il permesso scritto. Incurante dei divieti continuo il mio tour, sordo a qualunque ingiunzione, poi me ne vado velocemente, prima che finisca male. Bravi i King Kong, perché questo progetto è bello e perché non è sempre facile essere la punta di diamante della cultura.

Emmanuel Combarel (traduzione a cura di E.P.)

atelier d'architecture
King Kong, 2009.
Foto: Arthur Péquin







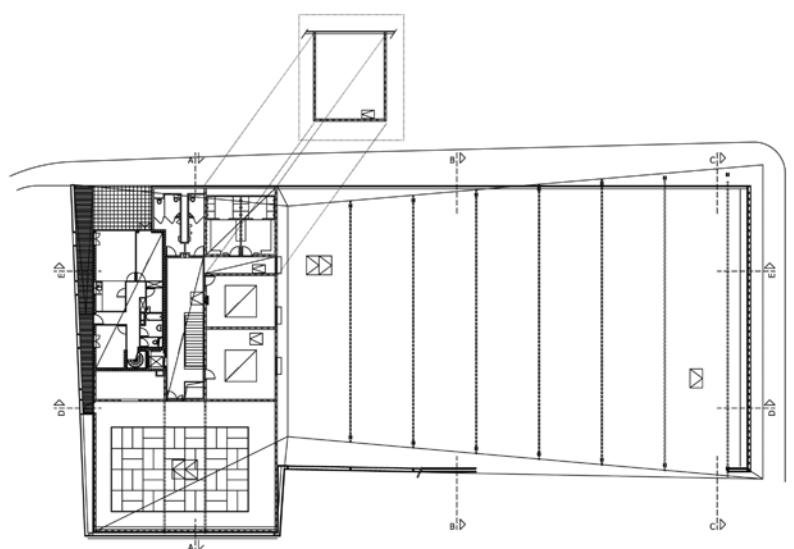
Palazzo dello Sport "Le Scarabé" – Forges-les-Bains
KOZ – membro di PLAN01

Forges-le-Bains: la sua chiesa, il suo castello, il suo campo da golf con 18 buche e la sua nuovissima palestra... Un sabato pomeriggio, dopo una movimentata uscita dall'autostrada, un doppio giro intorno ad alcune rotatorie in una zona industriale deserta ed una fermata un po' incredula davanti ad una divertente scultura dell'Aerotreno, vedranno finalmente la sagoma elegante di questa strana costruzione, posata delicatamente tra cielo e terra. Lei dirà: "Sembra un diamante tagliato!". Lui risponderà "Lo chiamano lo scarabeo". Lei insisterà: "Un diamante scorporato secondo le sue linee di taglio!" (lui noterà, inquieto, l'attaccamento che lei ha manifestato nei confronti di questo prezioso minerale).

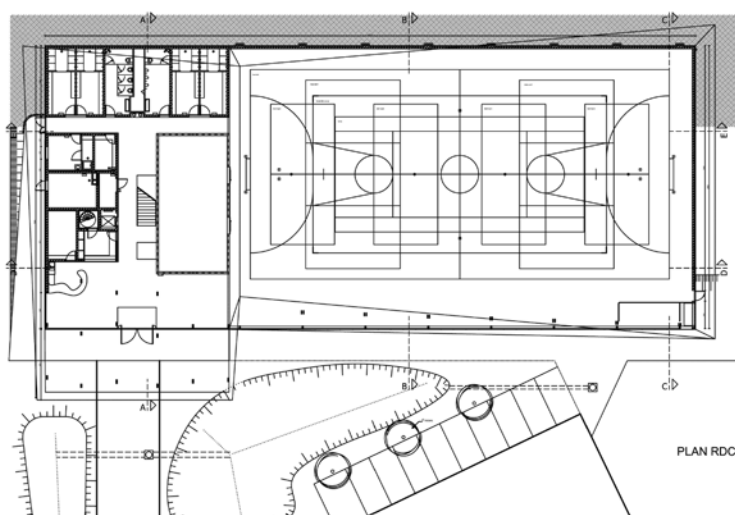
Alla fine della strada, fermeranno la loro Volvo 1800 davanti all'ingresso principale, un po' inebetiti davanti alla triste realtà: una barriera metallica, ridipinta di verde squillante chiude inesorabilmente il luogo della loro gita. Delusi, non potranno fare altro se non lanciare alcuni sguardi nel tentativo di apprezzare la bellezza di questo edificio interamente rivestito di legno, che coniuga in modo ammirevole un vocabolario geometrico e un'impronta organicista. Trascineranno le loro scarpette Prada nel fango di questa campagna urbanizzata per osservare dall'alto le linee essenziali e aggraziate che s'allungano all'orizzonte, il tetto vegetale che sembra voler crescere il più rapidamente possibile per fondersi nel paesaggio circostante. Lei infilerà delicatamente la testa tra le sbarre per poter osservare il portico di pilotis che buca questa pelle viva così magnificamente aderente a tutta la struttura, la postazione del guardiano, perfettamente integrato dietro ad una tenda di lamelle, il triplo trattamento delle sezioni che, come tagliate nella pietra, disegnano delle pieghe asimmetriche nelle differenti facciate. Prima di riprendere la strada, faranno per l'ultima volta il giro di questo strano oggetto non meglio identificato, al contempo semplice e complesso, minimalista e sofisticato, come un pezzo di alta orficeria ancora in fase di lavorazione. Si diranno che i bambini che giocano fuori sull'asfalto sarebbero stati meglio dentro e infine, davanti ad un poco elegante trasformatore piazzato approssimativamente proprio davanti all'entrata, lui dirà: "Ma questa c... di compagnia elettrica non poteva ficcarlo da un'altra parte?!". Emmanuel Saadi (traduzione a cura di E.P.)

KOZ : Christophe Oumayoun,
 Nicolas Ziesel
 (membre de PLAN01), 2009.
 Foto: Stephan Lucas





PLAN R+1



PLAN RDC



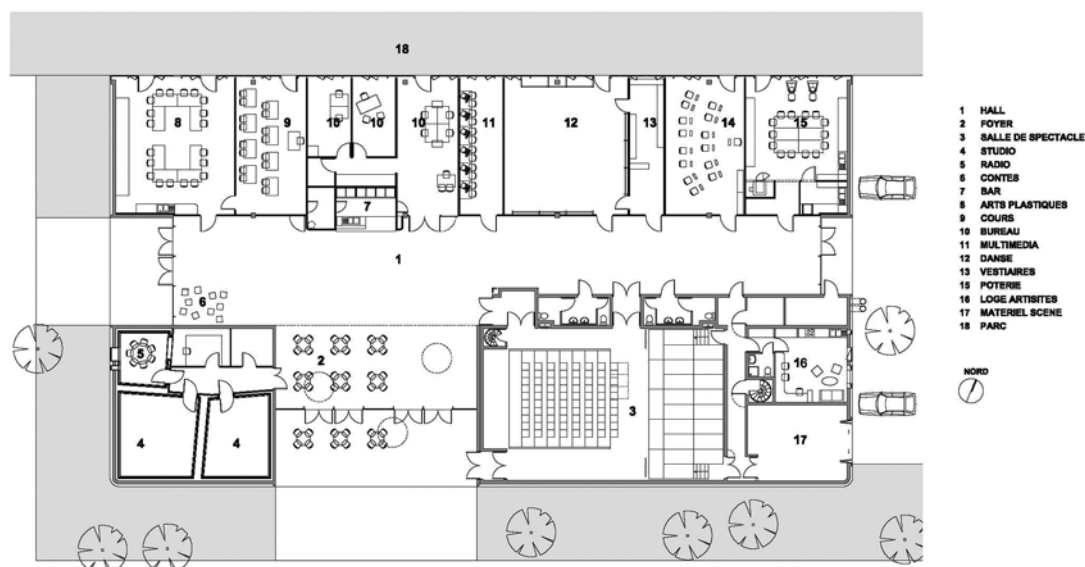


Casa dei Giovani e della Cultura – Herblay agence Quintet

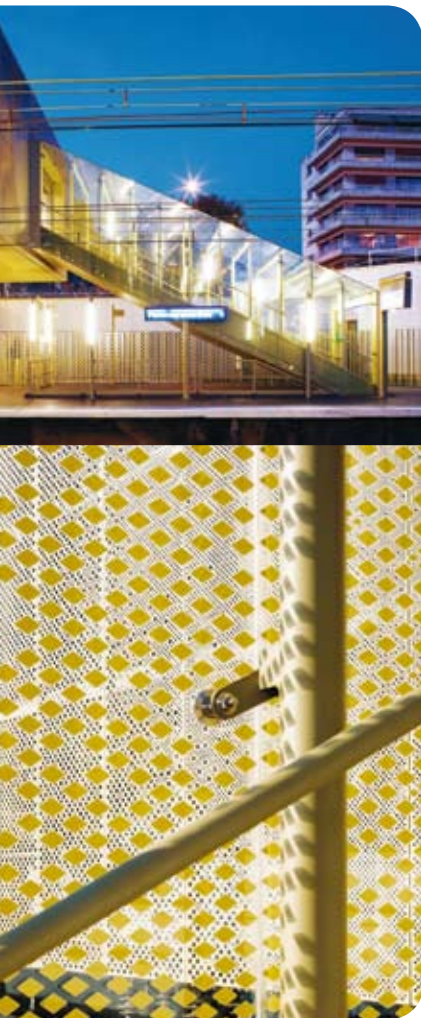
Herblay fa parte delle città situate al bordo dell'urbanizzazione continuativa nell'Ile-de-France. Dopo Herblay c'è la campagna, ed Herblay è una vera desolazione, fatta di edifici a due piani con tetti in copertura standardizzata, architetture di una povertà desolante. Si fa davvero fatica a comprendere, in questo povero contesto, come gli architetti siano riusciti a vincere il concorso per una Casa della gioventù e della cultura che la città aveva promosso nel 2004, sul sito di un grande parco arboreo. Il programma è semplice: cinque atelier d'espressione, una piccola sala per gli spettacoli, uno studio radiofonico, due sale prova. Nel momento in cui la città sperava in un edificio più conforme a quelli già esistenti, gli architetti hanno intelligentemente proposto una soluzione ad un solo piano, più semplice, con la volontà di affermare – costi quello che costi – la sua presenza e la sua particolarità rispetto al contesto. Per giungere a tale risultato il progetto presenta due originalità: da una parte, il suo impianto, non completamente allineato, non completamente introflesso, situazione che ha permesso di creare un'estensione dello spazio esterno anche all'interno dall'altra, il trattamento delle facciate, composto di fini bande d'alluminio laccato di differenti colori e d'inossidabile riflettente. Un atteggiamento diametralmente opposto è stato adottato per il trattamento degli spazi interni che spezzano il gioco delle facciate attraverso un uso estensivo del bianco. Nello stesso modo gli spazi per la circolazione sono stati dilatati al massimo per creare una vera e propria via principale – luogo d'esposizione – che divide l'edificio in due parti. Lato strada, ci sono le sale prova e altri spazi che non necessitano di aperture verso l'esterno. Questo permette di rafforzare l'effetto monumentale dell'entrata, come una vera e propria scultura. Lato parco, sono stati collocati gli atelier e l'amministrazione, dietro ad un grande tendaggio che diviene un muro colorato e lavorato. Ciascuno di questi effetti è perfettamente calcolato e studiato ed è evidente la cura estrema per i dettagli, per la pratica del cantiere e per la coerenza con le idee del progetto originale. Tutto è stato pensato e disegnato perché questi volumi colorati siano il più possibile astratti. La forma non doveva essere turbata da un tecnicismo apparente. Nessun ingranaggio, nessun elemento tecnico, nessuna vite perfino oltrepassa il limite della superficie.

Adrien Robain et Alix Héaume (traduzione a cura di E.P.)

agence Quintet architecture
urbanisme, 2009.
Foto: Luc Boegly







Stazione RER – Fontenay-sous-Bois
atelier d'architecture Philéas

Il progetto di PHILÉAS per la stazione RER rilegge i caratteri del paesaggio urbano della stazione ferroviaria integrandoli in un'architettura di grande forza.

Il ponte di collegamento tra le due strade adiacenti alla stazione si configura come un parallelepipedo completamente rivestito di maglia metallica al quale si connettono e partono i corpi scala e le passerelle che raccordano il livello strada a quello sottostante delle banchine ferroviarie.

Il trattamento delle superfici rafforza la gerarchia delle parti.

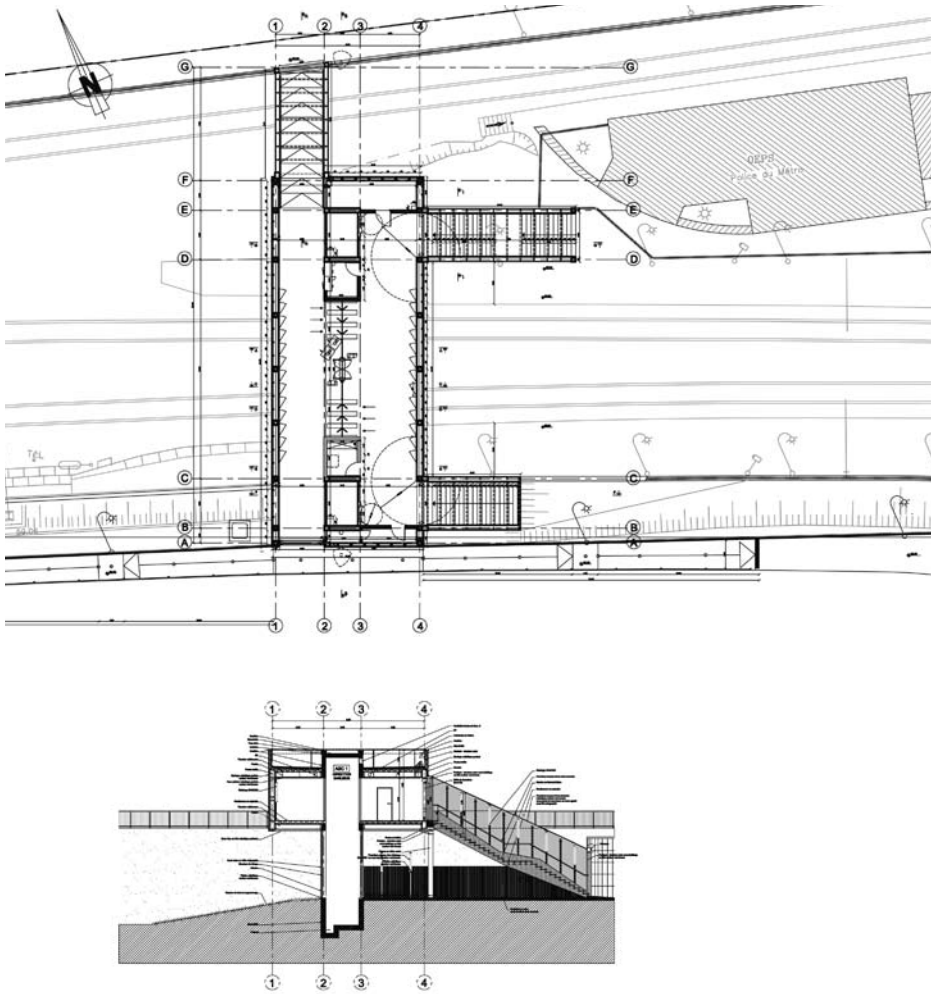
La maglia metallica del volume principale, fitta quasi a formare una superficie continua nelle due estremità in cui si attestano i volumi dei collegamenti, si rarefa nella zona centrale per offrire uno sguardo sulla ferrovia. Il disegno della maglia prosegue texturizzato nelle vetrature laterali dei corpi scala.

La pelle dell'edificio diventa lo spazio della segnaletica notturna; le trasparenze dei corpi di collegamento lasciano filtrare la luce evidenziando la posizione degli accessi.

E.S.

atelier d'architecture Philéas:
Dominique Vitti,
Julien Zanassi,
Anne-Charlotte Zanassi
(membre de PLAN01), 2009.
Foto: Stephan Lucas





**Parcheggio della Cittadella – Bastia****[siz'-ix] architectes**

Il parcheggio della Cittadella, a Bastia, si inserisce all'interno dell'insenatura naturale della Balme, ed è posta sotto al livello della piazza D'Armi Vincetti, un tempo porta storica sud della città e della cittadella.

Il parcheggio, di 387 posti, è un progetto di paesaggio-infrastruttura, una geografia radicale e leggibile, che si realizza a partire dalle linee di forza del luogo valorizzando il rapporto visuale con il mare e la cittadella.

Il profilo della piazza che costituisce la sommità del parcheggio è in leggera pendenza e accompagna il movimento della scogliera e dei giardini ricavati contro alle mura.

Il fronte urbano delle facciate della via César-Vezzani, addossate alla montagna, costituisce uno scenario che si immerge nell'orizzonte blu del Mediterraneo.

Lo spazio interno è composto da tre entità strutturali chiaramente leggibili che sono:

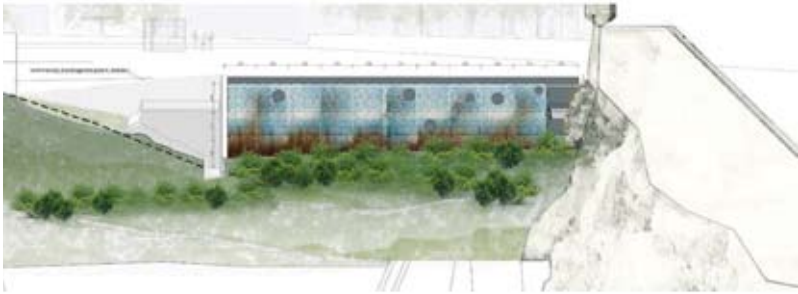
- le pareti perimetrali che fondano il luogo inserendosi accanto ai primi contrafforti delle mura della cittadella,
- la rampa di accesso che, in un movimento generoso e barocco, accompagna l'auto, aprendo scorci sul paesaggio,
- il taglio di luce, a tutta altezza che, come un volume d'aria teso tra i contrafforti della cittadella e la rampa del parcheggio, drammatizza la risalita verso la città.

E.S.

[siz'-ix] architectes, 2008.

Foto: [siz'-ix] architectes







Residenze turistiche – Sainte-Féréole

Block

Ci troviamo a 10 Km da Brive-la-Gaillarde, al limitare della foresta, sulle colline di Sainte-Féréole. È stata davvero necessaria tutta l'ambizione della comunità di Brive per creare in questo luogo "una residenza tipicamente atipica" come annuncia la brochure. Per chi conosce almeno un po' la regione, sembra evidente che l'architettura contemporanea correziana sia abbastanza rara. Non a caso la comunità di Brive non si è per nulla sbagliata: potrà dunque essere questo un nuovo filone? "In coppia o in famiglia, i nostri rifugi soddisferanno le richieste dei più esigenti, approfittate di una calma impareggiabile all'interno di un quadro contemporaneo [...], dei servizi altamente qualificati per un soggiorno avanguardista". Quale architetto non ha forse mai sognato di incontrare un committente di così ampie vedute?

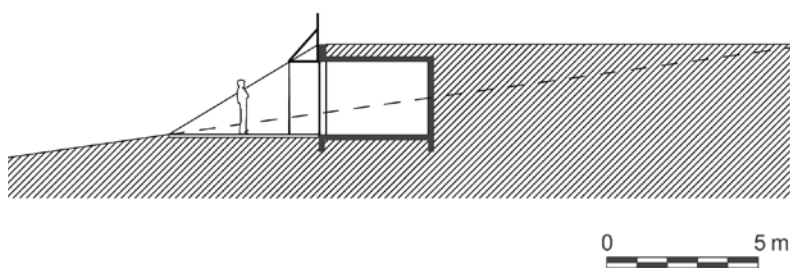
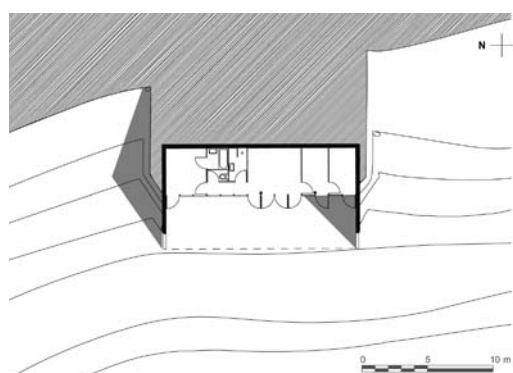
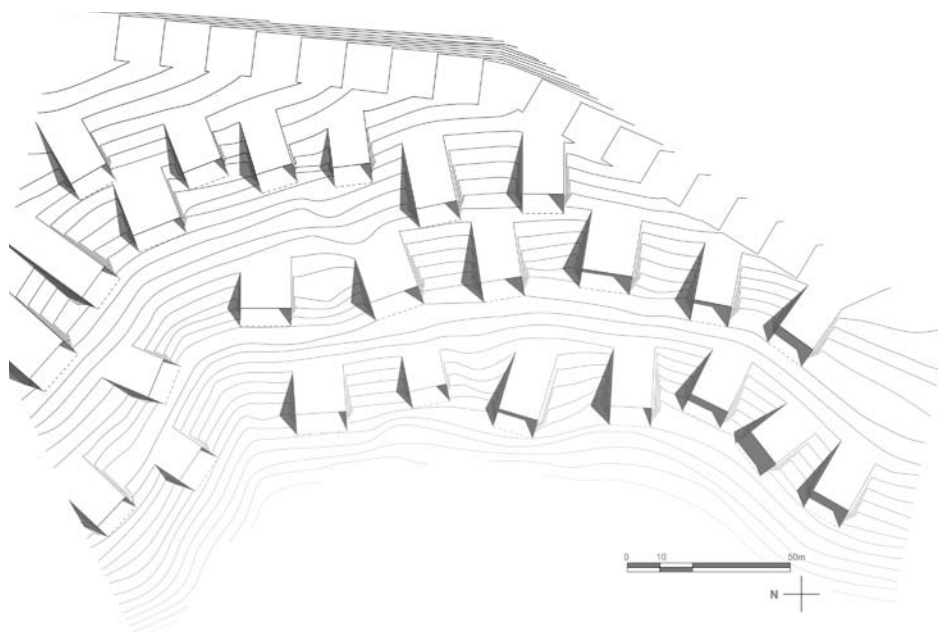
Il quadro, ecco, lui è, diciamo, molto meno seducente: la residenza è situata nettamente più in basso rispetto allo stadio di calcio e alla nuova sala polivalente – fiore all'occhiello che credevamo essere un vecchio hangar prossimo alla demolizione. Ma il talento degli architetti è là! Al di là di piccoli muri e gabbiotti, è possibile indovinare la presenza delle venticinque baite grazie ai parapetti che delimitano i tetti-terrazza e dividono in maniera intelligente e leggera il paesaggio. Che piacere vedere emergere questa architettura nascosta, cancellata quasi ma, al contempo, radicale che abita il paesaggio e dona a ciascuno uno spazio esterno privato ed una vista unica verso la conca di Brive!

Dopo aver lasciato la propria macchina nel parcheggio, ciascuno degli ospiti accede al rifugio attraverso dei percorsi pedonali situati all'esterno e trattati in *opus incertum* di pietra. Il paesaggio è bello e valorizzato dall'architettura nel più grande rispetto dell'ambiente, avendo, come sola parola d'ordine: vedere, senza essere visto. E, guardato dal basso, l'inserimento paesistico attraverso la disparizione è ugualmente un'evidenza; ci si aspetta giusto la "prateria" promessa sui tetti, che aggiungerà un po' di colore. Rispetto all'intelligenza dell'impianto generale e della moltiplicazione degli elementi, dispiace piuttosto per il trattamento degli interni: una sala da pranzo sempre identica quale che sia la grandezza del rifugio (45, 50 o 60 m²). Se guardiamo il balcone, la tenda mimetica e l'ambiente di cemento armato – che fa molto accampamento militare – vediamo che sono sfortunatamente interrotti da un mobilio poco funzionale, di gusto assai dubbio. Peccato che anche questa parte del progetto non sia stata affidata agli architetti: l'apprezzamento del contemporaneo ha, alla fine, i suoi limiti!

Adrien Robain (traduzione a cura di E.P.)

Block architectes, 2009.
Foto: Alan Hasoo







Scale ospedale Trousseau – Paris

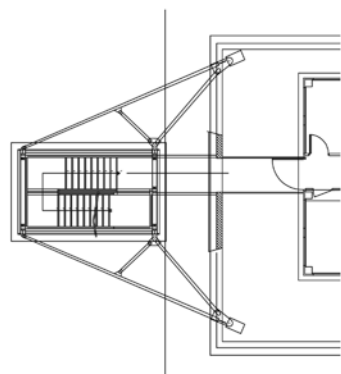
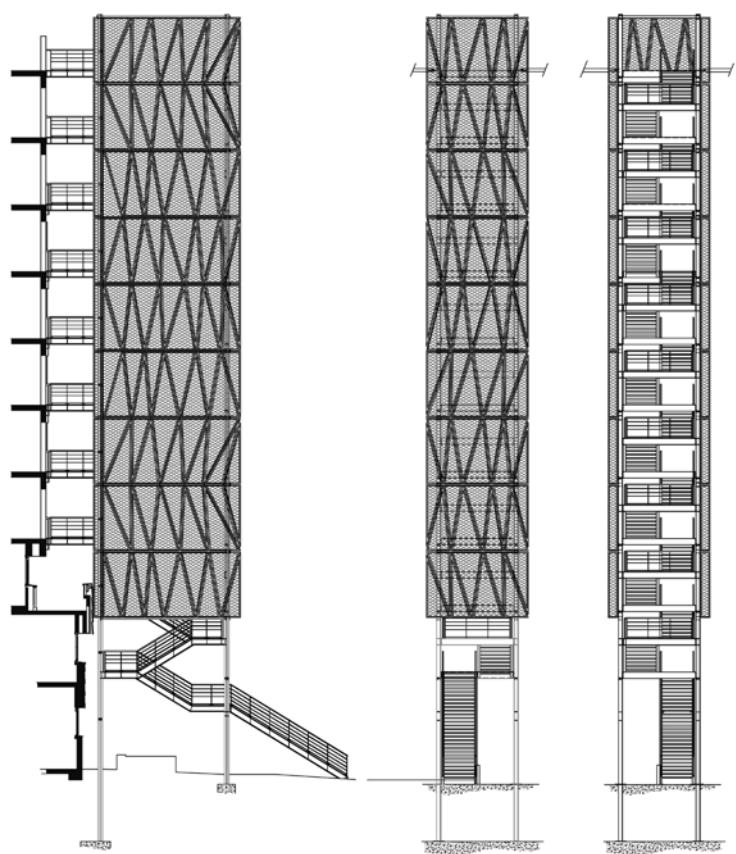
[BP] architectures – membro di PLAN01

All'interno dell'area occupata dall'ospedale pediatrico Trousseau di Parigi gli edifici hanno nomi un po' infantili: giraffa, coniglio, lumaca ecc. per rassicurare i bambini stressati dall'universo medico. I vecchi padiglioni o le estensioni recenti si trasformano così in balene, elefanti e foche; espedienti che servono soltanto a rendere le loro architetture improbabili, ridicole o addirittura ripugnanti. I genitori sono obbligati a spiegare ai loro figli che hanno un appuntamento dentro all'elefante, allorché i bambini vedono chiaramente che si stanno inoltrando in un orribile edificio rivestito da una patina grigiastra. Questi nomi tanto ingenui non fanno altro che accentuare l'assenza di un vero lavoro architettonico e sono la conseguenza aneddotica dell'incapacità di pensare e definire l'ospedale come un vero spazio urbano contemporaneo. Questa situazione lo esclude, in modo ancora più evidente, dal resto della città. Come rifiutarsi allora di disegnare una pecora, davanti ad una richiesta di costruzione di scale di soccorso sulle facciate di uno degli edifici di questo stesso ospedale? Disegnando una scala, la stessa su tre facciate differenti: degli oggetti di estrema semplicità, scale in metallo, gradini e pianerottoli a stecche, parapetti dritti e tiranti in tela d'acciaio galvanizzato, ma mascherate perché vestite, su tutta la loro altezza, da pannelli di metallo in alluminio. I pannelli triangolari si inseriscono gli uni negli altri in tre punti, secondo una profondità che varia da 3 a 30 centimetri attraverso una codificazione altamente studiata. Queste forme lunghe e strette divengono così enigmatiche, e la loro presenza ripetitiva molto intrigante. La richiesta, molto insidiosa, è stata così trasformata in proposta architettonica ed estetica, rifiutando al contempo la metafora semplicistica per lavorare invece sulle qualità formali di un materiale e sulle scelte della sua messa in opera, dei suoi rapporti molteplici con la luce, della sua posizione nel sito. Un vero lavoro architettonico all'interno della vera vita dell'ospedale.

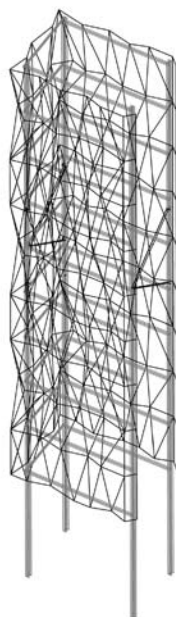
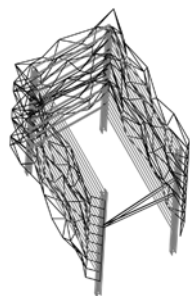
Philippe Gazeau (traduzione a cura di E.P.)

[BP] architecture:
Jean Bocabeille, Ignacio Prego
(membre de PLAN01), 2009.
Foto: Luc Boegly





0 1 5 10



**Nomiya – Paris****Pascal Grasso**

L'artista, l'architetto e il cuoco Nomiya (Nomiya è un termine giapponese che indica un ristorante dalle dimensioni molto piccole), di giorno è un cubo di ghiaccio brinato ancorato sul tetto del monumentale Palais de Tokyo. Nomiya, di notte, è una capsula ultravioletta lanciata nello spazio.

Questo ristorante effimero, disegnato per il Palais de Tokyo ma smontabile e trasportabile anche altrove, è una forma semplice, pura e astratta: un volume di vetro attraversa un tubo di metallo perforato simulando una sorta di aurora boreale. L'oggetto emerge leggero in rapporto all'alto zoccolo di pietra.

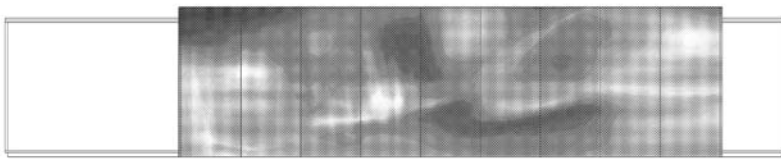
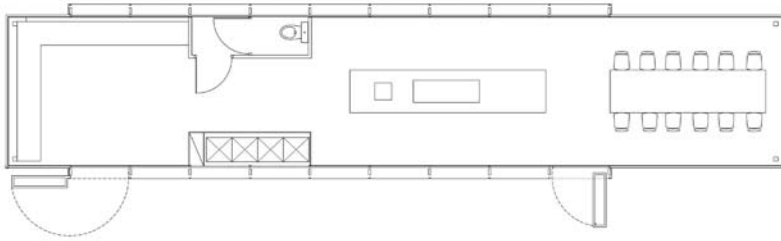
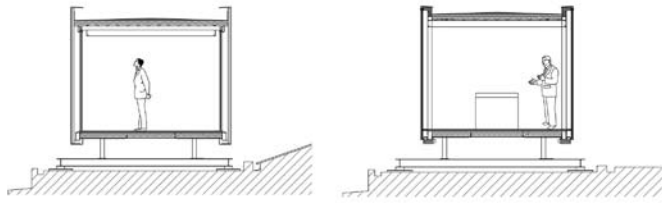
I due fratelli Grasso, l'artista e l'architetto, ci portano a vivere un'esperienza di totale assenza di gravità, d'irrealtà materica e luminosa, l'esperienza spaziale della dimensione delle cose: spazio minimo panorama maxi. Ci si sente, al contempo, piccolissimi e immensi. Ci si trova interamente proiettati "nella" città senza però esserci veramente. L'atmosfera è irreale, per sempre effimera.

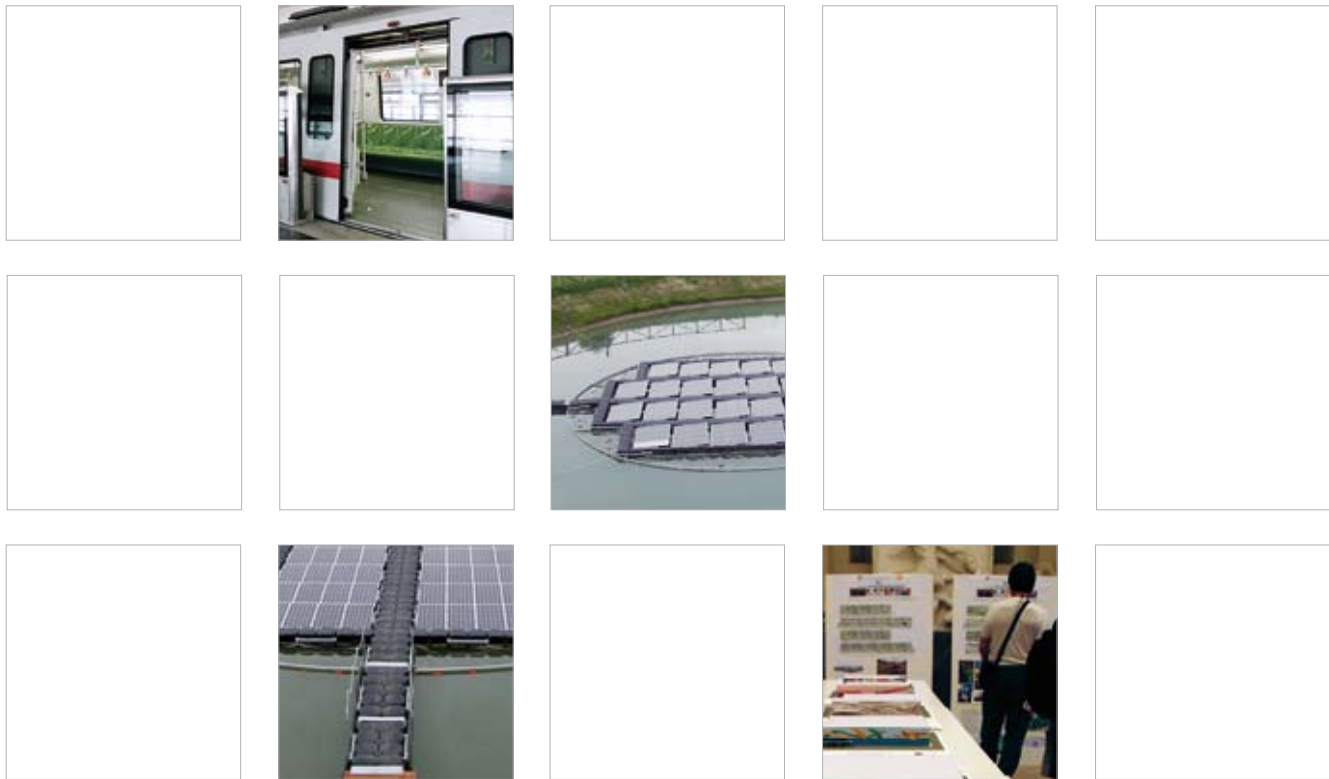
Il terzo uomo è Gille Stassart, il cuoco, che durante un intero anno, ci regala ogni sera le sue differenti ricette, sorprendenti ed esplosive. Nomiya è un percorso sensoriale. Atterrando di nuovo sulla terra, con un leggero senso di vertigine, si ha davvero l'impressione di essere stati, almeno per un po', tra le nuvole.

Anne-Cécile Comar (traduzione a cura di E.P.)

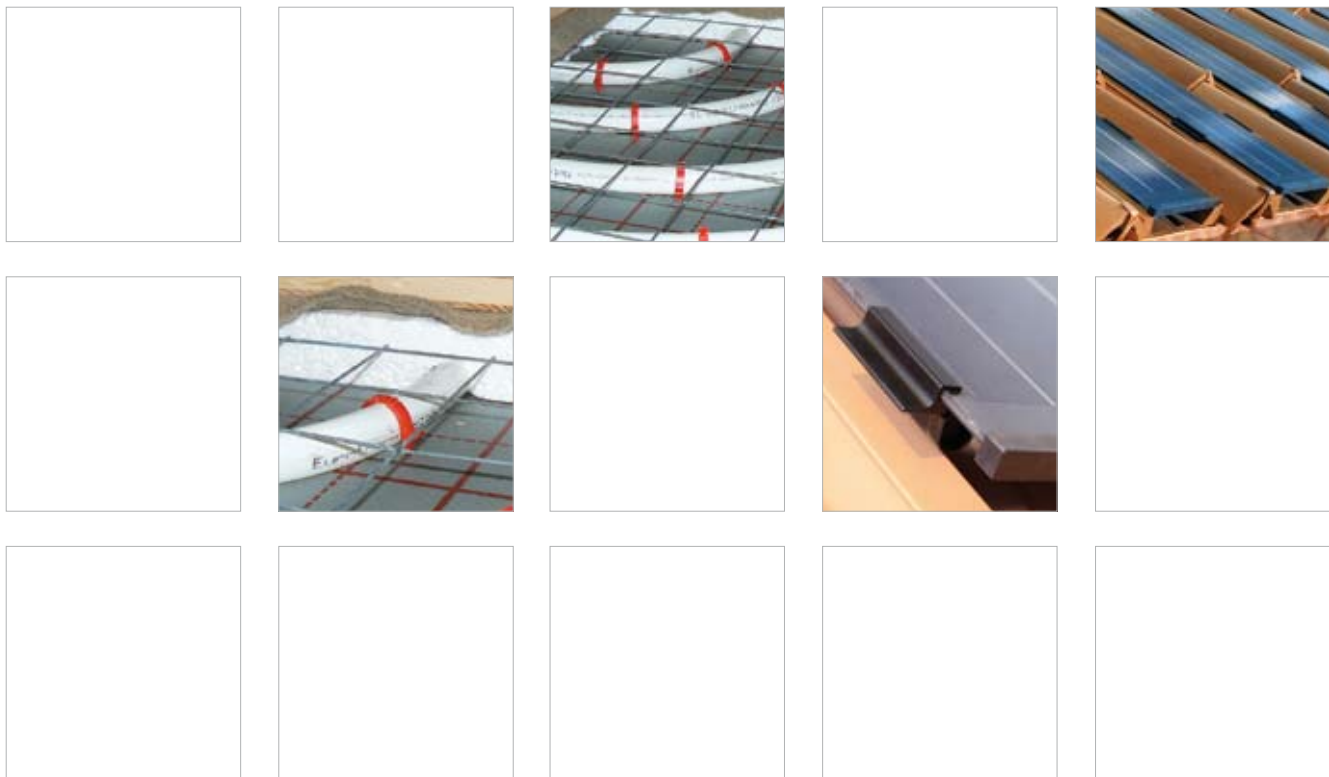
Pascal Grasso, 2009.
Foto: Nicolas Dorval-Bory,
Kleinefenn







PRODOTTI IN OPERA / LE AZIENDE INFORMANO



Progettare con il colore

Akzo Nobel Coatings spa

Via Pascoli 11
28040 Dormelletto (NO)
Tel. 0322 401611
Fax 0322 826169
www.sikkens.it

Akzo Nobel Coatings presenta "Progettare con il colore", seminario sugli interventi cromatici esterni degli edifici industriali, realizzato in collaborazione con l'Accademia di Belle Arti di Brera Milano, Scuola di progettazione artistica per l'impresa. Il progetto, nato da un'idea di Akzo Nobel per la tinteggiatura delle pareti esterne del Technical Center di Castelletto Ticino, si è sviluppato attraverso un workshop che ha visto la partecipazione di un selezionato gruppo di studenti (italiani e stranieri) che – coordinati dal prof. arch. Luca Scacchetti, docente dell'Accademia di Brera – hanno partecipato al concorso di progettazione per la decorazione degli esterni dell'edificio di Castelletto Ticino, approfondendo le tematiche relative all'uso del colore in ambienti industriali, nel rispetto dello spazio e della natura circostante.

L'idea del Technical Center

Con una superficie di quasi 1000 mq suddiviso su due piani, il Technical Center di Castelletto Ticino è stato realizzato alla fine del 2008 ed è sede dei laboratori di ricerca e sviluppo dell'azienda. Ospita

un training center per i prodotti vernicianti e una superficie per lo stoccaggio delle materie prime, impiegando complessivamente circa 20 persone. "L'edificio visto dall'esterno presenta una struttura razionale, tipica dei prefabbricati industriali. Dopo il trasferimento della sede da Cesano Boscone (MI) a Castelletto Ticino (NO), abbiamo pensato di personalizzare nel miglior modo l'esterno della palazzina – spiega Pino Milana, Direttore Tecnico di Akzo Nobel Deco Italia –. Da questa idea è nato il progetto di sviluppare ulteriormente il tema degli interventi cromatici in ambito industriale e di coinvolgere una realtà accademica di prestigio come l'Accademia di Brera, conosciuta in tutto il mondo, per sviluppare insieme un workshop affidato agli studenti. Grazie alla loro creatività e passione, Akzo Nobel realizzerà una decorazione unica, in coerenza con la propria attività industriale.

Particolarità della superficie esterna

Essendo l'edificio composto da pannelli in cemento cellulare, si prevede un ulteriore trattamento superficiale che garantirà la migliore resistenza nel tempo. Verrà utilizzato un prodotto elastomerico che sosterrà le eventuali dilatazioni dei pannelli, ed eviterà l'evidenza di cavillature e fessurazioni. Il ciclo nel suo insieme sarà costituito da Alpha Grond e Alphaloxan Flex di Sikkens.

"Ringraziamo Akzo Nobel per averci coinvolto in questo progetto e aver dato ai nostri ragazzi la possibilità di conoscere da vicino una realtà storicamente consolidata sul mercato come Akzo Nobel – spiega l'architetto Luca Scacchetti, docente all'Accademia di Belle Arti di Brera –. Insieme abbiamo sviluppato idee e progetti, interrogandoci e discutendo su quale fosse la migliore soluzione in grado di interpretare uno spazio anonimo e informale come quello di un centro tecnico. L'obiettivo finale era trovare una soluzione che fosse coerente con le attività svolte all'interno dell'edificio, senza snaturare l'esistente, e che allo stesso tempo fosse in grado di proporsi come un innovativo interprete, uno strumento di reazione e rivalsa nei confronti di volumi grigi e anonimi determinando una nuova identità".



Loto, il pannello che galleggia

Dalet srl

Via Giardini, 36
72014 Cisternino (BR)
Tel. 080 4449646
Fax 080 4443450
www.dalet.it
info@dalet.it

È stato presentato a 'SolarExpo', l'evento internazionale dedicato alle energie rinnovabili in programma a Verona fino allo scorso 7 maggio, il *Progetto Loto*, un nuovo sistema di impianto fotovoltaico 'galleggiante' modulato, di prossima realizzazione ad Avetrana in provincia di Taranto. A presentare il progetto è stata Enerdalet s.r.l., azienda di Cisternino (BR) specializzata nel settore degli impianti fotovoltaici, solare - termici, eolici, minieolici e geotermici che già nel 2008 a Solarolo (RA) ha realizzato in forma sperimentale un impianto fotovoltaico offshore da circa 20 KWP, primo di questo tipo in Europa, di cui si detiene il brevetto esclusivo. Il nuovo sistema integrato, denominato *Progetto Loto* - ricollegandosi al galleggiamento delle piante acquatiche, ninfee e fiori di loto -, è indicato per l'installazione presso bacini d'acqua o mare aperto dove vi è fabbisogno di energia (aziende agricole, piattaforme petrolifere, ecc.) poiché presenta un elevato grado di integrazione ambientale, non toglie spazio alle coltivazioni e

riduce l'evaporazione dei bacini. La partecipazione di Enerdalet all'XI edizione di 'SolarExpo' ha permesso all'azienda di promuovere e valorizzare l'esperienza che sta sviluppando nel settore delle energie rinnovabili. Enerdalet, che sino ad oggi ha installato 2 MW in campo solare, ha in cantiere anche la costruzione di oltre venti parchi fotovoltaici, due dei quali da un megawatt in Puglia.

"Rifacendoci all'idea delle piante acquatiche, che si sviluppano naturalmente negli acquiferi superficiali - ha dichiarato Davide Argentieri, direttore generale di Enerdalet s.r.l. - abbiamo studiato un nuovo sistema per l'integrazione ambientale dei pannelli fotovoltaici, nell'ambito degli specchi d'acqua interni. Questo progetto, che in una prospettiva futura potrebbe essere realizzato anche in mare aperto, rappresenta il fiore all'occhiello di una ricerca tecnologica nell'ottica di una sempre maggiore tutela e salvaguardia del territorio, con un impatto ambientale molto lieve e in perfetta armonia con il paesaggio naturale".

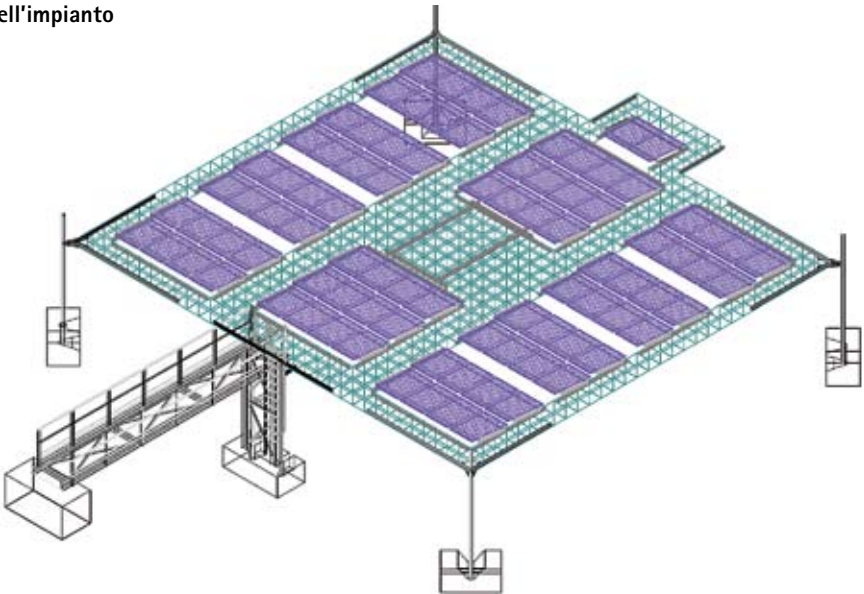


Scheda tecnica impianto fotovoltaico galleggiante di prossima realizzazione ad Avetrana (ta)

SITO DI INSTALLAZIONE	Avetrana (TA)				
TIPO DI INSTALLAZIONE	Struttura galleggiante				
TIPO INTEGRAZIONE	Impianto non integrato				
TIPO PANNELLI	EOS 156M54				
POTENZA PANNELLI	220 W				
TECNOLOGIA PANNELLI	Si monocristallino				
POTENZA IMPIANTO	20KWP (=KW picco, ovvero la potenza massima, di 'picco' dell'impianto)				
NUMERO INVERTER	n°3				
POTENZA DI PICCO	6000 W				
TIPO INVERTER	aurora Power-one PVI-6000 OUTD- S- IT				
POTENZA INVERTER	6000 W				
TIPO IMPIANTO	grid-connected				
TILT	5°				
AZIMUT	0° Sud				
SEZIONE AMBIENTE*	L'impianto fotovoltaico realizzato consente la riduzione di emissioni in atmosfera delle sostanze che hanno effetto inquinante e di quelle che contribuiscono all'effetto serra come da tabella				
	Emissioni evitate in atmosfera di	CO ₂	SO ₂	NO _x	Polveri
	Emissioni specifiche in atmosfera [g/kWh]	496,00	0,93	0,58	0,03
	Emissioni evitate in un anno [kg]	125.935,32	236,13	147,26	7,36
	Emissioni evitate in 20 anni [kg]	2.314.553,64	4.339,79	2.706,53	135,33

* I dati sulle emissioni ridotte in atmosfera sono stimati

Disegno tecnico dell'impianto



Porte di sicurezza in banchina: due esperienze all'estero

FAAC spa

Via Calari, 10
40069 Zola Predosa (BO)
Tel. 051 61724
Fax 051 758518
www.faac.it

Le porte di sicurezza in banchina (PSD) per metropolitane sono dispositivi essenziali che svolgono un ruolo fondamentale nel controllo del flusso passeggeri, migliorando la comodità e la sicurezza dei passeggeri oltre ad aumentare la capacità di servizio. FAAC ci racconta 2 esperienze fatte all'estero.

Ferrovia di Shanghai

Tra la fine degli anni '90 e l'inizio dell'anno 2000 le linee della metropolitana di Shanghai sono state oggetto di importanti progetti di sviluppo mirati ad aumentare la capacità di trasporto in una città di 17 milioni di abitanti, dove gli spostamenti quotidiani costituiscono un problema.

Partecipando a questo progetto, intorno alla metà del 2006 la FAAC Shanghai entrò in rapporti d'affari con una società cinese locale, impegnata nel progetto e nella costruzione di porte di sicurezza in banchina per la Shanghai Railway Transportation linea 1 e linea 9. Per entrambi i progetti, l'appaltatore principale locale cinese doveva sviluppare un tipo di porte di sicurezza in banchina in grado di gestire il flusso futuro di centinaia di migliaia di passeggeri nel rispetto delle severe norme tecniche e di sicurezza predeterminate. Considerato il design dell'intera stazione, una delle principali caratteristiche del sistema richiesto era quella di avere porte di sicurezza a metà altezza al posto delle porte di sicurezza ad altezza piena. Ogni porta di sicurezza nella Shanghai Railway Transportation linea 1 e linea 9, è una porta a metà altezza, con un peso di circa 65 kg e con severi requisiti in materia di:

- tempo di apertura/chiusura;
- curve di velocità disponibili per l'impostazione della piattaforma;
- forza max. di chiusura porta;
- energia max. di chiusura.

All'inizio di febbraio 2007 la FAAC Shanghai firmò

infine un contratto per 480 automazioni per porte di sicurezza a metà altezza per la linea 9. Sulla base di una risposta positiva e dell'esperienza acquisita con il dettagliato design dell'automazione della linea 9, due mesi più tardi la FAAC Shanghai firmò un contratto aggiuntivo per oltre 560 automazioni per porte di sicurezza a metà altezza per la linea 1, sempre da installare nel 2007. Per rispettare i programmi di controllo e di prova fissati dalla Shanghai Metro Company, tutte le porte a metà altezza furono testate con esito positivo in base alle norme sia CE sia locali. Il servizio, la qualità e la comunicazione immediata con il cliente, grazie alla presenza diretta ed alla supervisione della FAAC Shanghai, permettono alla FAAC di assumere un ruolo chiave nel mercato PSD, che si presume sarà il mercato cinese con più alta crescita nei prossimi 4-5 anni.

Transmilenio

Transmilenio è un sistema di trasporti pubblici su strada inaugurato a Bogotá nel dicembre 2002. Venne creato con l'idea di offrire ai cittadini di Bogotá e ai suoi dintorni periferici la possibilità di viaggiare su veicoli pubblici comodi, sicuri ed efficienti e di limitare quindi il costante aumento dell'inquinamento cittadino. La sicurezza del servizio è garantita a tutti gli utilizzatori grazie ad un ottimo design e ad una struttura, altamente accurati, delle stazioni. I passeggeri accedono alle fermate tramite ponti pedonali o accessi stradali preferenziali. L'ingresso alla stazione è regolato da porte di sicurezza in banchina e tornelli previo l'inserimento di una carta prepagata.

Da un lato, le porte di sicurezza in banchina, installate nei punti di entrata e di uscita della stazione, per salire direttamente sugli autobus, permettono ai passeggeri di accedere comodamente al servizio; dall'altro, i tornelli evitano l'intrusione di coloro che sono privi di biglietto.



Il "Transmilenio", oltre ad essere un sistema pubblico di trasporto sul piano stradale rappresenta anche un'attività radicale di recupero e ristrutturazione urbana. Queste infrastrutture sono state create con il contributo del governo, mentre la gestione del servizio è stata appaltata a società private che ricevono parte delle entrate. La FAAC ha contribuito al progetto fornendo 3.000 automazioni basate su porte automatiche, modello 930 e telescopico 940, in tutte le stazioni attualmente attive. Le automazioni FAAC per porte scorrevoli sono certificate per oltre

2.000.000 cicli di apertura e chiusura senza la necessità di alcuna manutenzione particolare e non presentano limiti nella frequenza di utilizzo. Queste caratteristiche rendono le porte FAAC la soluzione perfetta per questo tipo di applicazione. Tutte le porte di sicurezza in banchina FAAC sono state installate in collaborazione con un partner locale specializzato che opera in tutta la Colombia. Le porte di sicurezza in banchina FAAC sono presenti in stazioni Transmilenio di altre grandi città, quali Bucaramanga, Cali e Medellin.

Hemera, eleganza e sicurezza

Thesan spa

Via Torino, 25
Chiusa di San Michele (TO)
Tel. 011 19870791
www.thesan.com
info@thesan.com

Tra i brevetti internazionali di Thesan, Hemera è il sistema completo di copertura coibentata fotovoltaica per tetti a coppi, ideale sia per nuove abitazioni che per ristrutturazioni e restauri conservativi, tema particolarmente rilevante nei centri storici delle nostre città. Hemera è costituito da una serie di particolari moduli fotovoltaici mono/policristallino che utilizzano le migliori celle fotovoltaiche: i moduli sono inseriti tra due file di coppi integrati in una falda prefabbricata ad alta coibentazione. Come sistema fotovoltaico integrato, Hemera dà accesso al massimo incentivo previsto dalla normativa del Conto Energia, oltre alla detrazione fiscale del 55% per gli interventi di efficienza energetica convertendo così le spese per la copertura del tetto, in un'opportunità economica. Esteticamente sostenibile, Hemera non solo dona un tocco di eleganza al tetto ma il trasponder inserito nei suoi moduli Koeus permette di monitorare ogni singolo modulo fotovoltaico a distanza e di individuarlo

rapidamente in caso di avaria. Disponibile in tre dimensioni per tutte le tipologie di coppi e tegole, il sistema permette anche di riutilizzare i vecchi coppi esistenti nel caso di interventi di manutenzione straordinaria. La conformazione dell'elemento portante fa inoltre sì che si possa utilizzare anche nelle falde dove non saranno installati i moduli fotovoltaici. Questo permette di evitare problemi di sfalsamento tra le falde che potrebbero creare problemi estetici e di infiltrazioni. Hemera si installa direttamente sull'orditura portante del tetto, ha tempi e costi di posa ridotti, non richiede fori per l'ancoraggio del sistema fotovoltaico, ha una ridotta manutenzione ordinaria rispetto ai tetti tradizionali. Hemera è commercializzato come sistema chiavi in mano sia per le componenti del tetto (moduli fotovoltaici Koeus e pannelli coibentati) sia per la struttura di supporto. Tramite la propria rete di installatori certificati attiva in tutta Italia, Thesan è in grado di curare l'installazione dell'intero tetto.



D.R. Lovewood, pavimenti in legno su misura

**D.R. Lovewood
De Riva Giacomo Et C snc**

Via Feltre, 49/a
32036 Sedico (BL)
Tel. 331 2245056
Fax 0437 82580
www.drlovewood.it
commerciale@drlovewood.it

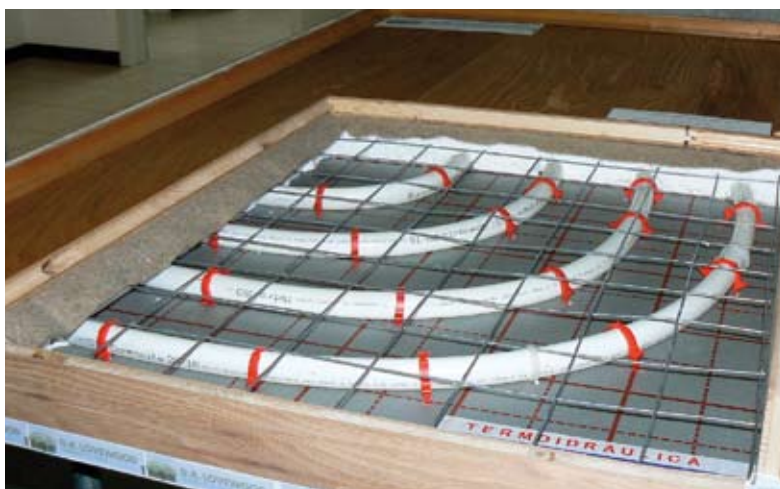
La domanda che sempre ci sentiamo porre da architetti e addetti ai lavori è se il nostro listone lamellare massiccio sia compatibile con un impianto di riscaldamento a pavimento, se il listone vada incollato al massetto, se uno spessore di 21 mm non costituisca una barriera fisica troppo spessa per consentire il passaggio di calore generato dall'impianto a pavimento.

D.R. Lovewood offre risposte chiare, avallate dagli oltre 27 anni di esperienza. Anche per questo l'azienda ha predisposto una scheda tecnica in dotazione alla fornitura del proprio prodotto, in cui vengono evidenziate specifiche tecniche come la resistenza e la conduttività termica, così da consentire la taratura dell'impianto di riscaldamento a pavimento in funzione del tipo di prodotto che verrà posato. È possibile infatti abbinare l'impianto di riscaldamento a pavimento a qualsiasi tipo di rivestimento, di qualsiasi spessore, a condizione che

l'impianto venga dimensionato correttamente in fase di progettazione, tenendo conto delle caratteristiche dei materiali che vi verranno posti sopra, ma anche, e soprattutto, sotto.

Il pavimento D.R. Lovewood ha uno spessore complessivo di 23/24 mm, dati dai 21 mm di spessore dei listoni, e dai 2/3 mm di spessore del materassino in lino posto tra i listoni stessi ed il massetto; ed è il dettaglio dello spessore a fornire al pavimento un peso specifico tale (15 kg/mq) da garantire la perfetta aderenza del rivestimento al massetto. Così si evita la formazione di "camere" d'aria che verrebbero a costituire una barriera naturale alla trasmissione di calore. I progettisti dell'impianto di riscaldamento vengono così messi nelle condizioni di considerare i valori di conducibilità termica riportati nella scheda tecnica, ricavati da prove di laboratorio su campioni reali, in linea con i valori imposti dalle normative nazionali. L'esperienza dell'azienda dimostra ampiamente che una corretta progettazione dell'impianto, che tenga conto delle caratteristiche termiche dettagliate, è fondamentale per evitare problematiche che inficino il corretto funzionamento del sistema secondo massime efficienze. È inoltre molto importante progettare correttamente anche gli strati che si trovano tra la soletta del pavimento e le serpentine dell'impianto per indurre il flusso di calore a "risalire" interamente verso l'alto limitando al massimo inutili dispersioni verso il basso. Per ultimo, ma non meno importante, si deve anche tener conto dell'isolamento dell'intero edificio, operando delle scelte mirate anche relativamente agli elementi che maggiormente potrebbero essere causa di dispersione di calore (pareti, solai, tetto, finestre, ecc.).

Le informazioni tecniche fornite vanno dunque aldilà dei dettagli legati alla posa del legno e sono in linea con la filosofia di D.R. Lovewood. È infatti prioritario per l'azienda maturare un rapporto di collaborazione, approfondendo le problematiche e cercando di soddisfare le richieste di chi sceglie di collaborare alla realizzazione di qualcosa di unico.

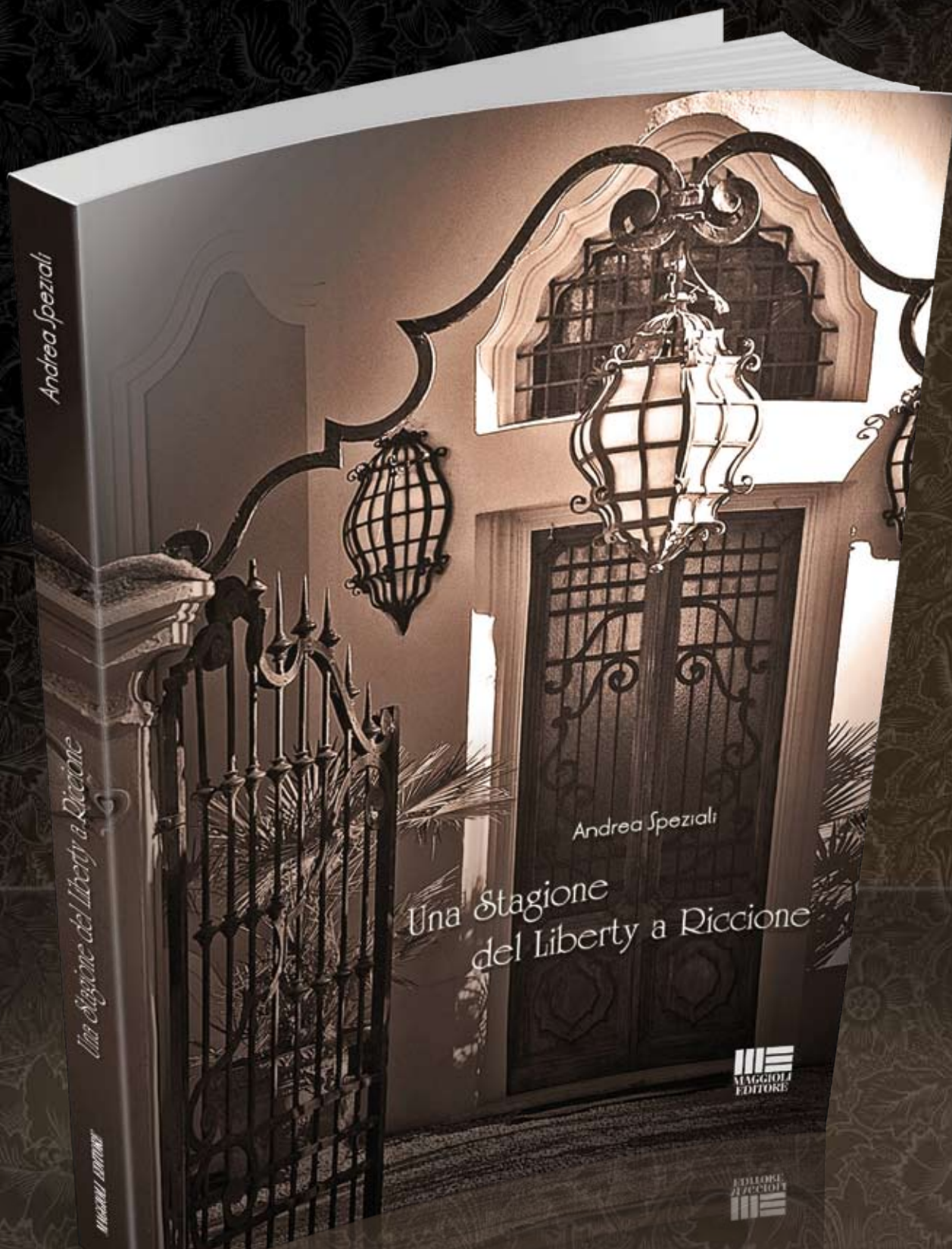


*"Ogni architettura è grande dopo il tramonto:
forse l'architettura è veramente un'arte notturna,
come quella dei fuochi artificiali"*

Gilbert Keith Chesterton

NOVITÀ
2010

Una Stagione del Liberty a Riccione



Riccione... La perla verde dell'Adriatico

Nel 1905 vengono censite duecento ville, molte delle quali poi demolite per fare spazio agli alberghi. Ne rimangono però alcuni splendidi esempi, tra cui Villa Antolini, di cui si tratta in questo libro.

Andrea Speziali, nato a Rimini e residente a Riccione, diplomato presso l'Istituto Statale d'Arte Federico Fellini, frequenta l'Accademia di Belle Arti a Rimini.

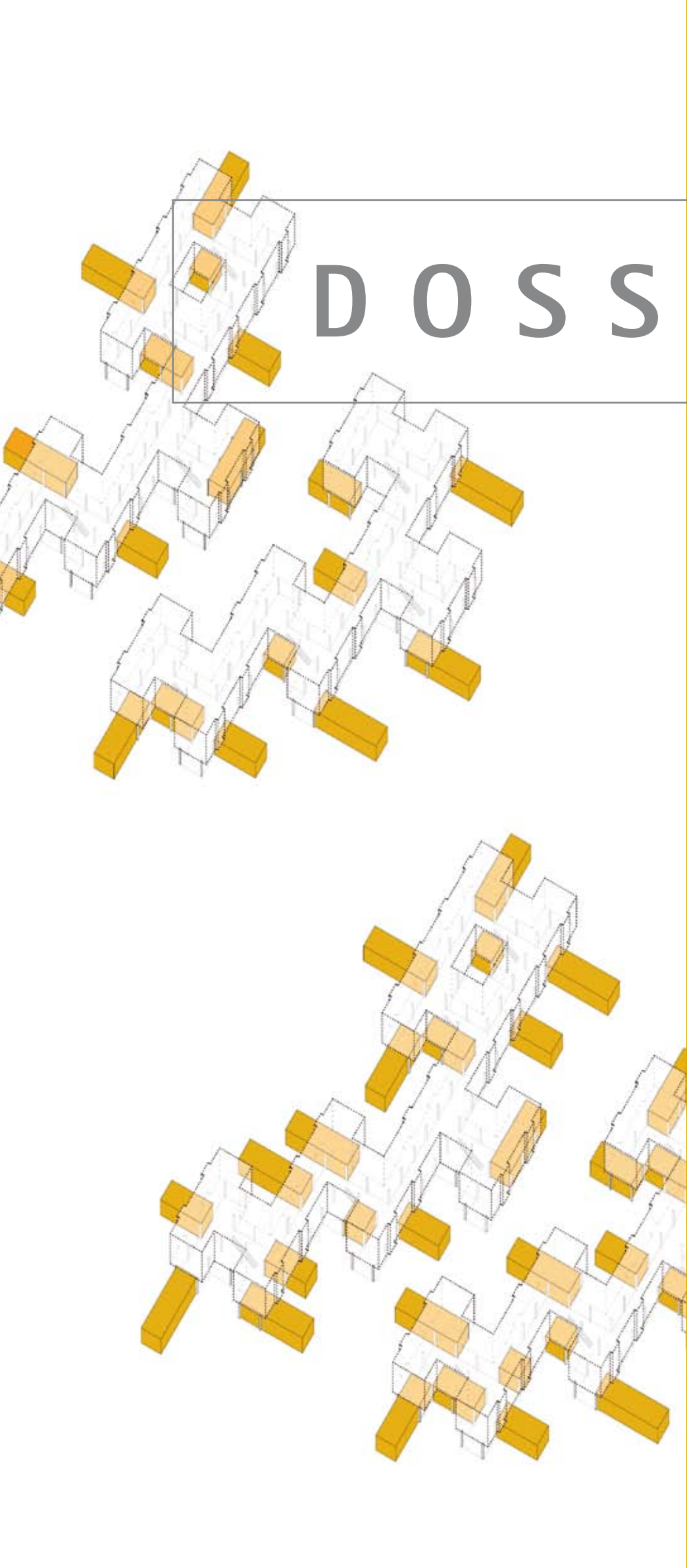
**MAGGIOLI
EDITORE**

Giugno 2010
pp. 166 a colori
formato 17x24 cm
ISBN 5649X
€ 30,00

www.maggiolieditore.it

Servizio Clienti

Tel. 0541 628200 Fax 0541 621903
servizio.clienti@maggioli.it



DOSSIER

Riqualificazione urbana e rigenerazione del costruito

Michele Zanelli

Lo scenario che si prospetta per il futuro delle nostre città, alla conclusione di un lungo ciclo espansivo del settore edilizio, va affrontato con la consapevolezza che l'opzione della riqualificazione del territorio urbanizzato e della rigenerazione del patrimonio immobiliare è strategica non può essere circoscritta alla pratica di progetti pilota che non sono sufficienti ad invertire una tendenza alla dispersione degli insediamenti nel territorio, tendenza che negli ultimi quindici anni si è addirittura accentuata. Il risultato è ancora una volta uno sviluppo edilizio di scarsa qualità, che si è tradotto in nuova periferia nelle zone di espansione e a volte anche negli ambiti di riqualificazione, ove ha prevalso una pianificazione tradizionale, più simile alla lottizzazione che alla pratica del progetto urbano. A ciò occorre aggiungere la considerazione dello stato di obsolescenza di una larga fetta del nostro patrimonio abitativo (e non solo) sia per inadeguatezza tecnologica che per inefficienza energetica e ambientale, sicurezza sismica e qualità urbana. L'obiettivo della sostenibilità ci impone di correggere l'attuale peso dell'edilizia sui consumi energetici complessivi (oltre il 40%). Ma mentre si impongono nuovi standard attraverso la certificazione dei consumi energetici e l'adozione di tecnologie che utilizzano fonti rinnovabili per sopperire almeno in parte a questi consumi, si deve pensare a cosa fare per intervenire sullo stock esistente, in cui si consuma molta più energia di quella che sarebbe necessaria applicando le tecnologie oggi disponibili e i corretti accorgimenti bioclimatici. Rispetto a queste considerazioni ormai ripetitive, l'iniziativa intrapresa nel corso dell'ultimo SAIE, con il workshop *Il futuro del costruito*, ha avuto il grande merito di proporre una linea di azione praticabile, mettendo a confronto studenti e docenti di tre facoltà della nostra regione sul campo, ossia su tre casi studio che rappresentano tre tipologie di intervento assai diffuse per analizzare le possibilità di rigenerazione del costruito.

Partendo da tre casi di edilizia pubblica di pregio, con il pieno sostegno dell'Acer, si è fatta una esperienza che merita di essere conosciuta, diffusa e possibilmente imitata. Se questa linea di azione fosse intrapresa su grande scala, anziché predicare un ennesimo rilancio dell'edilizia con i microinterventi promossi dal cosiddetto "piano casa" del Governo, potremmo affrontare con maggiore fiducia la sfida che la UE ci ripropone, con la Direttiva sull'efficienza energetica degli edifici che il Parlamento Europeo ha recentemente approvato: dal 2020 i nuovi edifici dovranno presentare un consumo di energia prossimo allo zero, ma anche per gli edifici esistenti gli Stati membri dovranno adottare protocolli di intervento e incentivi per migliorare l'efficienza energetica. Occorre dunque che anche nel nostro paese, anziché promuovere una pratica diffusa e opportunistica di interventi slegati da qualsiasi logica di miglioramento della qualità urbana, si incentivino la rigenerazione del patrimonio attraverso interventi disciplinati dai regolamenti urbanistici edilizi e finalizzati al raggiungimento di più elevati standard. A livello locale sarebbe opportuno individuare le caratteristiche del patrimonio edilizio esistente in base alla sua rispondenza ai requisiti di resistenza statica, sicurezza sismica, adeguamento impiantistico, efficienza energetica, in categorie di intervento cui subordinare la concessione di ogni titolo abilitativo con forme di prescrizione attiva e non di puro vincolo e disciplinando l'accesso agli eventuali "premi volumetrici" in funzione dell'obiettivo di sostenibilità e di qualità da raggiungere. La dimensione dei progetti di rigenerazione dovrebbe riguardare preferibilmente interi organismi edilizi e intervenire alla scala del complesso insediativo, per rendere possibile una politica di rinnovo per parti urbane, la sola in grado di migliorare complessivamente la qualità e la sostenibilità dei tessuti urbani, e nel contempo di ridare vitalità e sicurezza agli spazi pubblici.

Migliorare l'efficienza energetica di Bologna

Giovanni Fini, Francesco Evangelisti

La sesta conferenza Europea delle Città Sostenibili che si è tenuta nello scorso mese di maggio a Dunkerque si è conclusa con l'approvazione della "Dunkerque 2010 Call on Climate Action" che afferma: "Chiediamo che venga riconosciuto che i governi locali e regionali attuano fra il 50 e l'80% delle azioni di mitigazione dei cambiamenti climatici e che l'85% del PIL dell'Unione Europea viene prodotto nelle città europee; di conseguenza, quali attori principali che guidano ed accompagnano le trasformazioni in Europa, il ruolo degli enti locali e dei governi regionali nella Strategia Europa 2020 così come nella prevista Roadmap per l'economia a basso carbonio per il 2050 deve urgentemente essere considerato, precisato, rafforzato e sostenuto". È ormai matura la consapevolezza che gli interventi per migliorare l'efficienza energetica delle città

Workshop
"Il Futuro del Costruito"
svoltosi in occasione
del SAIE2009 presso
il quartiere fieristico
di Bologna.

giocano un ruolo strategico nelle politiche di mitigazione dei cambiamenti climatici globali sia nelle città europee e statunitensi che nelle aree metropolitane dei paesi in via di sviluppo che vedono processi di urbanizzazione dinamici e crescite rapide. Migliorare l'efficienza energetica di una città significa intervenire sugli edifici esistenti, sulla mobilità e sul modo in cui l'energia viene utilizzata oltre ad aumentare la quantità di energia prodotta localmente da fonti rinnovabili. È una sfida davvero impegnativa se si pensa che l'obiettivo indicato per le città che hanno sottoscritto con l'Unione Europea il "patto dei Sindaci", cui anche Bologna ha aderito, è quello di ridurre le emissioni di CO₂ del 20% entro il 2020. Diverse città europee hanno già raggiunto questo obiettivo e si pongono obiettivi ancora più ambiziosi sul lungo periodo. Fra queste (si riportano i dati



riferiti ad alcune delle città aderenti alla rete C40 Cities. Fonte: www.c40cities.org Londra (60% di riduzione rispetto al 1990 nel 2025), Parigi (75% di riduzione al 2050 rispetto al 2004), Amsterdam (riduzione del 40% al 2025 rispetto al 1990), Copenaghen (riduzione del 20% rispetto al 2005, già conseguita nel 2010), Madrid (50% di riduzione rispetto al 2004 nel 2050).

E l'Italia? La nostra situazione è strutturalmente più difficile vista la cronica difficoltà ad investire sia da parte del Settore Pubblico che da parte del privato e la ridotta presenza di infrastrutture energetiche locali tranne alcuni casi noti come la rete di teleriscaldamento di Brescia. Questi limiti pesano sugli obiettivi: Roma prevede di ridurre le emissioni del 6,5% al 2012 rispetto al 1990 (vedremo più avanti che lo stesso vale anche per Bologna). Anche in Italia però molte cose stanno cambiando: negli ultimi anni il quadro normativo sull'energia ha visto una rapida e significativa evoluzione che ha alzato il livello degli standard prestazionali e introdotto nuovi criteri e opportunità sulla differenziazione della produzione energetica e sull'uso razionale dell'energia. Sono stati alzati i livelli di efficienza richiesti per gli edifici e gli impianti termici, è stata introdotta la possibilità di produrre energia elettrica e venderla, è stato introdotto l'obbligo di produrre energia con fonti rinnovabili negli edifici. Il mondo economico, la rete degli enti locali ed il tessuto sociale stanno gradualmente interiorizzando e facendo propri questi elementi che comportano innovazioni nell'approccio alla pianificazione e programmazione, nei processi produttivi e nei comportamenti.

Per quanto riguarda Bologna, il quadro di riferimento è costituito dal Programma Energetico Comunale (PEC), approvato nel dicembre 2007. Il PEC contiene strategie e azioni per il raggiungimento di un obiettivo di riduzioni delle emissioni climalteranti, cioè delle emissioni di CO₂, parametrato sull'impegno assunto dall'Italia nella conferenza di Kyoto del 1997. L'obiettivo di riferimento che assume PEC è quello di ridurre almeno del 6,5% le emissioni rispetto al 1990; è in realtà un obiettivo impegnativo perché dal 1990 ad oggi i consumi di energia sono cresciuti del 20% circa. Se guardiamo la serie storica delle emissioni vediamo che i consumi elettrici costituiscono la voce di maggior rilievo passando dal 33% del totale delle emissioni contabilizzate nel 1990, fino al 37% del 2004. Segue il gas metano che passa dal 30% al



Workshop
"Il Futuro del Costruito".
Dibattito con i referenti
territoriali sul tema
della riqualificazione
del patrimonio di edilizia
sociale esistente.

33%. In calo il peso delle emissioni riconducibili alle benzine, passato dal 17% all'11%, mentre la quota di gasolio, dopo il calo progressivo registrato negli anni novanta, torna al 15%.

L'analisi per macrosettori non mostra invece forti variazioni: tende però ad acquistare un peso sempre maggiore il settore terziario, la cui quota sulle emissioni complessive (29%) supera quella dei trasporti (25%) e tende ad avvicinarsi alla quota del residenziale (33%). Sulla base di queste analisi, il PEC individua interventi rivolti al risparmio energetico e alle fonti rinnovabili per un potenziale di riduzione delle emissioni del 27,9%. Questi interventi sono sintetizzati in 17 macroazioni. A fronte di questo quadro è necessario indicare con chiarezza alcune azioni concrete da intraprendere per raggiungere questi obiettivi. Le azioni possono essere descritte seguendo tre filoni che sono:

- quello dell'integrazione di piani e norme,
- quello del sostegno agli interventi sul risparmio energetico e le rinnovabili,
- quello dell'informazione diffusa e qualificata su questi temi in modo da poter raggiungere tutti i potenziali attori della trasformazione.

Di queste tre linee di azione una, e cioè l'integrazione di piani e norme, è diretta competenza del Comune che nel 2008 ha approvato il nuovo PSC e nel 2009 ha approvato il nuovo RUE. Nelle altre azioni il Comune può giocare, a seconda dei casi, un ruolo di partner, di mediatore, di catalizzatore di azioni che coinvolgono soggetti diversi incluso il mondo economico privato.

Lo sviluppo dell'energia solare sui coperti degli edifici nuovi ed esistenti è la vera fonte di energia delle città. Ci sono città europee che hanno fatto dell'energia solare una vera e propria bandiera nel marketing territoriale come Barcellona o Friburgo. Secondo il Programma Energetico Comunale l'installazione di impianti solari sull'edilizia esistente, in una quota considerata realistica, porterebbe ad una riduzione dei consumi energetici della città di oltre 3000 tonnellate equivalenti di petrolio all'anno. Il nuovo RUE incamera quanto previsto dal PEC rendendo questi interventi obbligatori nei casi in cui si interviene sull'edificio. Considerando che gli interventi sull'involucro o sugli impianti riguardano a Bologna non più del 5% degli edifici ogni anno non è pensabile di affidare la diffusione delle rinnovabili esclusivamente a questa norma di natura edilizia. È quindi necessario favorire con ulteriori strumenti l'installazione di pannelli solari sugli edifici esistenti. Analoga considerazione vale per l'efficientamento energetico degli edifici esistenti che costituisce una vera e propria fonte di energia equivalente ad un risparmio potenziale stimabile in almeno 100.000 tonnellate equivalenti di petrolio. Il teleriscaldamento copre oggi poco meno del 10% della popolazione bolognese. La razionalizzazione e l'efficientamento di impianti e reti costituisce perciò un elemento determinante per incrementare l'efficienza complessiva del sistema città. Gli investimenti compiuti da Hera, che gestisce gran parte delle reti, in questi ultimi anni sono stati importanti e significativi (nuovo impianto San Giacomo, rifunzionalizzazione di Cogen, spegnimento della centrale a BTZ PEEP Barca, ...). Alcuni importanti interventi possono essere intrapresi nel prossimo futuro. In questo quadro di obiettivi e politiche le attività di ricerca delle tre facoltà universitarie presentate in questo Dossier rivestono un rilevante interesse per l'amministrazione comunale. La ricerca finalizzata alla realizzazione di nuove condizioni per l'efficacia delle politiche pubbliche sopra richiamate è di grande interesse per due ragioni, in particolare:

da una parte nella prospettiva di una migliore integrazione piano/norma, dall'altra per la diffusione di una informazione/formazione tecnica che è la base necessaria per lo sviluppo di forme di incentivazione degli interventi di efficientamento energetico. Dal punto di vista dello sviluppo della norma urbanistico-edilizia le ricerche propongono interessanti riflessioni su tre temi che risultano "aggiuntivi" a quello, da tutte condiviso, del miglioramento delle prestazioni energetiche degli edifici, per parti significative di città:

- la sfida del recupero di edifici dei quali non va dimenticato il valore storico-architettonico, tema di grande rilievo per una città come Bologna;
- la riflessione di natura tipologica relativa ai modi dell'ampliamento, considerato da leggi e piani come via maestra dell'incentivazione al recupero energetico;
- l'auspicio di nuove politiche di riqualificazione urbana che possano interpretare in maniera strutturale il tema della densità urbana rispetto al modo in cui venne impostato in anni ('70-'80 del secolo scorso) nei quali gli obiettivi erano diversi dagli attuali, preservando e migliorando comunque la qualità urbana degli insediamenti.

Queste proposte, per riuscire ad incidere sul piano della formazione/informazione, anche fuori dall'ambito accademico nel quale nascono, devono essere adeguatamente comunicate: per questo il Comune ha patrocinato e intende continuare a sostenere con i propri mezzi la comunicazione degli esiti *in progress* delle ricerche, impegnando Urban Center Bologna e gli altri strumenti che si riterranno più adeguati.

Francesco Evangelisti

Architetto, Dirigente del Dipartimento qualità della città, Unità programmi strategici, e coordinatore della Commissione tecnica dell'Urban Center del Comune di Bologna
francesco.evangelisti@comune.bologna.it

Giovanni Fini

Ingegnere, Dirigente Responsabile U.I. Valutazioni e Controllo Ambientale, Dipartimento Qualità della Città, Settore Ambiente del Comune di Bologna
giovanni.fini@comune.bologna.it

Riqualificazione urbana, funzionale ed energetico-ambientale del quartiere Barca di Bologna

Enrico Arbizzani, Giovanni Avosani,
Marta Calzolari, Luca Magarotto, Cristina Vanucci

Le nostre città contengono un patrimonio edilizio appartenente al "moderno" che non ha subito sostanziali riqualificazioni, ma che dovrà essere progressivamente adeguato agli standard abitativi odierni. Il recupero di questo consistente patrimonio pone, tra gli altri, il problema di doversi confrontare con contesti urbani ed architetture di riconosciuta qualità; aspetto, questo, maggiormente vincolante negli interventi riguardanti il patrimonio Ina-Casa,

caratterizzati da una visione organica dei quartieri, dove le chiare logiche insediative si sposano con tipologie edilizie dai caratteri innovativi. La scelta di approfondire la riqualificazione del quartiere Barca di Bologna, progettato dall'architetto Vaccaro durante il secondo settennio Ina-Casa, vuole costituirsi come proposta per una metodologia di intervento orientata al recupero del patrimonio edilizio del moderno, con l'obiettivo di renderla applicabile anche ad altre

Immagine del quartiere Barca, progettato dall'architetto Vaccaro durante il secondo settennio Ina-Casa a sud ovest di Bologna.

Nel complesso il quartiere è caratterizzato da interventi diversificati per tipologia; la zona di analisi e di intervento è quella individuata a sud da un tessuto edilizio definito da un modulo edilizio ad "H" aggregato (Immagine Terraltaly TM by Pictometry - ©BLOM CGR S.p.A. - Parma)





Foto storica relativa alla fase di ultimazione dei lavori di costruzione del complesso residenziale Barca di Bologna.
Fonte: Archivio fotografico ACER – Bologna

realtà della stessa epoca. Le necessità di garantire un'adeguata sostenibilità ambientale e abitativa in edifici progettati con standard ormai superati, vanno confrontate e misurate con il contesto di pregio, caratteristico per linguaggio e configurazione urbana, degli edifici progettati da Vaccaro. Il quartiere si inserisce nella prima periferia bolognese, prossimo al sistema infrastrutturale urbano e ben collegato con il contesto. Il tessuto edilizio risulta fortemente caratterizzato dalla ripetizione di un modulo edilizio ad "H" su pilotis, il quale, seguendo un rigido orientamento solare, definisce il disegno del comparto urbano. Il progetto di riqualificazione, coerentemente con le premesse dei piani Ina-Casa, si pone l'obiettivo di affrontare il tema in modo organico, dalla scala di quartiere fino alla singola unità abitativa. L'approccio pragmatico trova conferma nelle indicazioni della Legge Regionale 6/2009 che permette l'aumento di cubatura nel caso di miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici, declinato nel progetto attraverso la parziale saturazione del piano terra, nel rispetto della struttura originale a pilotis e in sostituzione delle costruzioni spontanee che, nel corso degli anni, sono state realizzate dagli inquilini. Gli spazi pubblici definiti dalle addizioni vengono dotati di nuove funzioni pubbliche di quartiere, per garantirne una migliore fruizione e rivitalizzazione, facendoli tornare a essere luoghi di socializzazione per i residenti. La ristrutturazione delle unità abitative esistenti è avvenuta mantenendo un rigoroso rispetto della lettura architettonica dell'edificio e dell'impianto urbano, limitando gli interventi sui fronti e concentrando le azioni all'interno dell'organismo edilizio. Il sistema costruttivo, caratterizzato dalla maglia strutturale in cemento armato, ha permesso,

in coerenza con le logiche della "pianta libera" del linguaggio modernista, un intervento più sostanziale sugli spazi interni: si è scelto di inserire nuovi blocchi funzionali, contenenti la dotazione impiantistica (pannelli radianti) e di servizio (cucina, bagno, armadiature, serra solare). Nel rispetto del taglio originale degli alloggi, dalle differenti combinazioni dei blocchi funzionali si ottiene un'ampia casistica di nuove soluzioni abitative. La distribuzione viene riorganizzata agevolando la lettura unitaria dello spazio interno all'abitazione, nel rigoroso rispetto della struttura esistente, migliorando la qualità spaziale degli ambienti domestici adattati ad uno stile di vita contemporaneo.

L'analisi energetica dell'edificio è stata condotta attraverso indagini acustiche, con fonometro, indagini termiche, con il supporto di una termocamera e attraverso il calcolo dell'indice di prestazione energetica delle singole componenti edilizie. Il sistema di produzione di calore per l'impianto di climatizzazione è il teleriscaldamento, in grado di garantire un elevato standard di efficienza energetica. Tuttavia, tali potenzialità sono vanificate dal consistente valore di dispersione di calore delle componenti edilizie, prive di qualsiasi isolamento termico. La quantità di energia primaria necessaria in un anno per il riscaldamento dell'edificio prima dell'intervento è 241 kWh/m²anno (in classe di prestazione energetica G).

L'intervento tecnologico sull'edificio è finalizzato al mantenimento dell'aspetto materico originale, caratterizzato dal rivestimento esterno in laterizio che conferisce al fabbricato il valore storico oggi riconosciuto. Per questa ragione, la necessità di isolare l'edificio prevede che la nuova stratigrafia sia riprogettata dall'interno, attraverso la realizzazione di un isolamento a cappotto con sistema multistrato riflettente. Sostituendo, inoltre, i 7 cm di laterizio forato della stratigrafia originale con 25 cm di laterizio porizzato è possibile aumentare l'inerzia termica della chiusura, garantendo una buona prestazione anche in regime estivo. Sono state inoltre proposte alcune soluzioni bioclimatiche. Il progetto prevede infatti la realizzazione un sistema di sostegno per rampicanti, in corrispondenza delle nuove logge vetrate, che creano in facciata una fascia di "verde frangisole" che collega concettualmente il costruito al verde circostante. Nei mesi più freddi i rampicanti a foglie caduche lasciano filtrare la luce solare attraverso le porzioni finestrate e la loggia opera come una serra solare;



Quartiere di edilizia residenziale sociale "Barca" a Bologna.
Vista di uno degli organismi edilizi esistenti, caratterizzati da moduli edilizi ad "H" (in alto a sinistra)

Gli edifici, che si sviluppano su due piani rialzati su pilotis, si contraddistinguono per il paramento murario in laterizio e la maglia strutturale in cemento armato a vista (in alto a destra)

AMPLIAMENTO VOLUMETRICO



Schema degli obiettivi architettonici di progetto

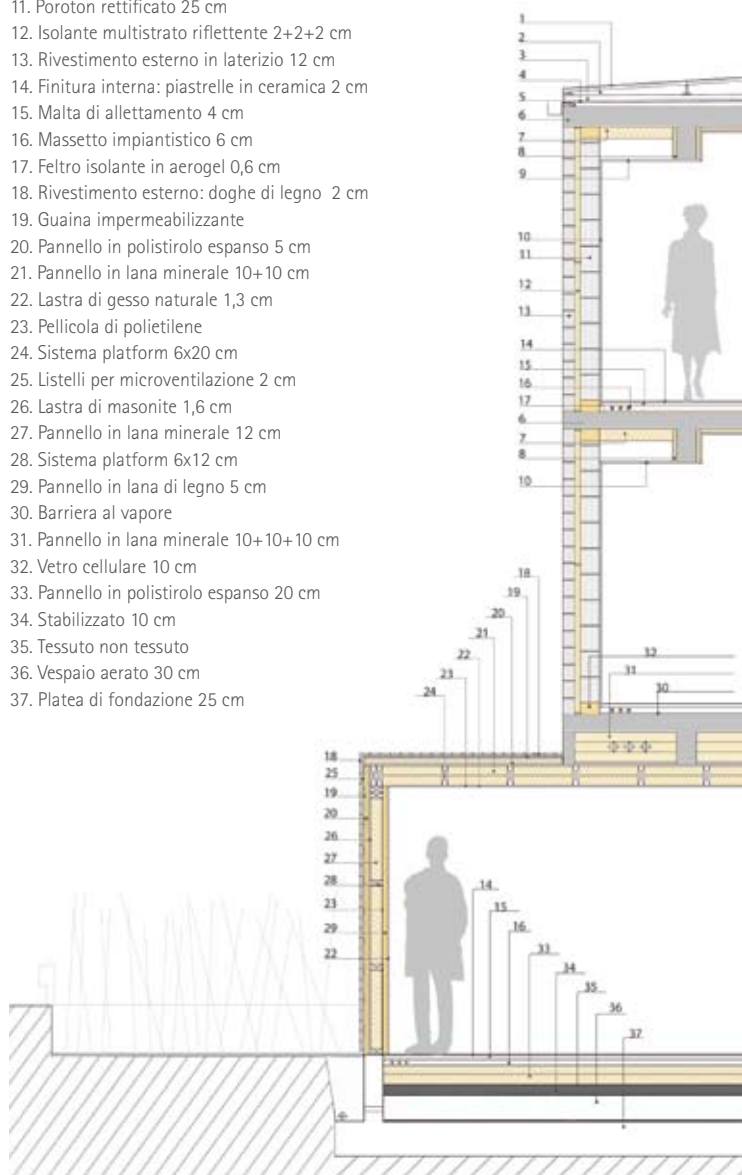


Densificazione del tessuto edilizio. Sono stati studiati due possibili scenari di aumento della densità: a partire dallo stato di fatto (a), il primo scenario realizza un incremento pari al 18% del volume iniziale (b), in accordo con l'attuale regolamento edilizio, mentre il secondo prevede un'ipotesi sperimentale di accrescimento pari al 30% (c). La giacitura dei diversi volumi è stata scelta nell'ottica di garantire la maggiore e migliore esposizione solare. I volumi che saturano parzialmente l'impianto a terra dell'edificio sono il frutto dell'aggregazione di un modulo individuato sulla base del sistema strutturale esistente. La scelta della destinazione d'uso privilegia l'*housing*, rivolto soprattutto alle fasce di popolazione più deboli, come anziani e disabili, e i servizi alla residenza, quali lavanderia, micro asili, spazi polivalenti

SCHEDA DELLO STUDIO PROGETTUALE	
Obiettivi progettuali	Riqualificazione urbana, funzionale ed energetico-ambientale di un quartiere di edilizia residenziale sociale
Luogo	Quartiere Barca, Bologna
Funzioni ospitate	Residenza e servizi alla residenza
Autori	Coordinamento: Nicola Marzot, Andrea Rinaldi Responsabili di progetto (professori): Giacomo Bizzarri, Paola Boarin, Pietromaria Davoli, Alessandro Gaiani, Cristina Garavelli, Gabriele Lelli, Nicola Marzot, Paolo Rava, Andrea Rinaldi, Theo Zaffagnini Elaborazioni preliminari: DIAPReM - Centro Dipartimentale per lo Sviluppo di Procedure Automatiche Integrate per il Restauro dei Monumenti, Centro Architettura>Energia (rilievo acustico: dott. Riccardo Chiarini, diagnosi energetica: arch. Vittorino Belpoliti) Gruppo di lavoro (architetti): Enrico Arbizzani, Giovanni Avosani, Vittorino Belpoliti, Marta Calzolari, Maria Veronica Giordano, Luca Magarotto, Alice Marzola, Valentina Radi, Giuseppe Camillo Santangelo, Cristina Vanucci
Consumi stato di fatto	241 kWh/m² anno
Consumi stato di progetto	26 kWh/m² anno
Principali interventi	Edificio esistente: chiusura verticale con cappotto interno in isolante multistrato riflettente, chiusura orizzontale inferiore con isolante in lana minerale, solai interpiano con materassino in feltro e aerogel, chiusura superiore in isolante multistrato riflettente esterno e lana minerale interna Edificio costruito ex-novo: sistema a secco in legno tipo platform frame con isolamento interposto in pannelli di fibra di legno
Principali tipologie impiantistiche	Impianto di teleriscaldamento; copertura fotovoltaica e cool roof

Legenda:

1. Copertura fotovoltaica
2. Camera di ventilazione
3. Listellatura 3x5 cm
4. Isolante multistrato riflettente 2,4 cm
5. Intercapedine aria ferma 2 cm
6. Solaio in laterocemento 20+4 cm
7. Pannello in lana minerale 12 cm
8. Pannello in lana minerale 4 cm
9. Intonaco calce e gesso 4 cm
10. Doppio cartongesso 2,5 cm
11. Poroton rettificato 25 cm
12. Isolante multistrato riflettente 2+2+2 cm
13. Rivestimento esterno in laterizio 12 cm
14. Finitura interna: piastrelle in ceramica 2 cm
15. Malta di allettamento 4 cm
16. Massetto impiantistico 6 cm
17. Feltro isolante in aerogel 0,6 cm
18. Rivestimento esterno: doghe di legno 2 cm
19. Guaina impermeabilizzante
20. Pannello in polistirolo espanso 5 cm
21. Pannello in lana minerale 10+10 cm
22. Lastra di gesso naturale 1,3 cm
23. Pellicola di polietilene
24. Sistema platform 6x20 cm
25. Listelli per microventilazione 2 cm
26. Lastra di masonite 1,6 cm
27. Pannello in lana minerale 12 cm
28. Sistema platform 6x12 cm
29. Pannello in lana di legno 5 cm
30. Barriera al vapore
31. Pannello in lana minerale 10+10+10 cm
32. Vetro cellulare 10 cm
33. Pannello in polistirolo espanso 20 cm
34. Stabilizzato 10 cm
35. Tessuto non tessuto
36. Vespaio aerato 30 cm
37. Platea di fondazione 25 cm



L'involucro esistente è stato riqualificato dall'interno attraverso la posa in opera, in intercapedine, di uno strato di materiale isolante multistrato riflettente in grado di garantire livelli di confort acustico superiori ai requisiti minimi stabiliti dalla normativa vigente (la stima speditiva del potere fonoisolante in facciata allo stato di fatto è stato calcolato in $R'w = 23 \text{ db}$). La chiusura orizzontale inferiore verso portico è stata coibentata con uno strato consistente di isolante al fine di limitare le dispersioni verso l'esterno; inoltre, per garantire un maggiore confort acustico tra gli alloggi, i solai interpiano sono stati integrati un materassino in feltro isolante con aerogel, in grado di fornire ottimi valori di isolamento a fronte di uno spessore molto ridotto ($R = 0,42 \text{ m}^2\text{K/W}$)

diversamente, nei mesi più caldi, il verde di facciata protegge le vetrate evitando il surriscaldamento degli ambienti. Si prevede inoltre di raffrescare gli alloggi tramite bocchette di ventilazione ricavate sulle pareti di divisione con il vano scale; tale spazio si trova al centro dell'edificio in una zona sempre in ombra durante il giorno, condizione che lo rende un camino di ventilazione in grado di espellere l'aria calda attraverso le aperture in sommità, distribuendo ai vari piani aria più fresca rispetto all'esterno. Di notte, aprendo le finestre delle logge, è possibile consentire la fuoriuscita di aria calda che si forma all'interno dei vani attraverso il camino di ventilazione.

Allo stato di progetto il fabbisogno di energia primaria necessaria in un anno per l'edificio è 26 kWh/m²anno (classe energetica A); dopo l'intervento, l'energia primaria impiegata per il riscaldamento scende a meno di un ottavo di quella iniziale. L'inserimento di 11 kWp di fotovoltaico amorfo sulla copertura di ciascun edificio contribuisce a garantire il sostegno energetico



Piante degli alloggi ristrutturati. Diverse possibilità aggregative dei blocchi funzionali nello spazio interno delle residenze. Pur lasciando invariata la dimensione dei singoli edifici, i blocchi attrezzati, attraverso la sostituzione delle partizioni, permettono un'organizzazione diversificata dello spazio interno, privilegiando di volta in volta la zona giorno o la zona notte. A partire dalla configurazione esistente (a), è possibile ottenere appartamenti del medesimo taglio (b), o dotati di un ulteriore bagno (c), o di una camera da letto aggiuntiva (d)

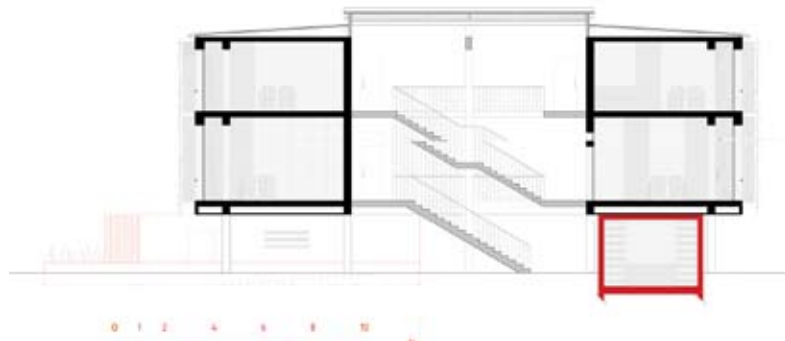
Centro "Architettura>Energia"

Il Centro "Architettura>Energia" svolge attività di ricerca e di consulenza progettuale finalizzate all'innalzamento dell'efficienza energetica e della qualità ambientale degli edifici, sia nell'ambito delle nuove costruzioni, sia nel recupero e restauro degli edifici esistenti, anche nei casi di elevati valori testimoniali. Il Centro si occupa in particolare dell'elaborazione di indirizzi progettuali dalla scala edilizia a quella urbana, di ricerca applicata relativa agli impianti speciali e alle tecnologie alimentate da fonti energetiche rinnovabili, di direzione scientifica, promozione e organizzazione di attività formative.

Ha sede presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Ferrara.



Prospetto di un edificio tipo. I volumi addizionali all'organismo edilizio, gli elementi rampicanti in corrispondenza delle logge e la sostituzione degli infissi rappresentano gli interventi di rinnovamento della frontiera esterna senza compromettere l'impostazione compositiva di base. In rosso sono indicati i nuovi volumi collocati tra i pilotis

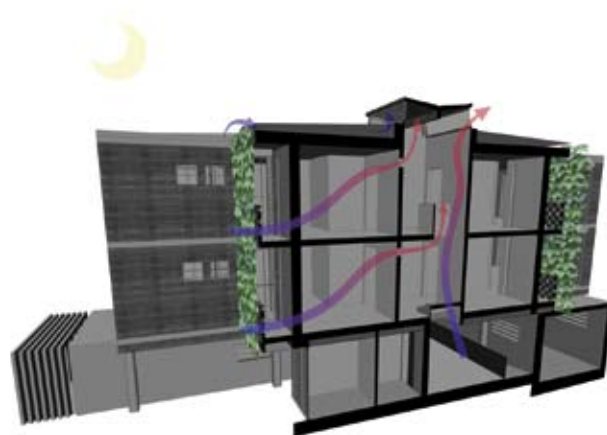


Sezione dell'edificio tipo. Si evidenzia il rapporto fra spazio interno e spazio esterno dell'organismo edilizio e fra preesistenza e relative addizioni volumetriche. Sono individuati i sistemi connettivi verticali, costituiti da corpi scale e rampe, e lo sviluppo dell'integrazione a piano terra fra i diversi volumi aggiunti (indicati in rosso) e la preesistenza

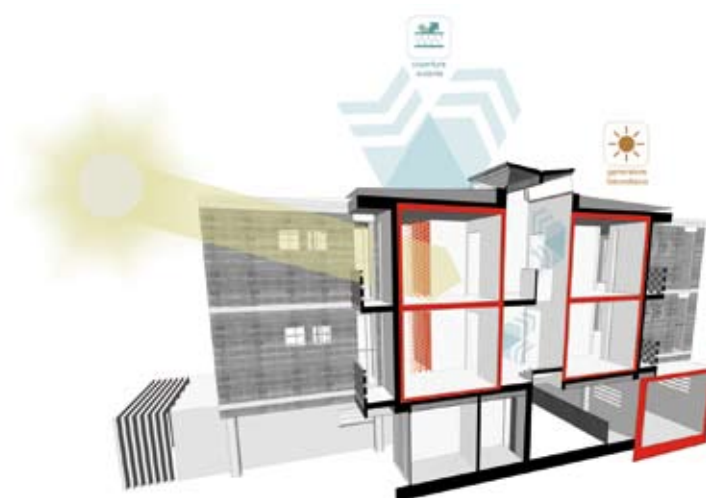
dei fabbricati e il rientro del capitale investito, vendendo l'eccedenza di elettricità in Conto Energia (il fotovoltaico è stato installato nelle falde esposte ad est e a sud; le rimanenti falde sono trattate con una vernice riflettente a base minerale a elevata emissività - cool roof). Infine, la diversificazione degli alloggi, consentita dalla nuova distribuzione interna, apre al mercato una maggiore offerta in termini di locazione e vendita degli immobili. Il totale dei ricavi previsti con il nuovo intervento permette di stimare il rientro dei costi d'investimento in 16 anni.



Esploso prospettico. In evidenza il sistema cool roof di copertura, per prevenire il surriscaldamento dei locali sottostanti, e l'impianto fotovoltaico che alimenta le utenze degli alloggi. La climatizzazione avviene attraverso un sistema radiante a parete alimentato dalla rete locale di teleriscaldamento



Sezioni ambientali del funzionamento nello scenario estivo. Il vano scale diventa un camino di ventilazione che contribuisce al raffreddamento degli ambienti indoor. La vegetazione in facciata (rampicanti a foglia caduca) funge da parziale schermo al dannoso irraggiamento solare (a). Durante la notte, si attivano strategie di ventilazione free-cooling per raffreddare le strutture edilizie (b)



Sezioni ambientali del funzionamento nello scenario invernale. L'isolamento interno consente l'ottimizzazione del volume da riscaldare e, di conseguenza, la riduzione dei consumi energetici. La vegetazione in facciata, spoglia in inverno, permette la massimizzazione dei guadagni termici solari

Quadro economico

Nell'ambito degli interventi di riqualificazione e di nuova edificazione degli edifici è stata predisposta una verifica di convenienza economica volta a vagliare se, e a quali condizioni, le ipotesi progettuali appaiono fattibili dal punto di vista dei costi e dei ricavi. Il modello impiegato prende il nome di Analisi Costi Ricavi, un approccio che permette la verifica, ad una determinata struttura delle fonti di finanziamento, dell'ammontare degli investimenti totali e la stima dei flussi di cassa di gestione. I dati di ingresso del modello riguardano i parametri economici e finanziari connessi con la realizzazione del progetto, quali:

- i ricavi diretti e i risparmi. I primi sono relativi ai canoni di locazione delle nuove realizzazioni e ricavi generati dalla vendita dell'energia prodotta (Conto energia). I risparmi sono conseguiti dalla riduzione dei costi energetici a seguito degli interventi di riqualificazione. Tale risparmio è ripartito tra il promotore dell'intervento e l'utente finale: quest'ultimo, beneficiario dei risparmi in bolletta, riconosce al promotore, che affronta i costi di investimento, una parte dei risparmi conseguiti al fine di ripagare gli interventi eseguiti, per un numero di anni da stabilire

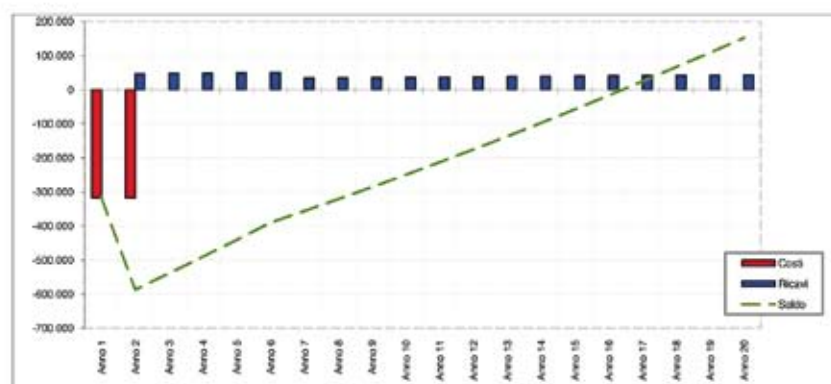
contrattualmente. Sono inclusi nei risparmi i mancati costi di manutenzione straordinaria per i primi anni di gestione;

- i costi diretti (costi di costruzione ed oneri di urbanizzazione) e indiretti (oneri professionali);
- il periodo di analisi è articolato in due fasi: la realizzazione delle opere (progettazione e costruzione) e la gestione. Per il completamento della prima fase sono stati ipotizzati 2 anni, mentre il modello gestionale riguarda i successivi 18 anni;
- per allineare temporalmente il flusso di cassa si è adoperato un tasso di sconto ponderato: è stata assunta una capacità di autofinanziamento del promotore pari al 30% del costo di investimento, e il rimanente 70% verrà coperto da capitale di debito.

L'analisi costi ricavi ha permesso la stima a prezzi correnti di costi e ricavi e la successiva verifica degli indicatori di convenienza del progetto. In particolar modo, oltre al valore attuale netto e al tasso di rendimento connessi all'iniziativa, l'analisi ha posto l'attenzione al periodo di rientro, cioè al tempo necessario per recuperare i costi di investimento, che risulta compreso tra il 16° ed il 17° anno, in linea con le aspettative del promotore dell'iniziativa.

ANALISI COSTI BENEFICI			
MODELLO FINANZIARIO			
Aggiornamenti (2017 - anno di redazione)			
BENEFICI		Q.05	Valore unitario
Riparimenti energetici (parte esistente) 0,8		500,00	0,100
Affitto (parte nuova)		12	1,200
Conto energia		0,430	10,000
Manutenzione straordinaria		1,000	15,000
TOTALE DEI BENEFICI			26,630
COSTI		Q.06	Valore unitario
Costi di produzione			
Nuova costruzione			13,000
Ristrutturazione			60,000
Oneri di urbanizzazione		103,97	0,01
Contributo costo costruzione		700,00	0,01
Oneri professionali			0,01
TOTALE DEI COSTI		22	633,750

Valutazione di uno scenario di 20 anni a prezzi correnti e verifica del tempo di rientro dati i costi e i ricavi di intervento e di esercizio. L'analisi economica ha considerato i costi di ristrutturazione e di nuova costruzione, i ricavi generati dall'affitto degli nuovi spazi e la vendita di energia a cui si sommano i risparmi energetici. Questi ultimi vengono suddivisi tra l'utenza (20%) e ACER (80%), in grado così di ripagare nel tempo le spese sostenute





La planimetria mette in evidenza il rapporto tra i nuovi moduli e i pilotis dell'architettura di Vaccaro, ridefinendo le relazioni dello spazio pubblico con gli elementi costruiti:

- a. modulo abitativo standard;
- b. deposito biciclette;
- c. studio/ufficio;
- d. madri di giorno;
- e. lavanderia condominiale



L'intervento di progetto si concentra sulla saturazione dello spazio di impianto a terra, lasciando intatto l'involucro esterno: tale strategia permette di mantenere la completa leggibilità della tessitura del paramento in laterizio, elemento di pregio che contraddistingue il design dell'edificio. La frontiera esterna, in corrispondenza delle nuove logge, viene arricchita con elementi rampicanti verticali per favorire un miglior controllo dell'irraggiamento solare (in alto a sinistra)

La finitura esterna dei blocchi è realizzata in contrasto con il paramento in laterizio della preesistenza al fine di rimarcare la distinguibilità dell'intervento. I nuovi volumi reinterpretano un comportamento spontaneo dell'utenza, già intenta a saturare l'impianto a terra dell'organismo edilizio. La proposta progettuale sistematizza tali ampliamenti coerentemente con il linguaggio architettonico della pianta libera a pilotis (in alto a destra)

Enrico Arbizzani
enrico.arbizzani@student.unife.it

Giovanni Avosani
giovanni.avosani@unife.it

Marta Calzolari
marta.calzolari@unife.it

Luca Magarotto
luca.magarotto@gmail.com

Cristina Vanucci
cristina.vanucci@unife.it

Architetti, Dottorandi di Ricerca in Tecnologia dell'Architettura, presso la Facoltà di Architettura di Ferrara – Venezia – Cesena, ciclo XXIV

Rigenerazione urbana e risanamento energetico nel peep di Casteldebole

Luisella Gelsomino, Eugenio Ansaloni, Ottorino Marinoni,
Roberta Morelli, Alessandro Rigolon

Il contributo della Facoltà di Ingegneria di Bologna è finalizzato a dimostrare che l'applicazione dei principi di efficienza energetica ed il ricorso a fonti alternative, oltre a ridurre l'inquinamento, permette di migliorare la qualità insediativa e architettonica delle aree urbane

Migliori condizioni di vivibilità, riduzione dei costi di gestione, comfort abitativo, coinvolgimento attivo dei cittadini e degli operatori sono presupposti irrinunciabili per il conseguimento di risultati che incidano efficacemente sull'avvio di una nuova era di responsabilità ambientale. È ormai evidente, peraltro, che solo la piena adesione dei soggetti coinvolti (amministrazioni, imprese, proprietari degli alloggi), con attese diverse ma risorse specifiche da offrire, può garantire il raggiungimento degli esiti in un patto di scambio fra le parti. Le Amministrazioni

Struttura urbana.
Il paesaggio disteso, modulato da batterie di edifici a tre piani, è scandito dalle fasce di verde privato e dominato dalle torri dal particolare disegno minimale (in basso)

comunali, in base alla legislazione regionale dell'Emilia-Romagna, predispongono programmi di riqualificazione che mirano a migliorare la qualità urbana, ridurre l'impronta ecologica, mescolare le funzioni, inserire abitazioni sociali, riqualificare energeticamente il costruito, migliorare il trasporto pubblico e la mobilità ciclopeditone. Il patto di scambio avviene nell'accettazione da parte dei cittadini della "densificazione del quartiere" a vantaggio del "recupero energetico del patrimonio edilizio esistente" da parte dei proprietari dei condomini.

Il quartiere PEEP di Casteldebole è, in questo caso, al centro dell'attenzione del gruppo di ricerca: una scelta precisa, per declinare il tema dell'efficienza energetica oltre il livello dell'edificio, nel progetto urbano.





Piano PEEP. Il nuovo quartiere è strutturato da percorsi nord/sud: la piastra delle torri, più centrale, e i viali pedonali intercalati agli edifici in linea. Sono i punti di forza della riqualificazione urbana, valorizzati dalla fitta rete di giardini aperti trasversali

Partecipazione. Interviste, preliminari alla condivisione delle proposte, mostrano il carattere dell'habitat. Disaggregazioni di nuclei familiari e sostituzioni (coppie giovani, immigrati) hanno mutato il quadro delle esigenze, mentre sono aumentate le attese di prestazione. Unico elemento adeguato, la disponibilità del verde pubblico (sotto)



Crediti

Rigenerazione urbana e risanamento energetico nel peep di Casteldebole (Bologna)

Coordinamento: Luisella Gelsomino

Responsabili di Progetto:
Eugenio Ansaloni, Ottorino Marinoni

Consulenti: Pier Paolo Diotallevi, Giovanni Semprini

Gruppo di progettazione:
Alessandro Rigolon (coordinamento), Michela Contini,
Silvia Franchini, Roberta Morelli

Elaborazioni preliminari e workshop:
Giacomo Bergonzoni, Alessandro Cecchini,
Alessandro D'Amico, Alice Giovannini, Luca Pedrielli,
Andrea Tassera, Giovanni Agostini, Leonardo Brizzi,
Marco De Luigi, Michela Martini, Antonella Parlapiano,
Matteo Sammarini

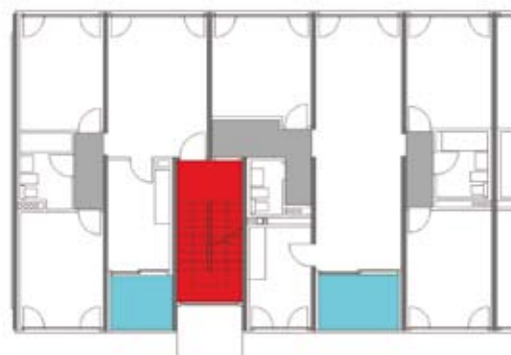
Nell'ambito dell'evento "Il futuro del costruito", promosso dalla rivista Ottagono al SAIENERGIA 2009, docenti e studenti del Corso di Laurea in Ingegneria Edile-Architettura hanno formulato e analizzato diversi scenari progettuali, discutendone con amministratori ed operatori del settore in occasioni seminariali. Il lavoro si è incentrato sulle tematiche della qualità abitativa e sulla valutazione energetica del costruito, ma è stato avviato, anche un rapporto con gli abitanti, attraverso interviste e colloqui, che ha evidenziato un'insospettata sensibilità sulle tematiche ambientali, la disponibilità al dialogo e dunque la necessità di un'informazione chiara diretta e diffusa.

Il piano di zona ricalca gli schemi tipici degli anni 70, con spunti razionalisti impostati su un logico ed efficiente sistema di relazioni. Le incongruenze nella realizzazione non sminuiscono l'approccio teorico, sono anzi il focus della tematica di recupero: il progetto di riorganizzazione del comparto non può che valorizzare il programma urbano iniziale. Poiché il piano originale si basava su due soli tipi di edifici, sono questi a costituire i casi di studio significativi, in particolare un blocco in linea e una torre progettati nel 1976 da M. Zaffagnini per lo IACP di Bologna.

L'audit energetico mette in evidenza una condizione di elevata dispersione termica (intorno a 300 kW/m² anno) e suggerisce varie ipotesi di intervento, tra cui l'isolamento delle pareti d'involucro, la sostituzione degli infissi, il controllo dei ponti termici. Con questo pacchetto di soluzioni si può ridurre il consumo a 70 kW/m² anno. Nel caso della linea va valutato con molta attenzione il valore testimoniale attribuito all'edificio, che impone di intervenire dall'interno, con forti limitazioni operative e con gravi disagi per i residenti; l'elaborazione di diverse soluzioni rivela che le prestazioni raggiungibili con interventi dall'esterno sono molto più efficaci. Stranamente, il vincolo non è assegnato alle torri, pur costruite con una inusuale tecnologia a casseri automontanti. La campagna termografica evidenzia un marcato reticolo di ponti termici, nei collegamenti della parete esterna con i solai e i divisori; in questo caso è possibile utilizzare a fondo il rivestimento esterno della parete, portando gli spessori isolanti a 20 cm.

Una strategia "standard", come quella descritta, implica comunque un importante sforzo tecnico, che può raggiungere livelli di prestazione più alti con interventi radicali. Si apre un capitolo più avanzato della proposta progettuale, con l'introduzione

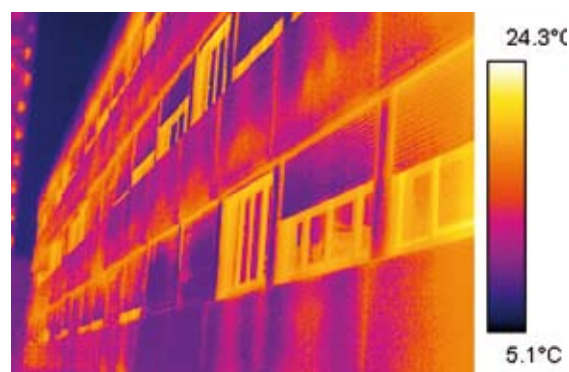
Alloggi in linea.
Nello studio dei modelli abitativi in linea, l'arch. M. Zaffagnini propone una raffinata elaborazione della tecnologia costruttiva a "coffrage tunnel". Un innovativo utilizzo delle fasce interne per impianti e servizi permette di sfruttare al meglio lo spessore del corpo di fabbrica, ottimizzando le superfici a disposizione



Torri, piano tipo.
La tecnica costruttiva a casseri automontanti definisce la struttura come due tubi rinforzati da setti interni. Le forature contenute impongono un moderato uso delle logge. Nel complesso dell'ACER ogni piano è suddiviso in cinque alloggi di tagli diversi (arch. M. Zaffagnini)

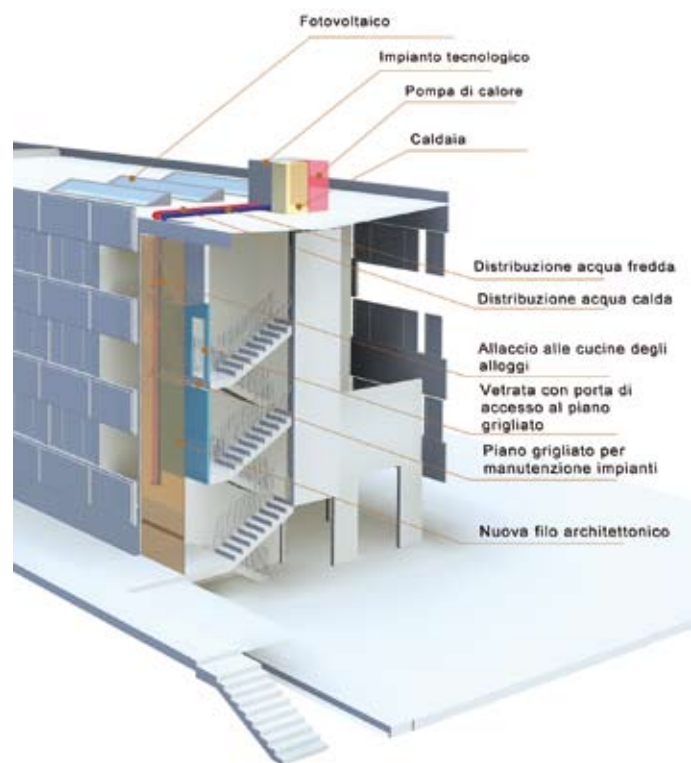


Efficienza. L'audit energetico mostra la condizione tipica dell'edilizia del periodo con involucro poco isolato (U parete: 0,85 W/mqK, U finestra: 5,9 W/mqK). Il consumo per riscaldamento è di circa 230-240 Kwh/mq anno (software Klimahaus, modulo base). I diffusi ponti termici dati dalle discontinuità strutturali indicano come prioritario il rivestimento isolante esterno.
(Termofoto: H1129-93a.bmp, H1129115a.bmp)





Rigenerazione urbana. Nuove funzioni, con incremento dei volumi costruiti, consentono un adeguamento della struttura urbana ai bisogni contemporanei. Il sistema delle relazioni impostato dal piano PEEP si arricchisce di attività complementari all'abitazione e di spazi di integrazione. Nel viale pedonale tra le linee si inseriscono piccoli edifici terziari che offrono percorsi coperti, servizi e spazi per il pubblico



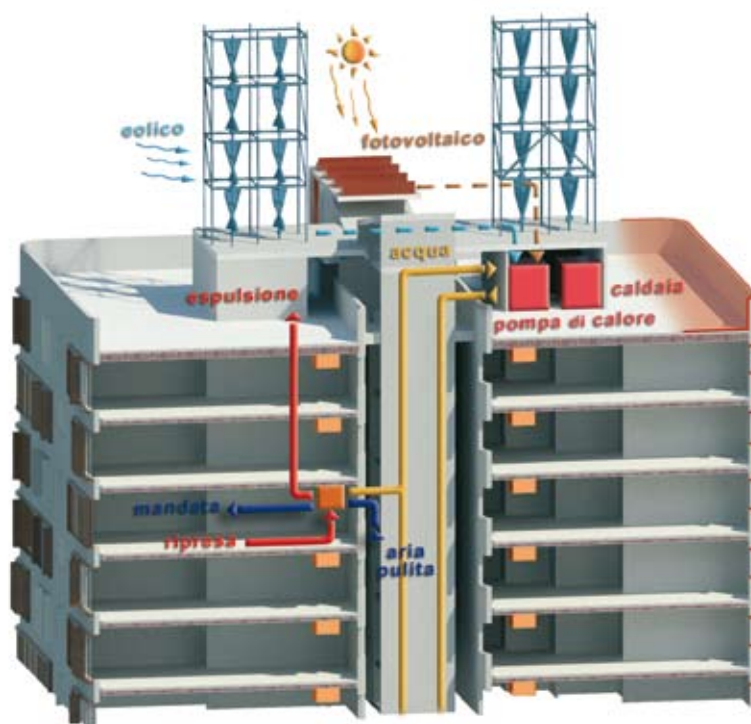
di una impiantistica innovativa, basata sulle tecnologie sostenibili. La sostituzione dei radiatori con scambiatori e pompa di calore, il ricambio controllato dell'aria, la corrente elettrica fornita da pannelli fotovoltaici e, nel caso della torre, da sistemi microeolici sul tetto, oltre alla realizzazione di elementi serra sulle aperture dei soggiorni, incrementano l'efficienza a livelli ottimali, anche sotto i 20 kW/m² anno, abbattendo dell'85% la CO₂ emessa.

La valutazione del rapporto costi/benefici spinge verso l'introduzione di tecnologie fortemente innovative, che però incidono sui costi in misura relativa, rispetto ai più "pesanti" interventi di isolamento tradizionali. Il peso economico degli interventi va comunque stimato in termini di tempi di rientro dell'investimento, che rischiano spesso di superare i 15 anni. Considerando che solo una piccola parte dei residenti potrà sostenere la spesa, e soprattutto non avrà accesso all'agevolazione fiscale (a causa di un reddito medio o basso) ci si domanda quali sono i margini finanziari, quali siano le possibilità di intervento per società operanti nel settore del recupero energetico.

Quale potrà essere il futuro di un patrimonio edilizio vastissimo (lo sviluppo urbano del dopoguerra rappresenta oltre il 50-60% del parco edilizio complessivo) e in pessime condizioni di efficienza energetica? Una quota è destinata senz'altro a essere sostituita, ma molti edifici sono adeguabili, anche in rapporto alle norme sismiche e di accessibilità, possono cioè essere portati ai livelli di prestazione di edifici nuovi. Quali sono quindi le possibili strategie per sostenere questo enorme sforzo economico? Una possibile risposta sta in una nuova strategia della politica urbana: riconsiderare lo sviluppo della città con uno sguardo verso l'interno, incrementando la densità, riducendo o annullando il consumo di territorio. Le strategie possono essere quelle della sopraelevazione dell'esistente e dell'ampliamento in area inedificata attigua alle preesistenze. Una svolta radicata nelle politiche urbanistiche di altri paesi, che rivela anche la risorsa a cui attingere per il rinnovo: il valore fondiario "virtuale", quello che un'area già costruita, ma sottoposta a piano di rinnovo, acquista per un nuovo potenziale edificatorio assegnato con i giusti criteri di qualità urbana. Il progetto del nuovo quartiere Casteldebole, elaborato durante il workshop del SAIE, mostra come, con un incremento del 30% della cubatura costruita, non solo si introducono



Addensamento. L'avvio di importanti processi di rigenerazione può trovare nell'aumento dei volumi edilizi una specifica risorsa. Sopraelevazioni, aggregazioni di volumi, estensioni edilizie, definiscono una nuova ricchezza immobiliare. Gestita con attenzione, coinvolgendo e beneficiando tutti gli attori (proprietari, imprenditori, inquilini) l'Amministrazione pubblica può realizzare ambiziosi piani di riqualificazione



Impianti. Assicurato un isolamento ottimale, si introducono nuove tipologie di impianti, basati su pompe di calore alimentate da pannelli fotovoltaici e ventilazione controllata. Nella torre sono possibili ulteriori integrazioni, come il microeolico sul tetto



nuovi servizi, attrezzature, tipologie edilizie per l'integrazione, ecc., ma si realizza un consistente surplus finanziario. È una dinamica che consente a tutti gli attori di riconoscere un vantaggio. I proprietari hanno un incremento di valore degli alloggi, e un miglioramento del comfort abitativo. I costruttori hanno nuove possibilità edificatorie in ambiti urbani ad alto valore di mercato, con il recupero fiscale del 55% o del 36%. La comunità ha un ritorno economico di circa 15.000 € per alloggio in quindici anni, reso agli abitanti come differenziale tra il costo storico della bolletta energetica e i nuovi costi, senza contare il miglioramento della qualità urbana, il contenimento dell'impronta ecologica, l'efficienza di ritorno sui trasporti urbani e su tutta la rete infrastrutturale. Nonostante la legislazione regionale offra uno spazio operativo per queste potenzialità, le Amministrazioni comunali faticano a implementare nei RUE *iter* più compatibili, perpetuando un modello di sviluppo espansivo, distratto nei confronti del costruito, teso ai nuovi sviluppi senza considerarne il costo collettivo. Urge una revisione degli strumenti e delle strategie di piano.



Edifici aggregati.
La piastra pedonale alla base delle torri può arricchirsi di spazi e funzioni che accentuino il suo carattere di polarità pubblica. Diverse sono le modalità possibili: uno sviluppo a tecnologia leggera, costruito direttamente sulle strutture delle autorimesse, ovvero corpi trasversali sopra i parcheggi scoperti, che integrano maggiormente il sistema delle linee (immagine: Piastra torre)



Luisella Gelsomino

Professore Associato di Composizione Architettonica e Urbana, DAPT – Facoltà di Ingegneria, Università di Bologna
luisella.gelsomino@unibo.it

Eugenio Ansaloni

Libero professionista e Professore a contratto
Facoltà di Ingegneria, Università di Bologna
eugenio.ansaloni@gmail.it

Ottorino Marinoni

Ricercatore e Professore a contratto
Facoltà di Ingegneria, Università di Bologna
ottorino.marinoni@gmail.it

Roberta Morelli

Dottore di Ricerca e Professore a contratto
Facoltà di Ingegneria, Università di Bologna
roberta.morelli4@unibo.it

Alessandro Rigolon

Dottorando di Ricerca
Facoltà di Ingegneria, Università di Bologna
alessandro.rigolon2@unibo.it

Riqualificazione energetica e rifunzionalizzazione della tipologia a schiera

Andrea Boeri, Ernesto Antonini

La situazione attuale, nell'ambito delle politiche nazionali e regionali di programmazione e gestione del parco edilizio residenziale, impone un'attenta riflessione sugli obiettivi prioritari da perseguire, anche in relazione al contesto internazionale.

L'Unione Europea si indirizza con decisione all'impatto "nearly zero" con la scadenza del 2018 (edifici pubblici) e 2020 (edifici privati), rivedendo in questa direzione la Direttiva sul rendimento energetico degli edifici (EPBD). Gli edifici esistenti dovranno migliorare il proprio rendimento mediante radicali interventi di ristrutturazione ove tecnicamente, funzionalmente ed economicamente possibile. Si tratta quindi di valutare senza indugio le potenzialità di riqualificazione del patrimonio esistente, al duplice fine di contenere i consumi energetici e migliorare la rispondenza alle esigenze dei fruitori, in continua variazione per dinamiche culturali, sociali ed economiche. Per promuovere l'obiettivo di incrementare la qualità prestazionale del patrimonio edilizio esistente riducendone significativamente i consumi energetici, le attuali condizioni di emergenza ambientale ed economica impongono di operare congiuntamente sul piano tecnico e su quello normativo, favorendo la sperimentazione e l'adozione di interventi efficaci di riqualificazione adottabili su larga scala. Il settore residenziale nazionale è costituito infatti in prevalenza da edifici caratterizzati da qualità prestazionale insufficiente, realizzati con tecnologie costruttive di modesto livello tecnico

e notevoli gradi di approssimazione esecutiva. Le prestazioni termiche estive e invernali, la protezione e compartimentazione acustica, l'efficienza dei sistemi impiantistici e la loro relazione con gli spazi interni, la qualità delle condizioni di comfort risultano nel complesso di livello molto modesto e spesso decisamente scadente.

In questa direzione si sviluppa l'analisi curata dalla Facoltà di Architettura dell'Università di Bologna¹, presentata al workshop "Il futuro del costruito. Riqualificazione energetica e Piano Casa" tenutosi al SAIE 2009 presso BolognaFiere², incentrata in particolare sul caso studio relativo alla tipologia a schiera, che peraltro rientra nelle previsioni applicative del Piano Casa e della legge regionale n. 6/2009 dell'Emilia Romagna.

Il tema, riferito al caso studio del quartiere Bel Poggio (S. Lazzaro di Savena, Bologna), assume carattere di riflessione metodologica sulle strategie di intervento relative a una tipologia ampiamente diffusa sul territorio nazionale, caratterizzata da blocchi a conformazione allungata con fronti di dimensioni contenute, costituiti da sequenze seriali di cellule aggregate mediante una parete comune e corrispondenti a una singola unità edilizia a proprietà frazionata.



Gruppo di lavoro e partecipanti al workshop

Facoltà di Architettura "Aldo Rossi" di Cesena, Università di Bologna

Coordinamento:

prof. Andrea Boeri, prof. Ernesto Antonini

Valutazioni energetiche:

prof. Kristian Fabbri

Consulenze:

arch. Danila Longo, arch. Stefano Piraccini

Gruppo di progettazione:

arch. Danila Longo, arch. Elisa Carucci,
arch. Gianluca Chierigato, arch. Stefano Piraccini,
arch. Rossella Roversi, Laura Bulzaga, ing. Debora Venturi

Partecipanti al Workshop:

arch. Keoma Ambrogio, arch. Anna Rita Anselmi,
arch. Gianluca Belatti, arch. Edoardo Bit,
arch. Daniela Galvani, arch. Enrico Mambelli,
arch. Michele Olivieri, arch. Andrea Pasquato,
arch. Fabiana Raco, arch. Marco Zuppiroli



Vista dell'insediamento
a schiera in fase
di completamento dei lavori.
Archivio Fotografico
ACER Bologna

Caso studio

Complesso residenziale Quartiere Bel Poggio in località Ponticella, Comune di San Lazzaro di Savena (Bologna)

Promotore:

Istituto Autonomo Case Popolari Bologna

Esecutore:

Impresa Silvestroni Marino & Fratelli s.n.c., San
Pancrazio di Russi

Progettisti:

arch. Gabriele Bonfiglioli, arch. Roberto Evangelisti,
arch. Sergio Vacchi

Anno di costruzione: 1973

Lotto 658/1

Il caso studio, realizzato nei primi anni '70, unisce alle caratteristiche generali proprie specificità, quali l'organizzazione su quattro livelli, la finitura in laterizio facciavista e l'esposizione dei fronti in direzione est-ovest. La valutazione energetica attribuisce all'unità un indice di prestazione complessiva di oltre 206 kWh/m² annui, corrispondente alla classe energetica F della Regione Emilia Romagna, a fronte del limite di legge per nuovi analoghi edifici di 82,80 kWh/m²a. Il fabbisogno per la climatizzazione invernale ammonta a 183 kWh/m²a, quello per la produzione di acqua calda sanitaria a 23 kWh/m²a. La dispersione energetica interessa principalmente i due fronti est e ovest (circa il 30% del totale ciascuno), la copertura piana (12%) e il solaio verso l'interrato (13%). Le strategie di intervento hanno approfondito diversi scenari di riferimento.

Il primo ha previsto interventi di riqualificazione prevalentemente all'interno della volumetria esistente, lasciandone inalterata la morfologia esterna. L'intervento, meno efficace e tecnicamente più difficoltoso, consente però di ottenere risultati compatibili con la maggior parte dei contesti operativi, consentendo di preservare integralmente l'identità percettiva dei manufatti. Per causare il minore disagio possibile sono state previste soluzioni costruttive a secco, facendo ricorso anche a materiali e tecnologie innovative, in via di progressiva applicazione nel settore. Mediante l'utilizzo di tecnologie leggere parzialmente prefabbricate è possibile velocizzare le fasi esecutive, facilitare l'organizzazione di cantiere ed ottenere risultati di elevato e più controllato livello tecnico.

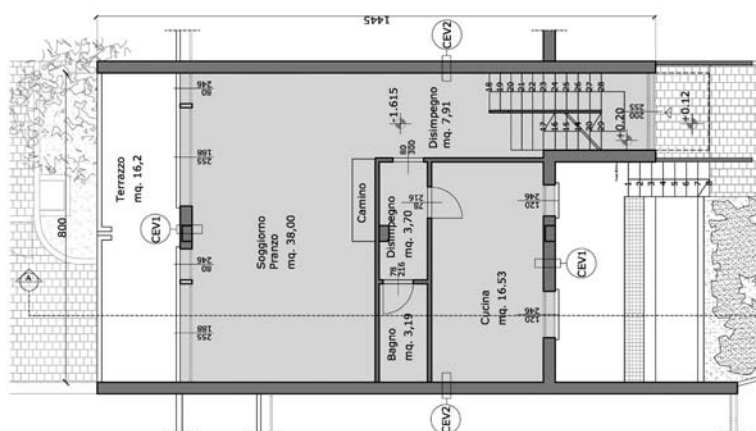
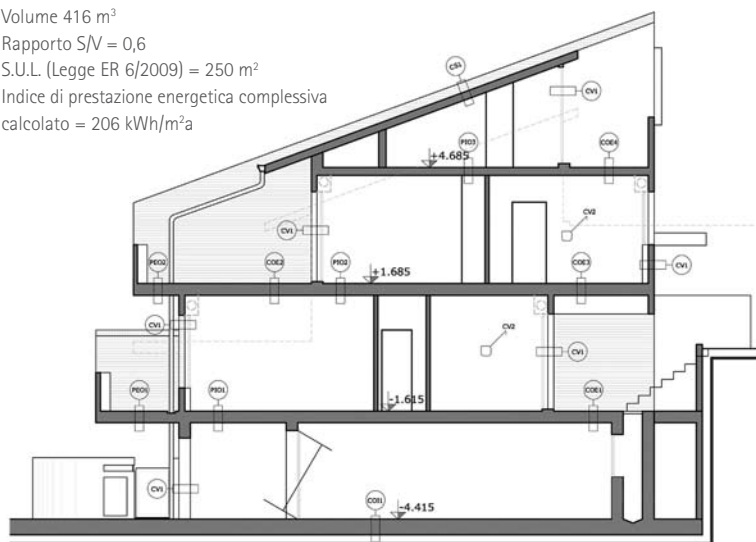
Componenti e sistemi utilizzati mirano alla massima efficienza in spessori ridotti, al contenimento dei costi entro valori medi di mercato, all'elevata compatibilità con le problematiche diffuse nei contesti reali. A titolo esemplificativo, è stato previsto l'uso di serramenti a vetrocamera semplice, con $U_w=1,3 \text{ W/m}^2\text{K}$, evitando più costose e meno opportune, anche se più performanti, soluzioni a vetro triplo. La valutazione energetica a seguito del progetto di intervento evidenzia un fabbisogno energetico complessivo di 50,68 kWh/m²a, corrispondente alla classificazione B della Regione Emilia Romagna, significativamente inferiore del limite di legge per analoghe nuove costruzioni e ridotto a meno di un quarto (24,60%) del fabbisogno dell'edificio prima dell'intervento progettato.

La seconda strategia di intervento ha prefigurato

Analisi dell'unità residenziale: stato di fatto.

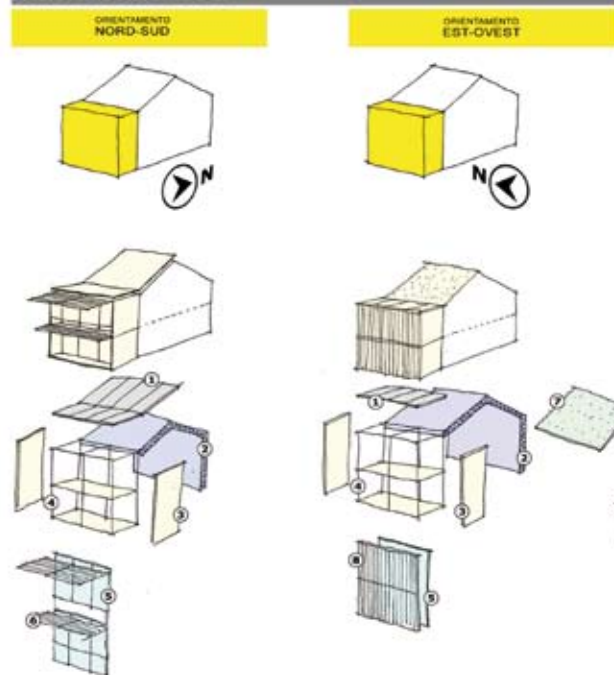
L'unità a schiera si sviluppa su quattro livelli, compresi il piano seminterrato e il parziale sottotetto.

- Esposizione: est-ovest
- Zona Climatica E
- Latitudine: 44.3° nord Longitudine: 11.2° est
- Volume 416 m³
- Rapporto S/V = 0,6
- S.U.L. (Legge ER 6/2009) = 250 m²
- Indice di prestazione energetica complessiva calcolato = 206 kWh/m²a



Modello di studio dell'unità residenziale

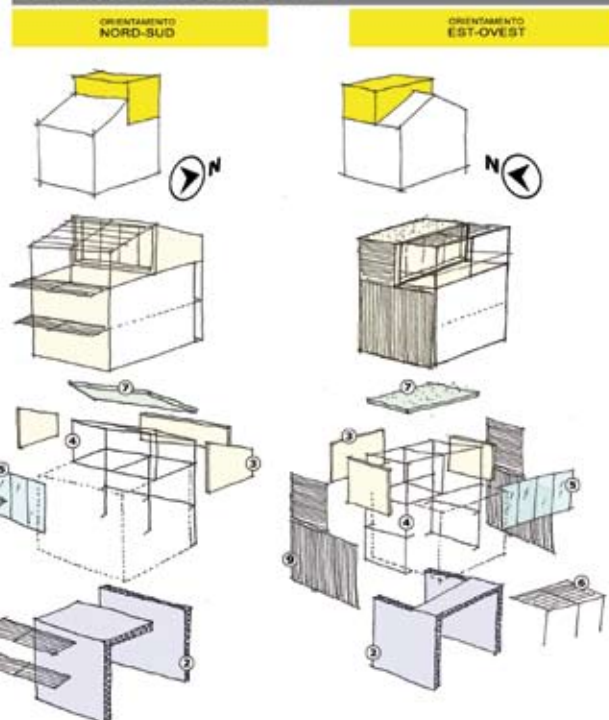
AMPLIAMENTO



LEGENDA

- | | |
|--|----------------------------------|
| ① COPERTURA AREATA E COLLETTORI SOLARI | ③ CHIUSURA A SECCO ISOLATA |
| ② ISOLAMENTO TERMICO | ④ STRUTTURA INDIPENDENTE A SECCO |

SOPRAELEVAZIONE



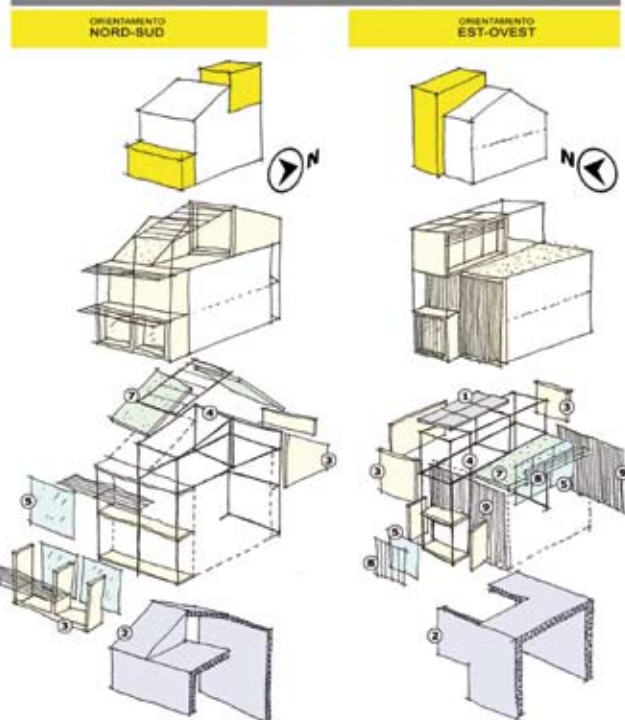
- | | |
|--------------------------|------------------------|
| ⑤ VETRATA ISOLANTE | ⑦ COPERTURA VERDE |
| ⑥ FRANGISOLE ORIZZONTALE | ⑧ FRANGISOLE VERTICALE |
| | ⑨ PARETE VENTILATA |

Analisi delle potenzialità di integrazione della tipologia residenziale a schiera.

Scomposizione in sistemi per l'ampliamento e la sopraelevazione dell'unità in relazione agli orientamenti (in alto).

Schemi di sopraelevazione e ampliamento della generica unità tipologica e applicazione al caso studio (in basso)

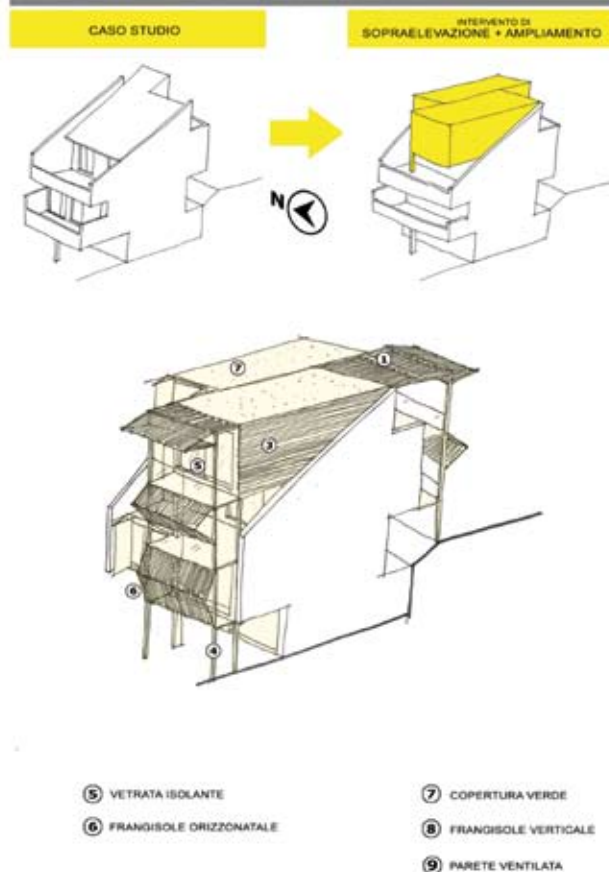
SOPRAELEVAZIONE + AMPLIAMENTO



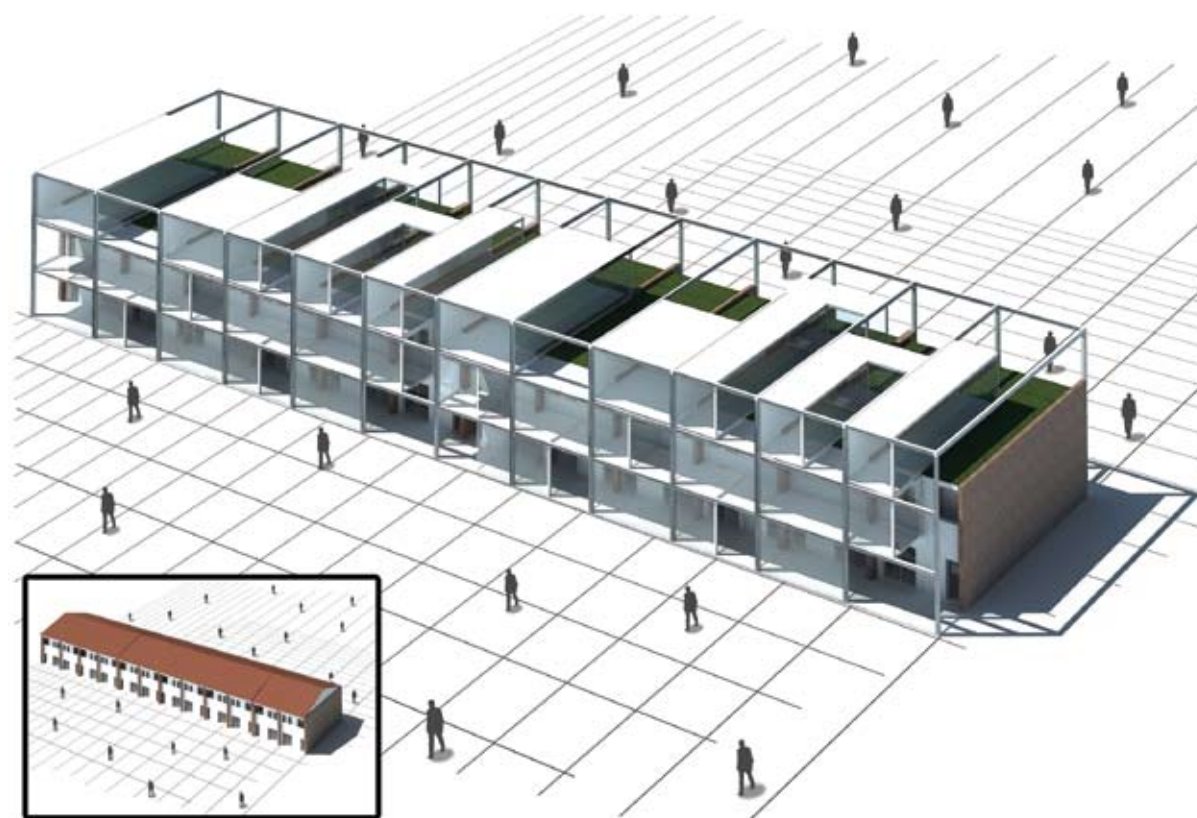
LEGENDA

- | | |
|--|----------------------------------|
| ① COPERTURA AREATA E COLLETTORI SOLARI | ③ CHIUSURA A SECCO ISOLATA |
| ② ISOLAMENTO TERMICO | ④ STRUTTURA INDIPENDENTE A SECCO |

APPLICAZIONE AL CASO STUDIO



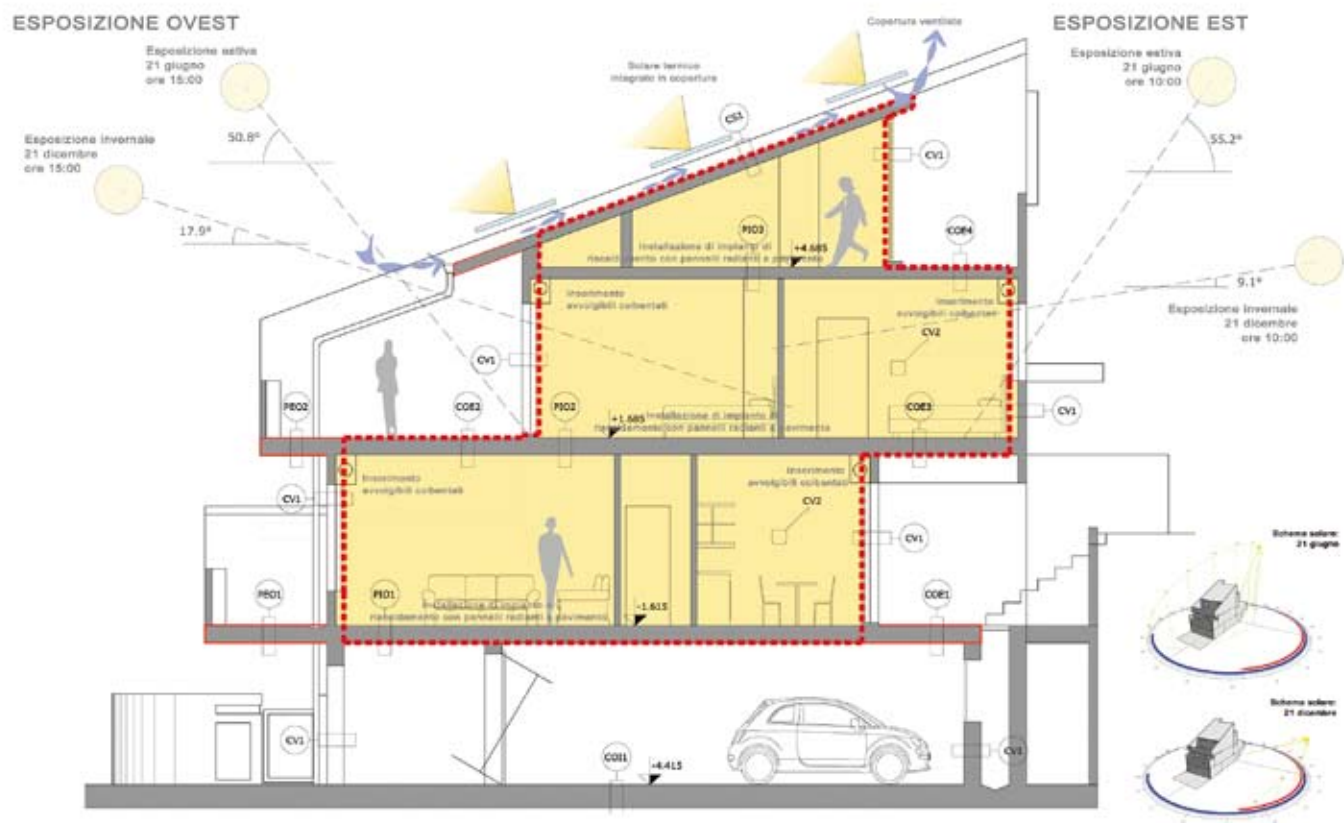
- | | |
|--------------------------|------------------------|
| ⑤ VETRATA ISOLANTE | ⑦ COPERTURA VERDE |
| ⑥ FRANGISOLE ORIZZONTALE | ⑧ FRANGISOLE VERTICALE |
| | ⑨ PARETE VENTILATA |



Definizione di un modello procedurale per la condivisione delle strategie operative. Essendo gli insediamenti a schiera caratterizzati da proprietà frazionata è necessario promuovere metodologie di controllo e incentivazione degli interventi. Soluzione elaborata nel workshop SAIE 2009

Modello di proposta progettuale sull'impianto tipologico seriale. Configurazione volumetrica prima e dopo l'intervento (in alto) e fronte meridionale con addizioni volumetriche attrezzate per l'incremento della qualità ambientale e il controllo del fattore solare (in basso). Soluzioni elaborate nel workshop SAIE 2009





Progetto di riqualificazione energetica e prestazionale dell'involucro termico senza incremento di volume. L'intervento è previsto all'interno degli elementi di chiusura perimetrale, senza modificare le caratteristiche morfologiche esterne dell'edificio. Il valore calcolato del fabbisogno energetico complessivo è di 50,68 kWh/m²a, inferiore al 25% di quello attuale

Progetto di riqualificazione qualitativa e prestazionale dell'unità con incremento di volume: sezione verticale della prima soluzione. L'intervento prevede un'addizione volumetrica al piano di copertura con rimozione della falda per realizzare un'unità parzialmente indipendente per i componenti del nucleo familiare, con tecnologie leggere a elevata efficienza energetica



alcune potenzialità di ampliamento, valutando anche le previsioni dalla l.r. 6/2009 a fronte dell'applicazione integrale dei requisiti di prestazione energetica degli edifici di cui alla delibera regionale n. 156/2008. In rapporto all'orientamento e all'esposizione, mediante la previsione di logge e addizioni volumetriche sui fronti e in copertura, le unità sono state incrementate fino al 20 e 35% della superficie utile esistente, portando in efficienza energetica l'intero edificio e migliorandone le prestazioni passive in rapporto alla radiazione solare (captazione invernale, protezione e ombreggiatura estiva). La configurazione finale prefigura nelle singole unità a schiera modalità d'uso flessibili, con una seconda unità integrativa di dimensioni ridotte per nuclei familiari allargati (familiari anziani, figli).

La valutazione energetica del progetto, comprensivo di esistente e ampliamento, fornisce un indice di prestazione energetica complessiva di 43,37 kWh/m²a, avvicinandosi sensibilmente alla classe A della Regione Emilia Romagna (il limite della classe A è di 40 kWh/m²a), migliorando ulteriormente il valore di Eptot ottenuto con il progetto di riqualificazione senza incremento volumetrico. L'indice di prestazione energetica complessiva risulta ridotto ad un quinto (21%) di quello relativo alla situazione esistente. Gli interventi di ampliamento, con caratteristiche di fabbisogno energetico estremamente ridotto (classe A RER), sono previsti con tecnologie a secco per favorirne la compatibilità con le strutture esistenti, rapidità e reversibilità di esecuzione, potenzialità di predisposizione seriale, efficienza prestazionale e contenimento dei costi. Parallelamente alla redazione degli interventi sul caso campione la ricerca è stata estesa all'esame sulle potenzialità di implementazione volumetrica della tipologia, valutandone le caratteristiche di riproducibilità in ambito generale.

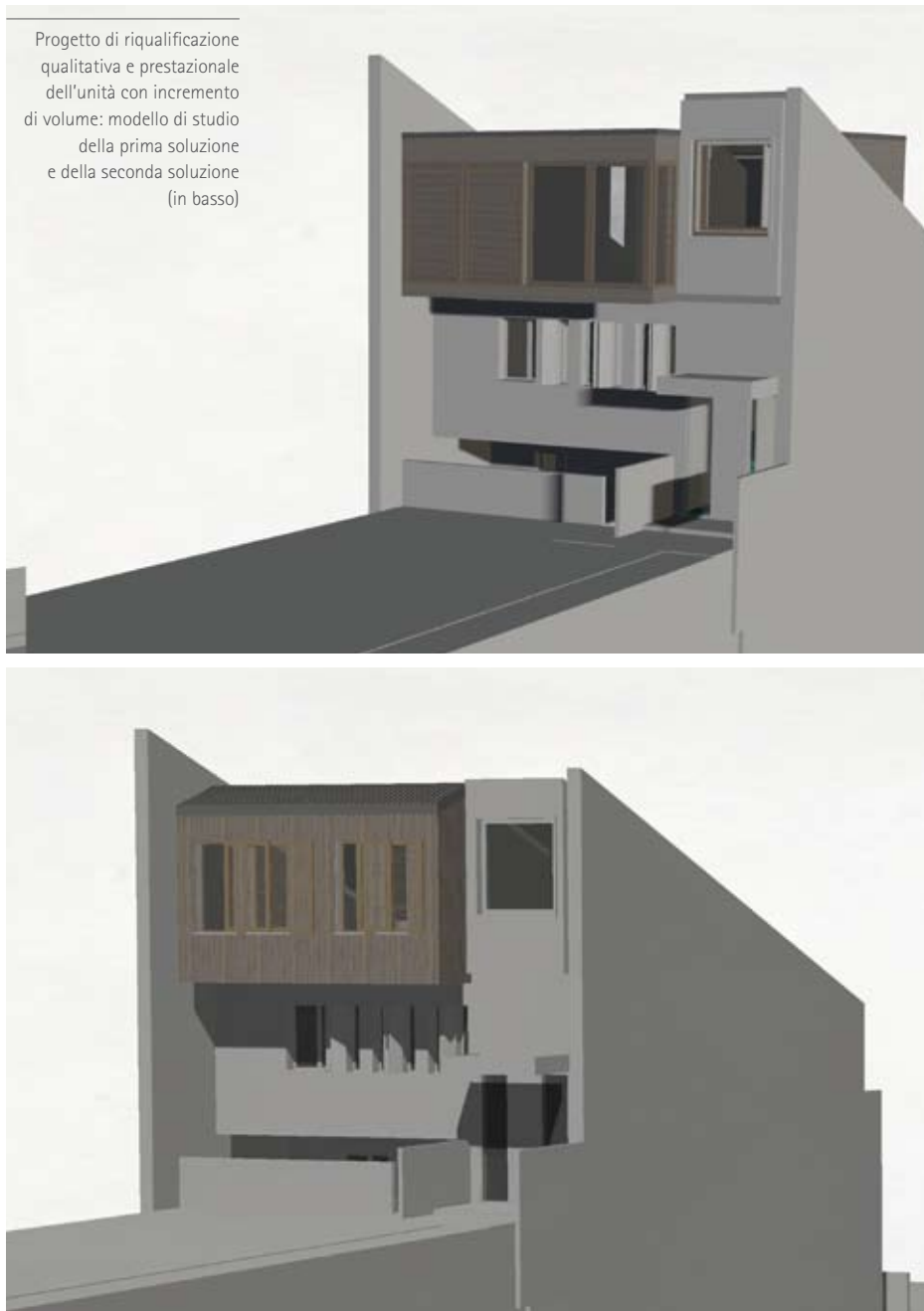
Ernesto Antonini

Professore Associato di Tecnologia dell'Architettura
DAPT - Facoltà di Architettura, Università di Bologna
ernesto.antonini@unibo.it

Andrea Boeri

Professore Associato di Tecnologia dell'Architettura
DAPT - Facoltà di Architettura, Università di Bologna
andrea.boeri@unibo.it

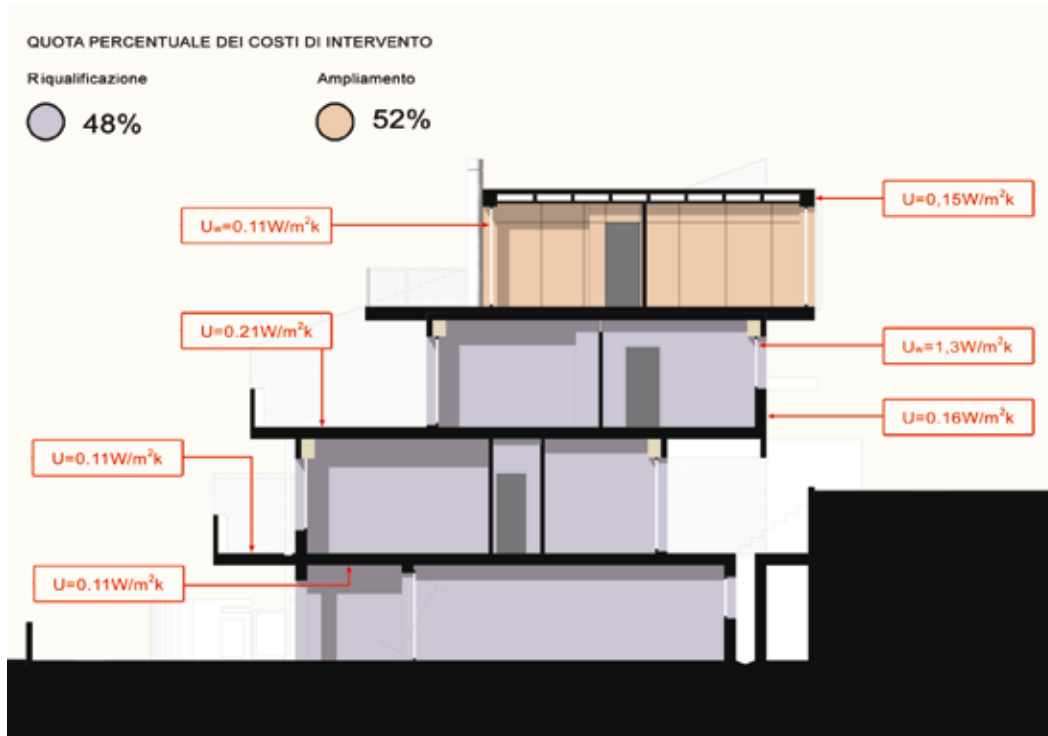
Progetto di riqualificazione qualitativa e prestazionale dell'unità con incremento di volume: modello di studio della prima soluzione e della seconda soluzione (in basso)



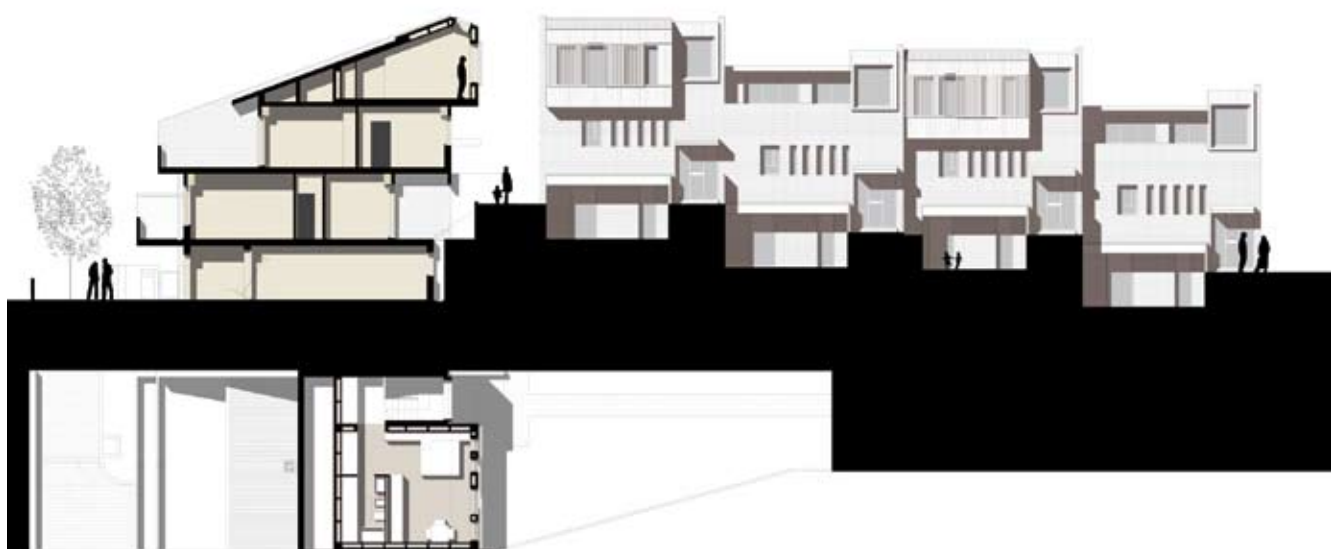
Note

1_Facoltà di Architettura "Aldo Rossi" di Cesena, Università di Bologna. Coordinamento: proff. A. Boeri, E. Antonini. Valutazioni energetiche: prof. K. Fabbri. Consulenze: D. Longo, S. Piraccini. Gruppo di progettazione: D. Longo, E. Carucci, G. Chierigato, S. Piraccini, R. Roversi, L. Bulzaga, D. Venturi. Workshop: K. Ambrogio, A.R. Anselmi, L. Belatti, E. Bit, D. Galvani, E. Mambelli, M. Olivieri, A. Pasquato, F. Raco, M. Zuppiroli

2_In collaborazione con la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna e la Facoltà di Architettura dell'Università di Ferrara, la rivista Ottagono, ACER (Azienda Casa Emilia Romagna, provincia di Bologna) e Comune di Bologna.



Progetto di riqualificazione qualitativa e prestazionale dell'unità con incremento di volume: trasmittanze termiche del sistema di involucro. L'ampliamento in copertura è previsto con tecnologie a secco per favorire leggerezza e compatibilità con le strutture esistenti; ha fabbisogno energetico estremamente ridotto di classe A RER



Progetto di riqualificazione qualitativa e prestazionale dell'unità con incremento di volume: sezione verticale della seconda soluzione. L'intervento prevede un'aggiunta volumetrica al piano di copertura mantenendo l'attuale falda e completando il volume con tecnologie leggere ad elevata efficienza energetica

IQU e la sostenibilità

Menzioni speciali al Premio Innovazione e Qualità Urbana

Nelle passate edizioni del premio Innovazioni e Qualità Urbana sono state assegnate cinque menzioni speciali (una per edizione) per quei progettisti, quelle amministrazioni e quelle committenze che hanno posto particolare attenzione ai temi della sostenibilità ambientale e alle problematiche bioecologiche e bioedilizie. Progetti di varia natura, da quelli particolarmente semplici ad altri molto articolati e complessi, da grandi edifici pubblici a piccoli interventi residenziali privati: cinque menzioni comunque di elevato spessore che sono state in grado di sfruttare al meglio le tecnologie per il costruire ed il vivere sano. Idee e progetti per un nuovo modo di pensare il costruito, in grado di evitare gli sprechi e le dispersioni, incentivare il recupero e minimizzare i consumi pur auspicando un sempre più massivo utilizzo di energie rinnovabili per non "saccheggiare" ulteriormente le già limitate risorse naturali. Cinque edizioni, cinque menzioni al merito per chi progetta pensando al futuro per una qualità della vita sicuramente migliore.

Alessandro Costa

Architetto, segretario premio IQU

a.costa@costaprogetti.com

Un premio per l'architettura, la città e il territorio Sesta edizione

Anche quest'anno si svolgerà una nuova edizione del Premio "Innovazione Qualità Urbana". Il premio promosso dal Gruppo Maggioli Editore affronta aspetti strategici della trasformazione delle città e dello spazio pubblico e vede riconosciuti i migliori progetti partecipanti nelle aree tematiche in concorso. Il premio (il bando integrale è scaricabile dal sito www.architetti.com) si struttura in tre aree di interesse quali Città e Architettura, Mobilità e Tecnologie, (divise a sua volta per due diverse sezioni: opere progettate e realizzazioni) e il materiale dovrà pervenire presso la segreteria organizzativa entro il 30 ottobre 2010 via posta su CD Rom o DVD. I progetti premiati saranno presentati il 14 dicembre 2010 a conclusione del Convegno Nazionale "Innovazione e Qualità Urbana" che si svolgerà in luogo da definirsi, mentre tutti i progetti partecipanti saranno pubblicati sulle riviste dell'area tecnica della Maggioli Editore e sui siti di riferimento dei soggetti promotori. È previsto anche un premio on-line e premi per tre sezioni speciali: progettazione partecipata, progettazione per tutti e sostenibilità ambientale, soluzioni bioecologiche e bioedilizie.

CONSEGNA ELABORATI: 30 ottobre 2010

Per saperne di più:
Segreteria Organizzativa
Premio "Innovazione
e Qualità Urbana"
www.architetti.com

P R E M I O
IQU
Innovazione e
Qualità Urbana

ARCHITETTI
Progetti e immagini digitali
Maggioli Editore



2005 - Nuova scuola dell'infanzia di Ponticelli

Ente proponente:

Comune di Imola – Servizio Opere Pubbliche

Referente del progetto:

Gian Carlo Manara (Responsabile Servizio Opere Pubbliche)

Progettisti:

Alessandro Contavalli, Fabrizio Fallacasa, Giovanni Grandi,

Augusto Cimatti, Danilo Dal Rio

Collaboratori:

Stefania Mirandola, Claudia Lanzoni,

Fabio Pelliconi, Alvaro Ricci Lucchi, Daniela Albonetti, Simona Degli Esposti



2006 - Casanova: edificio residenziale ad alta efficienza energetica

Ente proponente:

T.I.L. (Trasporti Integrati Logistica) Società a pubblico capitale per la mobilità

Referente del progetto:

Roberto Badalotti (Amministratore Delegato T.I.L.)

Progettisti:

Andrea Rinaldi, Roberta Casarini, Stefano Veroni



2007 - Scuola "Wiva"

ampliamento ecosostenibile della scuola elementare di Bagnolo in Piano

Ente proponente:

Comune di Bagnolo in Piano – Assessorato Lavori Pubblici

Referente del progetto:

Roberto Denti (Progettista/Coordinamento/D.L)

Progettisti:

Roberto Denti, Corrado Cacciani, Iljce Pedrazzoli, Alessandro Veneri, Sebastiano

Schenetti, Marco Poli, Corrado Ceccardi, Giancarlo Benassi,

Marco Boschini, Gian Pietro Mazzetti

Collaboratori: Silvia Ghirelli



2008 - Villaggio PEEP "Violino"

Ente proponente: Comune di Brescia – Settore Interventi Speciali sul Territorio
(ora Realizzazione interventi ex Legge 167/62)

Referente del progetto: Comune di Brescia Marco Ugolini

(Coordinatore intervento – Centro Studi La Famiglia Società Cooperativa)

Progettisti: Boschi + Serboli Architetti Associati (Valeria Boschi, Luigi Serboli),

Michele Piccardi, Giovanni Cigognetti, Francesco Bardelli, Clara Vitale,

Marco Medeghini, Dario Ferrari, Jorrit Tornquist

Collaboratori: Giancarlo Allen, Nicolò Benedetti, Germana, Gavazzoni,

Nicola Ghislanzoni, Marco Roveggio, Anna Maria Lamperti, Donatella Bortolotti,

Eleonora Chiaf, Federica Lorini, Marzia Mainardi, Daniela Berardi, Gabriella Moretti



2009 - Scuola media ecosostenibile "Pedagna"

Ente proponente:

Città di Imola – Opere Pubbliche

Settore/Ufficio proponente: Amministrazione

Referente del progetto:

Andrea Dal Fiume (Resp. settore Opere Pubbliche)

Progettisti:

Andrea Dal Fiume, Franco Gaddoni, Odine Manfroni, Metec&Saggese, Mario Grosso

Collaboratori:

Alessandro Placci, Loris Fantini, Flavio Cappelli, Mirka Rivola

GreenSpirit, tradizione e rispetto

Colorificio San Marco spa

Via Alta, 100
30020 Marcon (VE)
Tel. 041 4569322
Fax 041 5950153
www.san-marco.it
info@san-marco.it



Negli ultimi anni sia i progettisti che i committenti finali hanno riscoperto la necessità costruire e vivere in ambienti costruiti con materiali che rispettino l'ambiente senza compromettere il confort abitativo. Fin dal 1982, anno in cui vennero lanciati i prodotti idrodiluibili della linea Unimarc in un mercato ancora dominato dai prodotti a solvente, il Colorificio San Marco è impegnato nel progettare soluzioni sempre più eco-sostenibili mantenendo un'attenzione costante all'intero ciclo di vita del prodotto, selezionando le materie prime tra quelle a minor impatto ambientale e privilegiando l'impiego di energia derivata da risorse rinnovabili. Una filosofia aziendale che privilegia l'utilizzo di materiali capaci di garantire traspirabilità, assenza di emissioni nocive, elevata inerzia termica, biodegradabilità. Secondo questo spirito il Colorificio San Marco lancia sul mercato GreenSpirit, un insieme di prodotti che coniugano tradizione ed innovazione, materiali naturali e soluzioni tecnologiche all'avanguardia. La perfetta sintesi di classico e moderno che nasce da un'intensa attività di ricerca e sviluppo. La combinazione di prodotti minerali vicini alla tradizione con moderni prodotti dall'elevato contenuto tecnologico permettono di offrire soluzioni che ben si adattano ad ogni cantiere, ed in particolare laddove siano richieste elevate prestazioni unitamente

ad una spiccata sensibilità ambientale.

La famiglia GreenSpirit comprende:

- la linea ai silicati Marcosil, composta da rivestimenti altamente traspiranti e resistenti agli agenti atmosferici, ideali per il restauro dei centri storici ed edifici di interesse artistico. Marcosil è conforme alla normativa DIN 18363;
- la linea Supernatural, composta da idropitture solvent-free e dall'ipoallergenicità testata;
- la linea silossanica Neptunus, che offre un ciclo di verniciatura dotato di elevata traspirabilità ed ottima idrorepellenza;
- rivestimenti protettivi e decorativi a base minerale ad alta traspirabilità, capaci di creare atmosfere di antica memoria o di innovativa tendenza stilistica come: intonachino minerale, antica calce, antica calce plus, marmo antico marmorino classico, grassello di calce;
- Biomarc, linea di intonaci minerali tradizionali e di intonaci macroporosi di risanamento, tutti a base di pura calce idraulica naturale. Gli intonaci Biomarc, in abbinamento a protettivi minerali o silossanici, sono particolarmente indicati negli interventi in bio-edilizia e per la protezione e salvaguardia degli edifici di interesse storico-artistico.





**Il colore
che piace
alla natura**



**Prodotti a basso impatto ambientale
e per la bioedilizia**

san marco 
SISTEMI VERNICIANTI PER L'EDILIZIA

Colorificio San Marco S.p.A. Via Alta 10 - 30020 Marcon (VE) - Italy - Tel. +39 041 456 93 22 - Fax: +39 041 595 01 53
e-mail: info@san-marco.it - export@san-marco.it - www.san-marco.it

PAESAGGIO URBANO

architettura, progettazione e territorio



ABBONARSI CONVIENE!
www.periodicimaggioli.it

Direttore responsabile
Amalia Maggioli

Direttore
Marcello Balzani

Vice-direttore
Nicola Marzot

Comitato scientifico
Paolo Baldeschi (Facoltà di Architettura di Firenze)
Lorenzo Berna (Facoltà di Ingegneria di Perugia)
Giovanni Carbonara (Facoltà di Architettura Valle Giulia di Roma)
Pierluigi Giordani (Facoltà di Ingegneria di Padova)
Franco Purini (Facoltà di Architettura Valle Giulia di Roma)
Livio Sacchi (Facoltà di Architettura di Chieti-Pescara)
Pino Scaglione (Facoltà di Ingegneria di Trento)
Attilio Petruccioli (Politecnico di Bari)
Winy Maas (Technische Universiteit Delft)
Manuel Gausa (Facoltà di Architettura di Genova)
Ricky Burdett (London School of Economics)
Marco Bini (Facoltà di Architettura di Firenze)
Francesco Moschini (Politecnico di Bari)
Giuseppe Strappa (Facoltà di Architettura Valle Giulia di Roma)

Coordinamento redazionale
Raffaella Antoniaci, Alessandro Costa

Redazione
Paola Cerchione, Emanuela Di Lorenzo, Mauro Ferrarini, Christian Rodero

Responsabili di sezione
Fabrizio Vescovo (Accessibilità), Giovanni Corbellini (Tendenze)
Nicola Santopoli (Restauro), Gabriele Tonelli (Informatica territoriale)
Marco Brizzi (Multimedialità), Antonello Boschi (Novità editoriali)
Luigi Centola (Concorsi), Matteo Agnoletto (Eventi e mostre)

Inviati
Silvio Cassarà (Stati Uniti), Marcelo Gizarelli (America Latina)
Romeo Farinella (Francia), Gianluca Frediani (Austria - Germania)
Roberto Cavallo (Olanda), Takumi Saikawa (Giappone)
Francesco Maglioccola (Cina)

Consulenza redazionale
Agave s.r.l.

Product manager
Jessica Rizzi

Progetto grafico
Emanuela Di Lorenzo

Collaborazioni
Per l'invio di articoli e comunicati si prega di fare riferimento
al seguente indirizzo e-mail: mbalzani@maggioli.it
oppure Redazione - Via del Carpino, 8 - 47822 Santarcangelo di Romagna (RN)

Direzione, Amministrazione e Diffusione
Maggioli Editore presso c.p.o. Rimini Via Coriano 58 - 47924 Rimini
tel. 0541 628111 - fax 0541 622100 - Maggioli Editore è un marchio Maggioli s.p.a.

Servizio Clienti
tel. 800 846061 - fax 0541 624457
e-mail: abbonamenti@maggioli.it
www.periodicimaggioli.it

Pubblicità: PUBLIMAGGIOLI
Concessionaria di Pubblicità per Maggioli s.p.a.
Via del Carpino, 8 - 47822 Santarcangelo di Romagna (RN)
tel. 0541 628439 - fax 0541 624887
e-mail: publimaggioli@maggioli.it
www.publimaggioli.it

Filiale Milano
Via F. Albani, 21 - 20149 Milano
tel. 02 48545811 - fax 02 48517108

Filiale Bologna
Via Volto Santo, 6 - 40123 Bologna
tel. 051 229439 / 228676 - fax 051 262036

Filiale Roma
Via Volturmo 2/C - 00153 Roma
tel. 06 5896600 / 58301292 - fax 06 5882342

Filiale Napoli
Via A. Diaz, 8 - 80134 Napoli
tel. 081 5522271 - fax 081 5516578

Registrazione presso il Tribunale di Rimini del 25.2.1992 al n. 2/92

Maggioli s.p.a.
Azienda con Sistema Qualità certificato ISO 9001: 2000
Iscritta al registro operatori della comunicazione

Stampa
Titanlito - Dogana R.S.M.

Condizioni di abbonamento anno 2010
- La quota di abbonamento alla Rivista Paesaggio Urbano comprensiva di Newsletter on line settimanale "Tecnews" è di euro 208,00.
- Il canone promozionale per privati e liberi professionisti alla Rivista Paesaggio Urbano comprensiva di Newsletter on line settimanale "Tecnews" è di euro 144,00.
- La quota di abbonamento alla Rivista Paesaggio Urbano è di euro 154,00.
- Il canone promozionale per privati e liberi professionisti è di euro 129,00.
- Il prezzo di ciascun fascicolo compreso nell'abbonamento è di euro 28,00.
- Il prezzo di ciascun fascicolo arretrato è di euro 30,00.
I prezzi sopra indicati si intendono Iva inclusa. Il pagamento dell'abbonamento deve essere effettuato con bollettino di c.c.p. n. 31666589 intestato a Maggioli s.p.a. - Periodici - Via Del Carpino, 8 - 47822 Santarcangelo di Romagna (RN).

La rivista è disponibile anche nelle migliori librerie.
L'abbonamento decorre dal 1° gennaio con diritto al ricevimento dei fascicoli arretrati ed avrà validità per un anno. La Casa Editrice comunque, al fine di garantire la continuità del servizio, in mancanza di esplicita revoca, da comunicarsi in forma scritta entro il trimestre seguente alla scadenza dell'abbonamento, si riserva di inviare la Rivista anche per il periodo successivo. La disdetta non è comunque valida se l'abbonato non è in regola con i pagamenti. Il rifiuto o la restituzione della Rivista non costituiscono disdetta dell'abbonamento a nessun effetto. I fascicoli non pervenuti possono essere richiesti dall'abbonato non oltre 20 giorni dopo la ricezione del numero successivo.

Tutti i diritti riservati - È vietata la riproduzione anche parziale, del materiale pubblicato senza autorizzazione dell'Editore. Le opinioni espresse negli articoli appartengono ai singoli autori, dei quali si rispetta la libertà di giudizio, lasciandoli responsabili del loro iscritti. L'autore garantisce la paternità dei contenuti inviati all'Editore manlevando quest'ultimo da ogni eventuale richiesta di risarcimento danni proveniente da terzi che dovessero rivendicare diritti su tali contenuti.

ME
MAGGIOLI
EDITORE

SAIE 2010

International Building Exhibition
Bologna, 27-30 ottobre

ENERGIA & SOSTENIBILITÀ

SERVIZI PER PROGETTARE E COSTRUIRE

CANTIERE & PRODUZIONE

adpress.it

Renzo Piano Building Workshop

SAIE INTEGRARE PER COSTRUIRE



Soluzioni Tecniche
per l'Architettura
e le Costruzioni

SALONE INTERNAZIONALE DELL'EDILIZIA



Viale della Fiera, 20 - 40127 Bologna (Italia) - Tel. +39 051 282111 - Fax +39 051 6374013 - www.saie.bolognafiere.it - saie@bolognafiere.it



DIVISIONE **ARREDO URBANO** - STREET FURNITURE DIVISION

Sedute - Seats: **LIBRE POWER** - **LIBRE TORSION**
design: Alfredo Tasca

ITALIAN DESIGN COLLECTION

metalco

metalco.it